

XXXIV.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 10 DICEMBRE 1924

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROCCO.

INDICE.

	Pag.
Congedi	1313
Dimissioni del deputato Gianotti:	
PRESIDENTE	1313
QUILICO	1314
TORRE EDOARDO	1314
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925:	
RICCIO	1314
GIARDI	1316
RUSSO GIOACCHINO	1322
TOSTI DI VALMINUTA	1329
THAON DI REVEL, <i>ministro</i>	1334-55
BAISTROCCHI	1354-56
VACHELLI, <i>relatore</i>	1354
GRECO	1355-56
COLUCCI	1355
CASAGRANDE DI VILLAVIERA	1355
RICCIO, <i>della Commissione</i>	1355
DI GIORGIO, <i>ministro</i>	1357
DEL CROIX	1357
FINZI	1358
Tutti gli ordini del giorno sono ritirati. Si approva l'ordine del giorno del deputato Tosti di Valminuta.	
Si approvano tutti i capitoli del bilancio e gli articoli del disegno di legge.	
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
CIANO: Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 giugno 1924, n. 1135, che istituisce le scuole per motorista navale.	1316
— Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 luglio 1924, n. 1257, che ripristina i compartimenti marittimi di Viareggio, Torre del Greco e Ravenna.	1316
— Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 luglio 1924, n. 1293, concernente indennità alle famiglie degli scomparsi coi piroscafi « Gaspare » e « Luigi Parodi ».	1316

	Pag.
CIANO: Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 luglio 1924, n. 1358, che sopprime il Governo marittimo di Fiume e stabilisce la circoscrizione marittima di quel territorio.	1316
Relazione (<i>Presentazione</i>):	
GEMELLI: Elenco di petizioni	1334
Ordine del giorno:	
VERDI	1365

La seduta comincia alle 15.

VICINI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Manaresi, di giorni 1; Caprice, di 3; Gray, di 6; per motivi di salute: gli onorevoli Schirone, di giorni 10; Salerno, di 5; per ufficio pubblico, l'onorevole Bavaro, di giorni 8.

(Sono concessi).

Dimissioni del deputato Gianotti.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera pervenutami dall'onorevole Romano Gianotti:

Torino, li 7 dicembre 1924.

Eccellenza,

« Le mie condizioni di salute non mi permettono più di esercitare validamente e proficuamente le funzioni di deputato al Par-

amento nazionale, a cui venni chiamato nelle ultime elezioni; ed è con vero dolore che mi vedo costretto a rassegnare le mie dimissioni, in questo momento in cui la mia fiducia, rimasta intatta a S. E. Mussolini, m'imporebbe di tornare alla Camera a fare il mio dovere.

« Oso pregare l'Eccellenza Vostra a volere benignamente considerare la mia richiesta, che non ha nessuna ragione politica, ma solo quella di non essere più in grado di fare, come vorrei, quello che debbo, e passo all'onore di offrire a Vostra Eccellenza gli atti della mia più profonda considerazione, segnandomi di Vostra Eccellenza devotissimo

« ROMANO GIANOTTI ».

P. S. — Ove sia necessario farò tenere alla Presidenza regolare certificato medico sulle mie condizioni.

QUILICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUILICO. Propongo che la Camera non accolga le dimissioni presentate dall'onorevole Romano Gianotti, ed esprimo l'augurio che la salute del nostro collega possa ristabilirsi e consentirgli di ritornare di nuovo fra noi per i lavori parlamentari. (*Approvazioni*).

TORRE EDOARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORRE EDOARDO. Mi associo alla proposta dell'onorevole Quilico.

PRESIDENTE. Pongo a partito la proposta dell'onorevole Quilico, alla quale si è associato l'onorevole Torre, che non si accettino le dimissioni dell'onorevole Gianotti.

(*È approvata*).

S'intende che concederemo [invece all'onorevole Romano Gianotti un congedo di un mese per motivi di salute. (*Approvazioni*).

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Riccio.

RICCIO. Onorevoli colleghi, i gravi argomenti che sono stati svolti in questa discus-

sione e che si riattaccano ai più importanti problemi della difesa nazionale e dello sviluppo della nostra marina, mi rendono molto esitante nel trattenere la Camera, sia pur brevemente, su di un argomento molto, ma molto, più semplice e modesto. Mi affido alla indulgenza dei colleghi.

Però, prima che io lo svolga, consenta la Camera che io tolga un equivoco nel quale, a parer mio — e sono confortato dalla lettura del resoconto sommario — è caduto l'onorevole Baistrocchi nel discorso, così pieno di fede, di calore, e che mostra la sua generosa anima di patriotta e di soldato, che pronunziò ieri. L'onorevole Baistrocchi, vedendo le conclusioni a cui è pervenuta la Giunta del bilancio nella relazione dell'ottimo nostro collega Vacchelli, ne ha tratto la conseguenza che la Giunta del bilancio era favorevole alla sua tesi della unificazione dei due Ministeri, così come egli svolse nel suo ordine del giorno.

Io sono autorizzato, anzi sono stato incaricato dal presidente della Giunta del bilancio, assente per ragioni di pubblico ufficio, a dichiarare — e lo avrei fatto dal banco della Giunta se non parlassi da questi banchi per altro argomento — a dichiarare che ciò non è esatto.

La Sottogiunta della guerra e marina, in realtà, si dichiarò favorevole alla fusione dei due Dicasteri, e ne aveva fatto proposta sia nella relazione del bilancio della guerra che in quella del bilancio della marina, nelle quali vi erano pagine comuni che sostenevano questa fusione. Alla Giunta generale del bilancio invece non parve accettabile la tesi della fusione dei due Dicasteri, e si arrivò a quella conclusione che è nella relazione, conclusione votata da tutti i componenti della Giunta, con la quale si invita il Governo a studiare eventuali economie sui servizi identici nei due Ministeri: la stessa conclusione è nella relazione sul bilancio della guerra.

Non è il caso che io riferisca qui le ragioni per cui la Giunta respinse la proposta fusione. La vastità dei due Dicasteri, i complessi problemi che deve risolvere chi presiede all'uno e chi presiede all'altro, la impossibilità che un uomo solo abbia il tempo e le forze per poter dirigere un'Amministrazione costituita dalla fusione di due così vasti Ministeri, parvero alla Giunta ragioni essenziali per dichiararsi non favorevole al progetto di un Ministero unico. Si aggiunga che la tendenza alla specializzazione cresce sempre nei tempi moderni; ed

è perciò necessaria una sempre maggiore competenza tecnica, a misura che continuano i progressi delle scienze militari, i quali impongono una maggiore attività a chi presiede a queste amministrazioni.

Io fui tra coloro che votarono contro la proposta fusione. A me parve che, oltre gli argomenti riassunti e che furono quelli che guidarono la Giunta nelle sue conclusioni, vi sia anche un argomento di natura sentimentale per contrastare la fusione. L'esercito e la marina sono animati della stessa fede nelle istituzioni e nell'avvenire del nostro paese, hanno comuni spirito di sacrificio e patriottismo; ma dall'altro lato essi formano organismi così diversi, con caratteri, ricordi, tradizioni così distinte, animati l'uno e l'altra da tale nobile spirito di corpo, che parve a me pericolosa una fusione, la quale può avere la conseguenza di sminuire questo amore al proprio corpo.

Sono considerazioni sentimentali queste, si tratta di imponderabili, ma sono i fattori morali che ci hanno condotti alla vittoria. Non credete alla possibilità di un menomato spirito di corpo, nell'ipotesi di una marina a cui presieda un generale, o di un esercito a cui presieda un ammiraglio? Non credete alla possibilità di malumori fra esercito e marina, nel caso della fusione o per lo meno di un senso di disagio, sicchè si può correre il rischio che esercito e marina non portino più nel compimento del dover loro, quella entusiastica abnegazione che portarono nella nobile e grande guerra che abbiamo combattuto?

Queste sono le ragioni di natura sentimentale che, unite alle altre enunciate, indussero la Giunta a respingere la proposta della fusione dei due Ministeri, ed io sono stato incaricato di riferirne alla Camera, come ho fatto, distraendomi per un momento dalla trattazione del semplice e modesto argomento su cui vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi.

Signori, vi è nell'Adriatico una lunga e bella costa, dalla foce del Tronto fin quasi alle pendici settentrionali del Gargano, frastagliata da vari porti e luoghi di rifugio, il porto di Giulianova, il porto-canale di Pescara e Castellammare, quello di prim'ordine di Ortona a Mare, San Vito, Vasto, Termoli, nella quale costa abita una popolazione marinaia e peschereccia, che trae dal mare tutta quanta la sua vita. È una popolazione povera, ma attiva, operosa, patriottica. Le nostre barche di Abruzzo, anche prima della guerra, hanno sempre

solcato l'Adriatico, i nostri ortonesi hanno avuto continui rapporti con Fiume, le nostre vele si sono sempre inoltrate lungo le coste della Dalmazia, oggetto dell'orgoglio nostro. Furono descritte dai nostri scrittori più illustri come d'Annunzio, furono ritratte nelle tele dai nostri più illustri pittori, come Michetti e Cascella.

E noi questa popolazione patriottica e coraggiosa cercammo, dopo la guerra, di educare, istruire, spingere sempre più al mare, sicchè con le forze locali, nella provincia di Chieti, ad Ortona a Mare, fondammo un istituto nautico che presto si sviluppò.

Era sorto con tutte le nostre speranze, con tutta la nostra buona volontà, con il fermo proposito di dare alla Patria una quantità di buoni e forti marinai. Dopo tre anni da che era sorto, quando gli alunni cominciavano ad affluire, questo istituto è stato soppresso! E sapete che cosa costava allo Stato? Era agli enti locali che costava, ma allo Stato non costava che cinquantamila lire e per cinquantamila lire si è lasciato tutto un lungo tratto di costa dell'Adriatico, tutta la costa abruzzese, senza un Istituto nautico, senza quella cultura navale che vogliamo dare ai figli dei nostri marinai, perchè ripetano le nobili gesta dei loro maggiori.

Tutte le regioni d'Italia bagnate dal mare hanno uno o più istituti nautici: nelle Marche ve ne è uno, nella Toscana vi è un Istituto nautico, nella Liguria ve ne sono tre, uno nel Veneto, tre nella Campania, tre in Sicilia, uno in Sardegna, tre nella Venezia Giulia, uno nelle Puglie; mentre l'Abruzzo e il Molise non ne hanno: zero!

Onorevole ministro, domandiamo che questa disuguaglianza finisca. Non chiediamo aumenti di spese, e quando guardo il bilancio, osservo che colla nota di variazione che è stata proposta, le spese per l'istruzione nautica hanno avuto un aumento di settecentocinquanta mila lire; sicchè in bilancio per questo esercizio sono stanziati per i 4 capitoli dell'istruzione nautica, 3,740,600 lire.

In questa somma con opportuni rimaneggiamenti, si possono trovare le poche, le pochissime migliaia di lire che servono a non distruggere questo organismo, nel quale noi mettiamo tante speranze per educare la forte razza abruzzese all'amore del mare.

Onorevole Thaon di Revel, ho sentito qui ieri giovani colleghi lodare il suo patriottismo, il suo amore per l'Adriatico. Di questo suo amore per il nostro mare, nessuno forse in questa Camera può essere testimone quanto me, perchè io ho vissuto parecchie delle ore

angosciose di Sidney Sonnino: ore di dolore e di disinganno perchè quella nobile anima, sia quando concluse il patto di Londra, sia nelle trattative posteriori, sia nella solitudine nella quale si rinchiusse, non pensava che al programma di dare all'Italia la sicurezza nell'Adriatico. Ebbene io posso testimoniare che di un solo uomo tecnico diceva che lo aveva sostenuto sempre con energia, con fede, in quel suo programma patriottico. Egli ricordava sempre la forte tenacia di Thaon di Revel nel sostenere che all'Italia fossero unite le coste della Dalmazia a noi necessarie. (*Applausi*).

Onorevole ministro, in nome del suo affetto per l'Adriatico, ci dia il nostro Istituto navale! In nome mio, in nome di tutti i miei colleghi dell'Abruzzo e Molise che me ne hanno dato incarico, formulo formale promessa innanzi alla Camera, che i figli dei nostri marinai, che mercè vostra istruiremo, educaeremo al mare, saranno nel giorno in cui pericolo per la Patria vi sarà, così forti e coraggiosi, come i soldati abruzzesi furono nell'ultima guerra, e ripeteranno in mare le gesta meravigliose che in terra compirono recentemente i nostri soldati. Questo è il mio impegno. (*Applausi — Congratulazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle comunicazioni ha facoltà di parlare.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 giugno 1924, n. 1135, che istituisce le scuole per motorista navale: (254)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 luglio 1924, n. 1257, che ripristina i compartimenti marittimi di Viareggio, Torre del Greco e Ravenna; (255)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 luglio 1924, n. 1293, concernente indennità alle famiglie degli scomparsi coi piroscafi *Gaspere e Luigi Parodi*; (256)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 luglio 1924, n. 1358, che sopprime il Governo marittimo di Fiume e stabilisce la circoscrizione marittima di quel territorio. (257)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle comunicazioni della presentazione di questi disegni di legge. Saranno inviati agli Uffici o alla Giunta del bilancio, secondo le rispettive competenze.

Si riprende la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del bilancio della marina.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciardi.

CIARDI. Onorevoli colleghi, dopo il magnifico discorso pronunziato in questa Camera dal collega Colucci, a me non rimane che il carico di ribadire alcune delle argomentazioni da lui portate a sostegno della sua tesi che è anche la mia e che è per la parte sociale, la tesi delle corporazioni sindacali. Debbo portare, dicevo, alcuni argomenti di rincalzo, non intendendo ripetere cose già dette.

Prima di entrare, però, nel merito della questione io, anche a nome delle maestranze che rappresento come deputato e come organizzatore, porto il saluto reverente e commosso all'illustre condottiero delle nostre forze marinare. E questo sta a dimostrare, onorevoli colleghi, che il sindacalismo nazionale si impernia su considerazioni profonde di giustizia e di sentimento che questa Camera deve assolutamente apprezzare.

Il movimento sindacale che io rappresento fa due questioni pregiudiziali: quella della Patria, e quella del riconoscimento del capitale nella sua funzione storica e sociale, e quindi è movimento di seria responsabilità, il quale, se sarà compreso anche da tanti che non si sono ancora addentrati nel problema sociale, porterà alla Patria nostra nuovo lustro e decoro. Perciò quando io, a nome degli operai di terra e di mare che rappresento, saluto i dirigenti delle nostre forze armate, non compio nessun atto cortigiano, ma compio, semplicemente, un grato dovere.

Ho detto questo perchè da alcune interruzioni ho potuto comprendere come non da tutti la questione che qui io sono venuto a portare sia stata valutata e compresa nelle sue giuste proporzioni.

Nella nostra qualità di organizzatori noi non dimentichiamo mai che le nazioni ricche avranno un proletariato soddisfatto, le nazioni povere avranno un proletariato povero e per conseguenza, con tutte le nostre forze, con tutto il nostro animo, noi tendiamo a rafforzare la nazione, non soltanto nel concetto gerarchico e di disciplina, ma anche in quello economico.

Talchè il nostro movimento si inquadra nello Stato, agisce in favore dello Stato e

della Nazione, e tanto meglio si farebbe se si potesse incanalare queste forze meravigliose in un assetto giuridico che permetta lo studio o la soluzione delle questioni e dei problemi che nel campo sociale via via si presentano.

Il contrasto sociale è uno degli elementi di vitalità e di progresso, che non si può sopprimere, perchè per sopprimerlo si dovrebbero sconvolgere le fonti stesse della vita.

Ma esso avrà maggior fortuna quando la Nazione è ordinata e prospera, e in grado quindi di concedere alle classi operaie il beneficio che queste giustamente pretendono. Quando la Nazione è povera il contrasto sociale cozza sempre contro l'impossibilità che dichiarazioni incomposte, ideologie, metodi e programmi, non risolvono; ma rendono il male più acuto, compromettendo le stesse fonti della produzione nazionale.

Il problema sociale si presenta quindi alla nostra coscienza sotto l'aspetto della responsabilità, e se il nostro movimento, come dicevo, sarà bene inteso dalla maggioranza della Camera, ne verrà alla Patria un vantaggio immenso, un vantaggio di cui è impossibile oggi allo stato delle cose, calcolare la portata.

Una voce. Bisognerebbe convincere industriali e borghesi.

CIARDI. Sento dire che bisognerebbe convincere gli industriali e i borghesi. Anche fra gli industriali e i borghesi vi è gente che ha compreso, e gente che non ha compreso. Sotto un certo aspetto potrebbe dirsi la stessa cosa per gli operai. Ma la nostra è missione di educatori, è un apostolato.

Non possiamo predicare alle moltitudini e alle maestranze il paradiso terrestre; noi dobbiamo agire sull'intelligenza, ma soprattutto dobbiamo essere sicuri che da parte delle autorità responsabili si ha l'animo di adottare un principio di equità e di giustizia esteso a tutte quante le competizioni sociali.

Altrimenti si corre nell'arbitrio, altrimenti se giustizia non si fa, si va incontro al malcontento e non si risolve il problema, che invece si dovrebbe da tutti quanti aver la volontà e il desiderio di risolvere nell'interesse comune.

E vengo alla cosa che più m'interessa, onorevoli colleghi. Ho la convinzione che le maestranze che noi rappresentiamo quando si agitano, quando domandano i miglioramenti, siano nel giusto di domandare certi

miglioramenti. Vengo ad analizzare questo fatto che costituisce la parte principale, fondamentale del mio discorso, perchè della materia mi sono dovuto occupare per sentimento di dovere.

Ebbene, onorevoli colleghi, noi ci troviamo di fronte a questa situazione. C'è stato un tempo il cui il Governo è venuto nella deliberazione di sopprimere degli arsenali, degli stabilimenti di guerra. Io non mi lagno del provvedimento, io non sono un tecnico, d'altra parte quando questi provvedimenti, che possono dispiacere, sono presi da uomini che hanno dato alla Patria tutto quello che hanno dato, non posso nemmeno lontanamente dubitare che si tratti di provvedimenti che non rispondono ad esigenze fondamentali. È stato ridotto il personale, non mi lagno nemmeno di questo.

Se il personale era esuberante come hanno dichiarato i ministri competenti non si poteva non provvedere alla eliminazione del soprannumero. Vedete bene che non fo questioni che possono esorbitare dalle mie mansioni specifiche.

Gli uomini che rappresentano il Ministero della guerra e il Ministero della marina, mi rassicurano che tutto ciò è stato fatto nell'interesse della Nazione e ciò deve rassicurare tutti quanti. Ma esisteva un contratto di lavoro che da molti anni aveva valore, e questo contratto di lavoro è stato distrutto con un tratto di penna.

La riduzione del personale e la soppressione di stabilimenti e di arsenali avvenne con un Regio decreto, il 1603, che sotto moltissimi aspetti rispondeva a caratteri di equità.

Questo Regio decreto, del quale vi ha parlato anche l'onorevole Colucci, rappresentava quanto di meglio si potesse sperare date le circostanze eccezionali dell'epoca in cui fu emanato, ed in base ad esso doveva essere esonerato tutto il personale esuberante. Vi sono stati molti operai che in vista di disposizioni favorevoli hanno chiesto di esser messi in quiescenza, ma poichè si trattava di operai e di capi-operai benemeriti delle amministrazioni, la loro richiesta non fu accettata, perchè, le amministrazioni della guerra e della marina non volevano disfarsi del personale più meritevole.

Ebbene, questo personale è stato invece licenziato e messo in quiescenza in applicazione di un Regio decreto venuto dopo, il 945, che ha distrutto tutti quanti i benefici precedentemente attuati. E perciò, invece di ricevere un premio, perchè era bene-

merito degli interessi della Nazione, questo personale è stato condannato.

Quelli che non rendevano, quelli che non facevano il loro dovere, gli indisciplinati, sono stati avvantaggiati colle disposizioni del decreto 1603; gli altri invece sono stati colpiti dalle disposizioni del 945.

Ora è evidente che fra i due provvedimenti si è stabilito uno squilibrio, e naturalmente, in conseguenza, un grande malcontento che serpeggia fra le maestranze. Io ritengo, onorevoli colleghi, che non sia stato molto giusto applicare il decreto 945 come vi ho detto che è stato applicato. E ritengo perciò, per evitare che la questione diventi seria e il malcontento dilaghi, per fare insomma opera di giustizia che si debba ritornare alle primitive disposizioni.

E se la Camera vuol rendersi conto della sostanziale differenza dei due provvedimenti, leggerò un apposito specchietto dimostrativo.

Regio decreto 12 novembre 1921, n. 1603. — Il Regio decreto-legge 12 novembre 1921, n. 1603, fu emanato allo scopo di eliminare e trasformare diversi stabilimenti militari, per la Regia marina, quelli di Napoli e Venezia (all'ora Basi Navali).

Ne conseguì la necessità di licenziare buona parte del personale entro il 30 giugno 1922 e si provvide ai collocamenti a riposo di quelli che si trovavano nelle condizioni appresso indicate, al trasferimento in altre sedi di lavoro di quelli che ne avrebbero fatta domanda, ed al licenziamento, con speciali indennizzi, di quegli elementi meno produttivi e di condotta censurabile.

Regio decreto 19 aprile 1923, n. 945. — Il Regio decreto 19 aprile 1923, n. 945, fu emanato in virtù dei pieni poteri conferiti al Governo con la legge 3 dicembre 1922, n. 1601, allo scopo di imporre un sistema di industrializzazione negli stabilimenti militari con criteri di riforma basati sui confronti dell'industria privata.

Ne conseguì, con l'articolo 1, il licenziamento al 1° luglio 1923 di tutti i capi operai ed operai borghesi permanenti, straordinari provvisori e giornalieri dei due Ministeri della guerra e della marina e si provvide ai collocamenti a riposo di quelli che si trovavano nelle condizioni appresso indicate, al licenziamento definitivo di quelli ritenuti esuberanti (specie nelle sedi di Napoli, Venezia e Castellammare di Stabia per la Regia marina) ed alla riammissione in qualità di temporanei del rimanente personale con gli indennizzi in seguito esposti.

Regio decreto 12 novembre 1921, n. 1603:

1°) Permanenti e provvisori. Una indennità per il personale a matricola, permanente o provvisorio:

a) 90 giornate di mercede escluso il cottimo, mancato cottimo e soprassoldo ad economia, con un minimo di lire 1500 per capi lavoranti e capi operai, di lire 1200 per gli operai e lavoranti in genere e lire 600 per le operaie con famiglia a carico;

b) 60 giornate di mercede, con un minimo di lire 400 per le altre operaie e lire 150 per gli apprendisti e garzoni; straordinari, giornalieri, avventizi;

c) 60 giornate di mercede, escluso il cottimo, ecc., con un minimo di 700 per operai e lavoranti in genere, e lire 500 per le operaie che abbiano famiglia a carico;

d) 40 giornate di mercede, escluso cottimo, ecc., con un minimo di lire 300 per le altre operaie e lire 100 per gli apprendisti e garzoni.

2°) Tante quote giornaliera di caroviveri, quante sono le giornate di mercede di cui al 1° comma, comprese le quote supplementari per le famiglie.

3°) A tutto il personale, tre giornate per ogni mese di servizio effettivo, compreso il servizio militare dopo l'assunzione in qualità di operaio.

Regio decreto 19 aprile 1923, n. 945:

25 giornate per ogni anno di servizio prestato in qualità di operaio permanente od a matricola (art. 9);

20 giornate per ogni anno di servizio prestato in qualità di operaio provvisorio (art. 10);

15 giornate per ogni anno di servizio prestato in qualità di operaio avventizio e giornaliero (art. 10).

Una gratificazione di 60 giornate di mercede per i soli operai permanenti licenziati entro il 30 giugno 1923 (art. 10).

Regio decreto 12 novembre 1921, n. 1603.

— Agli operai permanenti ed a matricola che, alla data di andata in vigore del decreto, contavano da 36 a 40 anni o più di servizio utile a pensione, fino al raggiungimento del 65° anno di età, una indennità annuale non reversibile, pari rispettivamente a 5, 10, 15, 20 e 25 giornate di mercede escluso il cottimo, ecc.

Per coloro che contavano 24 anni, sei mesi ed un giorno di servizio, le indennità di cui sopra, a domanda degli interessati, potevano essere sostituite da un indennizzo, per una volta tanto, pari a 150 giornate di mercede, escluso il cottimo, ecc.

A tutto il personale di cui sopra, una indennità per una volta tanto, pari a 180 giornate dell'ultima mercede, aumentata del soprassoldo di mancato cottimo o ad economia.

Una pensione massima di lire 3000 pei capi operai, e 2400 per gli operai.

Una minima di lire 2100 pei capi operai e di lire 900 per gli operai.

Agli operai che contavano da 15 a meno di 20 anni di servizio, una pensione vitalizia sulla base dell'ultima mercede, previa l'aggiunta di cinque anni di servizio, come gli operai riformati con un servizio da 20 a meno di 25 anni.

Regio decreto 19 aprile 1923, n. 945. — Solo 60 giornate dell'ultima mercede goduta all'atto del collocamento a riposo.

Senza l'aggiunta dei 5 anni, come per la concessione del 1603 e conseguentemente un periodo di 19 anni, 6 mesi ed un giorno per il raggiungimento del minimo di cui alla tabella del 1603.

È intervenuto il Regio decreto 22 maggio 1924, n. 844, che, all'articolo 5 concede una pensione ridotta, agli operai con un minimo di 14 anni, sei mesi ed un giorno di servizio utile, di tanti venticinquesimi quanti sono gli anni mancanti al raggiungimento dei 25 anni.

L'articolo 6 dello stesso decreto concede agli operai ex-permanenti ed a matricola, riammessi in qualità di temporanei, il diritto alla valutazione per metà del servizio da avventizio, giornaliero, provvisorio e temporaneo prestato prima e dopo della data del loro licenziamento in base al Regio decreto n. 945 (1° luglio 1923) per il raggiungimento del minimo di cui all'articolo 5 predetto.

La sproporzione fra i due provvedimenti è evidente perchè sia indispensabile di scendere a farne l'analitica dimostrazione.

Come si vede, onorevoli colleghi, il trattamento subito dal personale più meritevole è stato, diciamo così, più dannoso in confronto di quello che si era pensato di dare agli operai meno meritevoli.

Tal che, quando noi veniamo qui a chiedere che la Camera si interessi della questione ed emetta un voto a Sua Eccellenza il ministro della marina perchè si torni benevolmente alle vecchie disposizioni, pensiamo di agire con senso di equità e giustizia.

A tutto quanto il personale, come vi dicevo, è stato, con un tratto di penna, tolta la stabilità di impiego, ad eccezione

di circa 800 rimasti in servizio a matricola per la guerra e di 500 rimasti in servizio a matricola per la marina. Tutti gli altri sono stati licenziati e riassunti in qualità di operai temporanei. Averli riassunti in questa qualità ha voluto significare distruggere *ipso facto* tutto un trattamento giuridico che questa gente si era conquistato attraverso tanto lavoro e tanti sacrifici.

Le ragioni che sono state addotte per giustificare il provvedimento non credo che possano convincere chi esamini spassionatamente e a fondo la questione.

Si è detto che l'operaio temporaneo è più disciplinato, ma io ho assistito a delle riunioni di operai temporanei in cui gli interessati sono venuti a proporre un trattamento di disciplina, preciso, che non ammetta equivoci e colpisca chiunque non voglia lavorare o si sottragga comunque al compimento del proprio dovere. In quelle riunioni si è detto: dateci la matricola, considerateci stabili come per il passato e sottoponeteci pure a quel trattamento disciplinare che vorrete; esso non ci fa paura.

La verità, o signori, è che nelle masse si è verificato un profondo mutamento di coscienza, che non dobbiamo ostacolare ma che si deve aiutare, perchè si possa con lo sforzo di tutti gli operai e di tutti gli intelletti, che da più parte vengono a concorso della causa comune, fare di questa maestranza qualche cosa di sempre più elevato.

Del resto tutte le altre amministrazioni dello Stato hanno un personale disciplinato che ha mantenuto la stabilità d'impiego. Non vi sono forse i ferrovieri e i postelegrafonici, e non ho forse sentito dire, dallo stesso ministro delle comunicazioni che in questo momento mi guarda con aria un po' sorpresa, che la disciplina fra gli operai ferroviari, tra i postelegrafonici è andata continuamente, e continua, a migliorare, nonostante sia stata mantenuta la stabilità d'impiego, nonostante che non si sia ricorso a provvedimenti come quelli che qui si lamentano?

I provvedimenti presi col decreto n. 945 sono provvedimenti cattivi, mi si permetta la parola che forse non è una parola corrente del linguaggio parlamentare, ma io sono giovane e non sono abituato alle schermaglie del Parlamento. (*Commenti*).

Ma io voglio qui portare un altro episodio che viene maggiormente ad avvalorare la tesi che stiamo discutendo. I capi operai erano stabili, avevano anch'essi le rispettive matricole. Durante la guerra, si sa come abbiano

comandato le maestranze dipendenti. Si sono spesso imposti con la loro autorità, perchè il materiale bellico fosse perfetto. Si sono creati dei nemici, come spesso succede a chiunque eserciti in qualche maniera il potere sia in basso sia in alto; è questione di proporzioni.

Ebbene questi capi operai davvero meritevoli, sono stati licenziati in applicazione del Regio decreto 945, e sono stati riassunti in qualità di temporanei, ma non più con la stessa qualifica di prima, ma come operai, e per conseguenza si sono venuti a trovare nella condizione di inferiorità di fronte agli stessi operai rimasti a matricola, perchè gli operai rimasti a matricola, sono stati considerati come operai meritevoli, e gli altri che sono meno meritevoli, o per lo meno che avessero minori qualità e minore capacità di carattere tecnico.

Ora si consideri un poco la condizione di un individuo che per tanti anni ha esercitato funzioni di capo squadra, di capo operaio, e si veda oggi senza colpa messo al di sotto dello stesso operaio al quale ieri comandava!

Debbo però fare una dichiarazione. Debbo riconoscere ai Ministeri competenti, tanto della marina che della guerra la volontà di venire ad una sistemazione più razionale del personale dipendente, perchè tutte le volte che noi ci siamo presentati a sostenere delle questioni giuste, che non intaccassero però il principio che si è voluto adottare e che non soddisfa, ci siamo trovati di fronte a della gente che ci è venuta incontro. E di ciò rendo merito a questi due Ministeri. E in tutta l'opera dei funzionari di questi due Ministeri ho trovato senso di equità e di giustizia e di comprensione che non conoscevo, perchè non avevo mai bazzicato nei Ministeri militari, e per conseguenza mi ero fatto di questi Ministeri una falsa idea. In verità ho trovato là dentro senso di comprensione, ho trovato là dentro dei buoni padri di famiglia...

Una voce. È giovane ancora!

CIARDI. ...ho trovato insomma della umanità.

Abbiamo presentato moltissime richieste fondate su ragionevoli motivi, e tutte queste richieste sono state accettate, non solo, ma sono state anche attuate. Molte di esse, veramente interessanti, infirmano molti postulati del regio decreto 945, e questo sta a dimostrare che in loro stessi, negli uomini che avevano proposto questo nuovo trattamento, era entrato il convincimento che si dovesse tornare un pochino indietro. Come si sa, le posizioni estreme nuocciono sem-

pre, tanto se sono posizioni conquistate in nome di una libertà irrealizzabile, quanto se sono conquistate in nome di una libertà contrapposta. La verità infatti posa sempre in una posizione mediana.

Ebbene signori, abbiamo una ventina di provvedimenti accettati dai due Ministeri della guerra e della marina, e lo dico per rendere loro la lode dovuta. Di questi provvedimenti molti sono di carattere fondamentale e veramente interessante. Ma qualcuno lo voglio citare, a titolo di lode e di esempio, quantunque mi sia stata fatta preghiera di non parlare a lungo perchè Sua Eccellenza il ministro, fra breve, dovrà incominciare il suo discorso.

Infatti si è stabilito il computo del servizio dei combattenti affinché gli anni da loro trascorsi sotto le armi valessero anche per raggiungere i periodi minimi di servizio per le conseguenze della pensione, come era stato concesso anche che gli operai collocati a riposo in base al regio decreto 1603 numerosi specialmente nella regia marina, potessero conseguire la pensione a cui altrimenti non avrebbero avuto diritto; che gli anni di campagna di guerra e gli aumenti per navigazione fossero indennizzati agli operai senza diritto a pensione, come anni di servizio effettivo prestati, dal che derivò per migliaia di operai un aumento notevole di indennizzo.

Che le nuove tabelle fossero applicate anche agli operai già collocati a riposo, ai quali altrimenti sarebbero state applicabili le tabelle stabilite per le leggi preesistenti, il che portava ad una diminuzione assai notevole delle loro pensioni.

E via dicendo. Ma altre tre concessioni veramente interessanti io voglio qui segnalare, per dimostrare come anche i Ministeri competenti siano divenuti nel convincimento che bisognava ritornare indietro, perchè i provvedimenti che erano stati presi erano forse troppo eccessivi; e così rammento il minimo di pensione portato a 15 anni, il riconoscimento delle campagne di guerra per il licenziamento, la parificazione della indennità di caro viveri per i pensionati, e via dicendo.

Non leggo tutto il rimanente; ma i Ministeri competenti, che venendoci incontro su tante questioni hanno riconosciuto che avevamo fondamentalmente ragione, salvo qualche punto di dettaglio, che forse non è stato sufficientemente chiarito, ci aiutino a togliere di mezzo quelle ragioni di malcontento che ancora rimangono e che sono state oggetto di numerosi memoriali da parte delle corporazioni.

Oltre a ciò noi abbiamo domandato che l'indennità di caro viveri venga aumentata, ed abbiamo chiesto che questa indennità venga portata da tre lire a cinque lire, per tutte le località che sono al di sotto di tale compenso.

Io voglio ricordare qui alla Camera che un articolo del regolamento temporaneo stabilisce l'uguaglianza di trattamento tra gli operai dell'industria privata e gli operai della guerra e della marina.

Orbene, a Taranto la Ditta Tosi pagava 5 lire di caro viveri, ma la ditta Tosi ha incorporato due lire di caro viveri nello stipendio dei propri operai, riducendolo da 5 a 3. Gli operai si sono così visti diminuire il caro viveri, ma contemporaneamente è stato aumentato il loro stipendio. Per analogia, gli operai governativi avrebbero dovuto avere un trattamento corrispondente, ma non è stato possibile convincere la direzione locale che ha ridotto il caro viveri senz'altro aumento.

Di più, noi chiediamo che si provveda al ripristino della indennità di mancato cottimo. Su questa questione bisognerebbe fare una lunga disamina di carattere tecnico; me ne astengo, e confido si tenga presente che vi sono lavorazioni di precisione, per cui è impossibile stabilire il cottimo per non compromettere la produzione stessa.

Sarebbe opportuno stabilire un equo compenso per le categorie escluse per motivi diversi o perchè avendo capacità professionali superiori non devono essere messe in condizioni di inferiorità in confronto di altre categorie beneficiarie.

Abbiamo chiesto di ridurre la aliquota di ricchezza mobile dal dieci al quattro per cento come si è praticato per i tramvieri. È giusto che anche per questo lato si addivenga a portare un beneficio alle maestranze della guerra e della marina. Tale richiesta non avrebbe ragion d'essere se si fosse realmente industrializzata tutta quanta la materia. Ma invece la industrializzazione si è limitata ad una parte soltanto, alle paghe operaie. Anzi, si è fatto il confronto con l'industria privata, e si è detto: dovete guadagnare quanto guadagnano i lavoratori della industria privata e basta. Ma si è rimasti al disotto di tale coefficiente.

Vorrei domandare a Sua Eccellenza il ministro della marina se egli è convinto che la dirigenza tecnica di stabilimenti della guerra o della marina sia identica, nel suo funzionamento, ad una dirigenza tecnica di stabilimenti industriali puri e semplici.

Non si è fatta una industrializzazione, come si aveva in animo di fare, e forse non era nemmeno possibile, tanto è vero che quando si è chiesto di fare il contratto di lavoro, ci è stato risposto: non si fa perchè... non si può contrattare con lo Stato. La industrializzazione si è limitata quindi ad economizzare sui guadagni degli operai, talchè giusta appare la domanda di riduzione sulla aliquota della imposta di ricchezza mobile, come si è fatto per altre categorie.

Bene farebbe lo Stato a ritornare al criterio della stabilità delle maestranze soprattutto preoccupandosi delle proprie sorti avvenire; perchè, onorevole ministro, voi lo sapete, ci è stato un esodo impressionante della mano d'opera specializzata, e dagli arsenali della Spezia da altri stabilimenti di guerra questa mano d'opera che si è formata nei nostri stabilimenti militari e che rappresenta il vanto ed il decoro degli stabilimenti stessi, ha esulato dal nostro Paese ed è andata, so bene, in paesi amici. Ma io vorrei, io preferirei vedere questa mano d'opera ancora qui nel nostro Paese, a lavorare ancora nei nostri arsenali e nei nostri stabilimenti di guerra.

Si è stabilito il criterio della libera concorrenza, lasciando liberi gli operai di andare, se vogliono andarci, all'estero, o, se più loro aggrada, alla dipendenza della libera industria.

Ma io ritengo, che lo Stato bene farebbe a ritornare al criterio della matricola per il numero strettamente necessario del proprio personale lasciando in qualità di temporanei per le oscillazioni del mercato della mano d'opera e le esigenze del servizio e del bilancio un piccolo contingente, così come ha fatto il ministro delle finanze quando si è trovato ad adottare un identico provvedimento di quello adottato dai ministri della guerra e della marina, per il personale delle manifatture.

Richiamate in servizio gli operai, che se ne sono andati; quelli che avevano fede nella Patria e pure, per convenienza economica, se ne sono andati. Richiamarli perchè, onorevoli ministri, il giorno in cui l'Italia si trovasse impigliata in una nuova guerra, l'industria privata si presenterebbe alla porta dei nostri stabilimenti militari e dei nostri arsenali a chiedere agli operai migliori: « Venite a lavorare con noi. Quanto vi dà lo Stato? Non avete più pensione, non avete più stabilità d'impiego. Io raddoppio, triplico, quadruplico il vostro stipendio ».

E allora, naturalmente, nonostante l'affezione che il lavoratore porta alla propria

macchina e al proprio stabilimento, l'industria privata assorbirebbe tutti quanti gli operai specializzati e lo Stato non avrebbe più un nucleo centrale di maestranza sul quale prestare sicuro affidando.

Questa maestranza magnifica sarebbe dispersa in tutti i paesi della madre Patria. E oggi, purtroppo, quella parte di essa, che ha varcato i confini della Patria, non potremo più averla, ed era tanta parte dei nostri stabilimenti militari, indicati ad esempio in tutti i paesi del mondo.

Io ritengo, onorevoli colleghi, io ritengo, onorevoli ministri interessati, che si debba ritornare sul provvedimento preso, che si debba restituire la tranquillità a questi operai.

Ebbene, io concludo con questa dichiarazione e mi auguro e sono sicuro, anzi, che tutti quanti la condideranno. Si parla di grandezza nazionale. Tutti noi vogliamo la grandezza della Patria. Tutti indistintamente. Non c'è nessuno, qua dentro, che non voglia la grandezza della Patria. Si parla di concezione imperiale. Tutti noi dobbiamo essere per la concezione imperiale, la quale non vuole significare aggressione di nessun popolo, ma vuol significare la sublimazione del nostro popolo, che vada per le vie del mondo, con la sua missione da compiere, nobile e generosa come sempre, esempio di educazione, d'intraprendenza in tutte le fatiche.

Ma io dico semplicemente che la grandezza della nazione risiede per tanta parte nella giustizia distributiva, risiede per tanta parte nell'appagamento dei bisogni popolari contenuti entro i limiti del giusto, del possibile, dell'onesto.

A voi spetta la responsabilità e la gloria di provvedere. Io sono sicuro, poichè siete italiani, come italiani siamo tutti quanti qui dentro e tutti vogliamo la grandezza del nostro Paese, che voi provvederete nel senso che ho detto e che vi hanno indicato altri colleghi di questa stessa Assemblea, e cioè col ritorno alle tradizioni che più non ricordano per temerli i momenti tristi oramai superati.

Manteniamo ai nostri arsenali, ai nostri stabilimenti della guerra quel lustro e quei decoro che fece e farà sempre più grande e venerato il nome italiano sulle vie del mondo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Russo Gioacchino, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera confida che il Governo provvederà a completare, perfezionare, sviluppare adeguatamente nei suoi organi esecutivi la Commissione Suprema di difesa, per modo che essa divenga positivamente l'organo massimo per il coordinamento fra i vari Ministeri, militari e civili, ai fini della difesa nazionale, per la preparazione concreta del complessivo apparecchio bellico e per gli studi che debbono servire di precisa direttiva ai singoli Ministeri ».

RUSSO GIOACCHINO. Onorevoli colleghi, dato che il tempo stringe, cercherò di abbreviare quanto più possibile.

Allorchè, pochi giorni addietro, mi iscrivevo a parlare sul bilancio della marina, ignoravo che sarebbe stata portata dinnanzi alla Camera una questione di particolare importanza, che involge tutte le tre amministrazioni militari. Avevo sotto gli occhi il bilancio della marina, e volevo prendere in considerazione solo poche questioni, segnatamente quella importantissima dei fondi assegnati per la riproduzione e la manutenzione del naviglio.

Non già che manchino nei riguardi dell'Amministrazione della marina materie meritevoli di esame, ed anche questioni di carattere piuttosto largo, nelle quali il Parlamento può e deve entrare; ma penso che mentre si cerca di avviare verso un ordinato positivo lavoro tutti gli organi del grande meccanismo statale, mentre il Governo ha su di sè un compito così gravoso come quello di costituire tante cose che mancavano, esempio l'aeronautica, e di ricostruire tante cose cadute, e ciascuno di noi ha su di sè di questo grande compito la sua particella, io penso, dicevo, che non sia opportuno perdersi in particolari, ai quali il Governo avrebbe ragione di prestare orecchio solo fino ad un certo punto, quasi per debito d'ufficio.

Penso pure che non sia opera saggia demeritare quelle cose che, nel complesso, hanno bene resistito alla grande scossa, col proposito di ricostruirle meglio. Il Paese ci sarà grato, se ancora per qualche tempo noi terremo a freno il nostro naturale spirito innovatorio, là dove non esiste un immediato sostanziale bisogno.

Ho ammirato sotto questo riguardo, lo dico sinceramente, la sobria e accurata relazione dell'onorevole Vacchelli, con la quale non si mette avanti tutto un piano di riordinamento generale della marina, ma si fanno opportune e giuste considerazioni

sulla posizione attuale dell'Italia navale, e specialmente si offre alla Camera un quadro analitico, chiaro e preciso delle condizioni in cui si presenta lo stato di previsione del bilancio, aprendo così la via alle più utili discussioni.

La questione degli stanziamenti per la riproduzione e manutenzione del naviglio, è, a parer mio, quella che più colpisce. L'onorevole Arrivabene ha trattato la questione, con i numeri alla mano, in modo tale da richiamare la più viva attenzione della Camera. Egli ha dimostrato che se i fondi attualmente assegnati fossero raddoppiati, ciò non basterebbe per continuare ad avere una flotta pari a quella che abbiamo attualmente, la quale pertanto, continuando così le cose, sarebbe condannata all'esaurimento.

Altri oratori hanno trattato il medesimo argomento venendo alle stesse conclusioni e facendo gli stessi voti; onde io posso oramai risparmiarmi di insistere su questo punto. D'altronde la stessa Sottogiunta della guerra e marina ha rilevato che lo stanziamento corrisponde a circa la metà di quello che era nell'anteguerra. Questa conclusione, dice la Giunta, non ha bisogno di commenti.

Onorevoli colleghi, vi sono due forme di patriottismo, lo sappiamo tutti; vi è quello di chi vuole, in via assoluta, gli armamenti militari assicurati, e assicurati largamente; vi è quello di chi vuole anzitutto la sicurezza e saldezza della finanza, convinto che lo Stato finanziariamente forte potrà poi fortificarsi militarmente. Bisogna stare fra i due patriottismi, ma starci coi fatti e non con le parole. Epperò non posso associarmi a quella parte della relazione della Giunta dove è detto:

« La Giunta, convinta che gli stanziamenti impostati nei bilanci militari, se non possono prescindere dalle condizioni finanziarie del Paese, debbono però adeguarsi alle supreme necessità imposte dalla difesa nazionale, ritiene non potersi assolutamente appor- tare riduzione alla richiesta presentata ».

Mi sembra che la conclusione ultima, data la premessa, avrebbe dovuto essere diversa. Pensate che per nuove costruzioni navali sono stanziati solo 155 milioni, cifra che potrà divenire di 170 o 175 se vi si aggiunge una quota parte della spesa di mano d'opera delle maestranze degli arsenali. Pensate che ciò equivale solo alla terza parte del costo di una grande nave moderna. Cosicché in sostanza, se volessimo costruire la grande nave che abbiamo in meno rispetto agli accordi di Washington, noi dovremmo

dedicare ad essa le assegnazioni di tre anni, senza nulla costruire di esploratori, di naviglio sottile, di sommergibili, di motobar- che, ecc.

Qualcuno può dire che, per l'appunto, siccome la grande nave ora non si costruisce, i fondi si potranno far bastare per tutto il rimanente. Una tale argomentazione ci porterebbe a un altro campo di discussione, quello delle caratteristiche che deve avere il naviglio per noi più conveniente. In disaccordo su questo punto con l'onorevole Casagrande, del quale peraltro condivido parecchie delle idee, manifestate, io non vorrei entrare in questo campo. Lasciamo che se ne discuta nelle scuole, nei giornali, nelle riviste. La Camera, permettetemi di dirlo, non è la sede più adatta; e non vale richiamarsi alle memorabili discussioni dei tempi di Brin e di Saint Bon. Ora sono altri tempi! È una materia in cui il valore dei pareri deve dipendere dall'autorità delle persone, non dalla veste di deputato, oltre che i ministri non devono essere chiamati a fare delle dichiarazioni, per forza. E del resto le grandi questioni di indirizzo non le può decidere un ministro, le deve decidere un Consiglio di uomini competenti e responsabili, quale io lo vedo nella Commissione suprema di difesa, sulla quale dovrò ritornare fra poco svolgendo il mio ordine del giorno.

Questa Commissione dovrebbe essere l'unica chiamata a risolvere in fatto di programmi militari; ed a questo proposito ho notato che l'articolo 4 della legge di bilancio che stiamo esaminando, laddove tratta di programmi di nuove costruzioni, dovrebbe fare riferimento alla Commissione suprema di difesa, anziché riferirsi soltanto ai decreti del ministro della marina.

Come conclusione su questo punto, io non propongo per il prossimo semestre, una variazione allo stato di previsione. Non domando che sia formulato un ampio programma di costruzioni navali, programma che per molte ragioni non si può ora fissare. Dico bensì che nel comporre prossimamente il bilancio di previsione per l'esercizio 1925-26 lo stanziamento per la riproduzione e la manutenzione del naviglio deve essere notevolmente accresciuto.

Qualcuno osserverà che non valeva la pena di tenere una conferenza a Washington per la riduzione degli armamenti, se dobbiamo seguitare a spendere come prima: ma mi sembra che spenderemo di più se dovessimo avvalerci di ciò che gli accordi ci hanno consentito, mentre è intuitivo che in un

programma organico si può anche rinunciare ad una parte degli elementi di difesa e di offesa, purchè vi sia un compenso in altri elementi del medesimo programma, non essendo ammissibili le soppressioni pure e semplici.

All'accrescimento dei fondi potranno concorrere alcune delle economie suggerite dall'onorevole relatore: ma non bisogna illudersi che possano essere in misura considerevole.

Esprimo poi serio dubbio che possano essere realmente produttivi di economie provvedimenti intesi ad evitare alcune di quelle che sembrano, ma non sono, duplicazioni fra esercito e marina. Altri oratori ne hanno già parlato. Intanto per attuare delle unificazioni la prima cosa sarebbe di andare a bussare alle porte del ministero delle finanze, perchè si sa che nessuna riforma si effettua senza denaro. Nella maggior parte dei casi poi l'addizione di servizi separati darebbe un totale di spese di esercizio pari alla somma delle spese parziali, quando non si verifichi quello che si è verificato di tante e tante riforme suggerite da obiettivi di economia e tradottesì in veri e propri aggravii.

Vi è infine il fatto che ogni cambiamento porta di per sè un turbamento. Dico la verità. sarei più propenso a seguire la massima antica, un po' grossolana, un po' pesante, purtroppo un po' fuori moda, che dice di non muovere le cose quete.

Passo a un altro argomento.

L'organizzazione dei servizi tecnici a terra è tutt'altro che perfetta. Sono più di venti anni che si discute sull'organizzazione degli arsenali e delle Direzioni dei lavori, e non vi è nessun uomo competente, il quale dica che oggi le cose vadano meglio di come andavano in tempo più antico. Ho voluto rivedere gli atti della Commissione di inchiesta sulla marina, la quale svolse il suo grave lavoro fra il 1904 e il 1906; sono cinque grossi volumi. I più giovani di questa Camera forse sorrideranno, pensando che per le questioni del giorno si consultino carte così antiche. Ebbene vi posso assicurare che quelle sono pagine freschissime; là si rispecchiano tutti i difetti che ancor oggi si lamentano, consistenti in un lavoro intralciato, farraginoso, non sufficientemente industrializzato e perciò costoso; con questo solo di notevole, che tutto ciò piano piano si è aggravato.

Si lamentava in tempo antico che vi fossero tre Direzioni di lavori; erano state ridotte a due, ed era già un risultato, ma anche due erano troppe e si cercò, sotto uno dei ministeri Morin, di ridurre alcune officine,

rendendole comuni alle due direzioni. Ebbene, quella riduzione allora si fece, ma poi seguirono altre ripartizioni di officine, ed ora, se non erro, siamo avviati verso la costituzione di una terza direzione dei lavori, con un nuovo intralcio nei servizi interni dell'arsenale.

L'organamento degli arsenali è importante anche sotto un altro punto di vista. Vi fu per molti anni una corrente tendente ad una riduzione della potenzialità lavorativa degli arsenali con un corrispondente sviluppo del contributo prestato dalla industria privata per i lavori di costruzione e di riparazione del naviglio. Il sistema è stato spinto avanti ad oltranza, ma ora che se ne è fatta la prova, non pare che abbia dato tutta la soddisfazione desiderata. Pare che si ritorni ad avere maggior fiducia nei calunniati arsenali, specie nei riguardi del tempo di esecuzione dei lavori di riparazione delle navi.

Non vi è contraddizione fra le due osservazioni che io faccio. La morale è che gli arsenali, a parte la funzione militare fondamentale, come stabilimenti di lavoro, sono necessari ed utili, e il più delle volte vantaggiosi, ma richiedono sempre di essere migliorati nella loro organica costituzione.

In un campo di idee un po' più largo, si osserva da molti che il complesso dei nostri impianti a terra, è sproporzionato rispetto all'entità complessiva della flotta, fatto il confronto con altre marine estere. Credo che l'osservazione sia giusta e che del fatto, messo in rilievo dall'onorevole Baistrocchi, si debbano indagare le origini.

Ora siccome le spese che passano attraverso i lavori degli arsenali rappresentano una parte notevole del bilancio della marina (sono circa 73 milioni soltanto per il personale lavorante) così credo che questo argomento meriti un esame accuratissimo.

La materia degli arsenali e dei lavori mi porta in un altro campo affine. Permettete mi, onorevoli colleghi, che qualche cosa io dica, e lo permetterà l'onorevole ministro, intorno agli ingegneri della marina.

Voi sapete che l'ingegneria navale italiana ha superbe memorie e magnifiche tradizioni. La storia ha registrato come nella creazione dei nuovi tipi di nave (parlo di navi da guerra grandi e piccole) il nostro paese abbia sempre avuto un primato che dallo straniero generalmente ci è riconosciuto.

Non occorre che ricordi le glorie del Brin, del Cuniberti, del Masdea e di altri ancora. Ora la genialità dei nostri ha tante

risorse che io non credo affatto vi sia da temere che questa tradizione possa venire interrotta.

Ma vi sono fatti che tendono a interromperla, la qual cosa, se avrà un riflesso penoso per la gloria del nome italiano, ne avrà un altro molto più considerevole nei riguardi della nostra efficienza navale, perchè sarebbe un danno incomparabile perdere o vedere diminuito il vantaggio delle elevate prerogative del nostro naviglio in confronto a quello straniero.

Il progetto della nave da guerra, grande o piccola che sia, dalla super-dreadnought alla moto-barca antisommersibile, richiede un cumulo di conoscenze così esteso, così complesso, per tanti e così svariati rami dell'architettura e della meccanica navale, che veramente non si trova il confronto in altri rami dell'ingegneria.

A concepire, a progettare un nuovo tipo di nave, la genialità non basta; è necessario che l'ingegnere abbia potuto esercitarsi per studio e per pratica in tutte le parti che compongono la nave.

Voi vi siete tutti trovati qualche volta a visitare quei fitti agglomerati di macchinari, di sistemazioni meccaniche e di ordigni che sono le navi da guerra. Tutte le forme di produzione, di trasmissione, di trasformazione di energia vi sono rappresentate, tutti i tipi di macchinari sono a bordo, da quelli potentissimi al cui cospetto il visitatore resta attonito e confuso, a quelli di estrema delicatezza che servono per le misurazioni, per la regolazione dei tiri, ecc. e il tutto si deve confondere, intrecciare, compenetrare, con la condizione del minimo disturbo del minimo ingombro e del minimo peso.

Ogni servizio ha naturalmente i suoi uomini specialisti per l'esercizio, come ogni parte ebbe i suoi uomini specializzati per la fabbricazione. Ma pensate a colui che fa il piano della nave. Egli deve avere tutto davanti a sè, nella sua mente, nella sua anima, il meraviglioso complesso.

Ora come potranno gli ingegneri del Genio navale adempiere a questo loro compito, che è di tanta importanza per la marina e per il Paese, se a poco per volta si vanno sottraendo alle loro attribuzioni parti notevoli dell'allestimento e dell'armamento? La sottrazione è venuta in parte per gli apparati motori a vapore, e recentemente in modo quasi assoluto per gli apparati motori a combustione interna; cosa strana, che non so sotto quale punto di vista si possa giustificare.

Parlo da tecnico, e da tecnico che crede di poter ormai guardare le cose obiettivamente senza passione. Io dico che quando voi avrete bisogno del progetto di una nave e metterete insieme davanti a un tavolo un ingegnere di scafi, un ingegnere di macchine, un elettricista, un artigiere, un silurista, ecc., lavoreranno sopra un grande foglio di carta altrettante matite, ma il progetto della nave non verrà fuori.

Il risultato sarà lo stesso come se per condurre una nave al combattimento fossero posti sul ponte di comando un ufficiale di rotta, un artigiere, un torpediniere, un ufficiale ai segnali, ecc., senza un comandante!

Io concepisco che quella funzione integratrice e correttiva che ha il comandante pel governo della nave deve avere l'ingegnere navale per il progetto di questa e per la sua costruzione.

Vi sono principi fondamentali dettati dal ragionamento e dall'esperienza coi quali non si può contrastare.

Sono certo, onorevole ministro, che voi vorrete considerare come la questione del Genio navale, connessa a quella della organizzazione dei lavori negli arsenali, meriti molto riguardo.

E passo a trattare dell'altra questione, della quale in principio ho fatto cenno, quella della unificazione dei Dicasteri militari e della creazione di un alto comando di tutte le forze militari.

Dirò subito, col più grande rispetto per gli egregi colleghi che hanno sollevato la questione, e coi quali del resto abbiamo comune una suprema idealità, che la mia opinione è decisamente contraria.

Sento subito una obiezione. Mi si fa osservare che non si propone senz'altro di fondere i tre Ministeri e creare l'alto Comando; si tratta soltanto di formare una Commissione che studi la convenienza o meno di fare tutto ciò. Non importa; la proposta indica chiaramente un ordine di idee, che del resto fu ampiamente svolto da uno dei proponenti, e contro questo ordine di idee desidero fare le mie considerazioni, per concludere, del resto, col dichiararmi contrario anche alla nomina della Commissione parlamentare di studio.

Già potrei osservare che la questione è stata sollevata anzi tempo. Avrebbe dovuto venire, se mai, dopo la discussione in corso relativa al bilancio del Ministero della marina, dopo la discussione del bilancio del Ministero della guerra, dopo quella relativa

al riordinamento dell'esercito, dopo l'altra relativa al decreto che costituì la suprema Commissione di difesa, decreto che dovrà a suo tempo venire alla Camera per la conversione in legge.

Poichè soltanto dopo ripresi in esame tanti argomenti che da dieci o dodici anni non vengono più alla discussione della Camera, questa avrà maggiori elementi per i suoi giudizi, di quanti non ne abbia al momento attuale.

Comunque, poichè la questione è stata ora messa avanti, bisogna discuterla.

L'idea del Ministero unico non è nuova. Se ne è parlato da lungo tempo in Italia e fuori; presso di noi si è presentata per lo meno tante volte, quante volte si è dibattuta nella stampa l'altra questione del ministro militare e del ministro civile. V'è un dato di fatto che dovrebbe rendere la proposta a noi italiani meno simpatica che agli altri. Il Ministero militare unico non è stato adottato da nessuna grande Potenza. Aveva il Ministero unico solo quello che fu l'Impero austro-ungarico. Ora non so come e perchè dobbiamo proprio noi, per regolare il nostro apparecchio di difesa, andare a prendere esempio da un organismo militare che da noi stessi fu sconquassato e distrutto. Mi riferisco più particolarmente alle cose del mare, e considero che l'Austria-Ungheria col suo Ministero della difesa nazionale non riuscì ad avere un duce sul mare; al contrario la Marina austro-ungarica ben seppe di sua scienza che la marina italiana era un solido, e forte, e inflessibile organismo, non soltanto affidato alla capacità e all'eroismo dei singoli, ma stretto in pugno e guidato sicuramente da un Capo supremo, il Duce glorioso dell'Italia sul mare!

La proposta, come dicevo or ora, viene presentata solo per la nomina di una Commissione di studio. Ma da numerose pubblicazioni, oltrechè da quanto abbiamo sentito dall'onorevole Baistrocchi, noi sappiamo quale sia, su per giù, la concezione dei fautori del Ministero unico, che forse per differenziarsi dal Ministero austro-ungarico, prenderebbe un nome diverso, per esempio quello di Ministero delle forze militari.

Questo Ministero avrebbe tre branche, ciascuna corrispondente a uno degli attuali Ministeri: esercito, marina, aeronautica. Vi è qualche scrittore di cose militari che vorrebbe aggiungere una quarta branca, quella della Difesa nazionale, alla quale sarebbero affidate la frontiera terrestre, le piazze marittime, la difesa costiera, la difesa contro-

aerea. Ma di questa ultima aggiunta io non mi occupo.

Ciascuna delle tre branche sarebbe retta da un sottosegretario di Stato. Come vi sarebbe un ministro per la parte politica ed amministrativa, così vi sarebbe un comandante in capo per la parte militare, e da lui dipenderebbero i tre comandanti, uno per ciascuna delle tre forze militari: terrestri, marittime, aeree. Sarebbero in tutto otto uomini, formanti per un verso due quaterne, cioè la quaterna politico-amministrativa e quella di comando; mentre formerebbero quattro coppie per l'altro verso, cioè la coppia di testa, ministro e comandante in capo, e le coppie in sott'ordine.

Non ho potuto trovare che sia stato ben precisato quali dovrebbero essere i rapporti di collegamento e di interdipendenza tra gli otto uomini; per esempio, fra il sottosegretario delle forze terrestri, che dipende dal ministro, e il comandante dell'esercito, che dipende dal comandante in capo.

Meno ancora ho trovato che sia stato stabilito quali sarebbero i rapporti tra il comandante in capo e il ministro delle forze militari.

Convengo, del resto, che una tale definizione è stata difficile in passato, la qual cosa si desume anche dal fatto che durante la guerra, i rapporti fra il ministro e il comandante in capo dell'esercito furono differenti da quelle che furono le analoghe posizioni nella marina. Difficile per il passato, meno difficile sarà per l'avvenire, come dirò fra poco.

Del resto non mi citate il tale o tal altro incidente accaduto nella tale o tal altra fase della guerra, perchè io vi rispondo che non ci sono guerre senza guai, come non ci sono battaglie senza morti e feriti, e di guai nelle guerre ce ne saranno tanti anche quando si sarà impiantato un nuovo sistema.

Mutate i sistemi come volete; il pericolo ci sarà sempre che un comandante in sott'ordine non condivida il piano d'azione del comandante in capo, e ne abbia in mente uno suo.

Un'altra considerazione. Il concentramento dei tre Ministeri militari in uno solo rappresenta un concetto restrittivo, non un concetto ampliativo, quale certamente i fautori della riforma se lo proponevano, di quel complesso di elementi attivi che bisogna stringere insieme per concorrere nella efficienza bellica e nella preparazione della difesa nazionale.

Io dico che l'esercito, la marina, l'aeronautica, sono ben lungi dal formare la tota-

lità dell'apparecchio di difesa della nazione. Sono soltanto elementi di quell'apparecchio, e direi anzi che sono gli elementi più facili a trattarsi, perchè sono i più definiti, quando le loro linee generali, ossia i loro caratteri fondamentali, siano stabiliti e coordinati a dovere.

Più grande, molto più grande, è il quadro dei compiti che si dovranno assolvere in un periodo di grande cimento; molto più grande è il fascio delle attività che devono essere chiamate a concorrere e devono essere in tempo preparate. Io non so perchè si sia voluto chiudere il problema nei confini dei tre Ministeri e non vi si siano inclusi il Ministero dei lavori pubblici, quelli delle comunicazioni, delle colonie, dell'istruzione pubblica, ecc.

Non vi sorprenda quello che io ora vi dico. Leggiamo tutti i giorni quello che dicono valorosi cultori di cose militari, intorno ai caratteri delle future guerre. Le congetture sono svariatissime, naturalmente tutte terrificanti, e non a torto. Ne abbiamo sentito l'eco anche in quest'Aula.

Dicono che sarà guerra prevalentemente aerea, che le grandi città saranno subitamente bombardate dal cielo. Ed allora occorre che il Ministero dei lavori pubblici si prepari a fabbricare sotto ogni città una piccola città sotterranea, a grande profondità, per diminuire la strage di vite umane. Dicono che sarà guerra di macchine e di prodotti chimici ed in tal senso i veri preparatori della difesa nazionale saranno i ministri dell'istruzione e dell'economia nazionale con l'indirizzo che daranno alle scuole e agli istituti di ricerche scientifiche, con l'accoglienza che faranno alle invenzioni.

Dicono che sparirà la differenza tra combattenti e non combattenti, che tutti i cittadini, uomini e donne, grandi e piccoli, saranno combattenti, che la prima difesa da incursioni aeree dovrà essere tanto estesa, tanto diffusa, da doversi affidare a cittadini volontari; ed ecco entrare in gioco l'aeronautica civile. Badate che queste ipotesi che io riporto non le cito con spirito di critica, ma anzi come grandi verità la cui evidenza va maturando col tempo, e che io condivido.

Si dirà che si vogliono riunire i tre dicasteri che hanno propriamente carattere militare. Ma in fine dei conti anche questi non hanno puramente l'obbiettivo della guerra. La marina ha anche il compito del collegamento fra la madre patria e le terre lontane, ove vivono fiorenti colonie di italiani; di rappresentare l'Italia per tutto il mondo, di fare nei rapporti con la marina mercantile

ciò che il commissariato di aeronautica deve fare pei traffici aerei. E il Ministero della guerra ha fra i suoi compiti anche quello della sicurezza interna, considerata da un alto punto di vista. Insomma la distinzione non è giustificata che fino a un certo punto.

Ma vi è ancora qualche altro lato della questione da considerare.

Abbiamo un Ministero, quello della guerra, al quale si deve dare ancora il suo stabile assetto, problema imponente, che ben sappiamo quanto ci urge e quante menti affatica in questo momento. Abbiamo un altro Ministero, quello della marina, che uno stabile assetto già lo possiede, un assetto che appunto per essere solido e sicuro ha potuto durante la guerra, dar prova della sua pronta adattabilità ai nuovi e mutevoli caratteri della guerra e non ha sentito dopo la guerra necessità di ricostituirsi su nuove basi. Abbiamo un terzo organismo, l'aeronautica, che è in formazione, che ha davanti a sé un grande e difficile compito, e secondo il mio modesto avviso, per quanto non abbia la competenza di altri nostri colleghi, lo sta assolvendo in modo ammirabile, tenuto conto delle immense difficoltà di un nuovo impianto il quale di botto è venuto a rappresentare un'entità di circa la metà della marina e un terzo della guerra.

Abbiamo, dicevo, questo terzo organismo, che è in formazione, e che per svilupparsi ha bisogno di essere autonomo, libero nei suoi movimenti, come bene diceva l'onorevole Casagrande di Villaviera. Autonomo, ben inteso entro i limiti di quel necessario coordinamento sul quale particolarmente insisto, e per il quale credo che con l'onorevole Baistrocchi non abbiamo se non un dissenso di modalità.

Si vorrebbe di questi tre vasti organismi, che sono in condizioni così differenti, e ognuno dei quali amministra una parte considerevole del bilancio dello Stato, fare un corpo solo. A quale scopo? Non può essere certo scopo a se stesso quello di abbassare il livello di ciascuna delle tre amministrazioni, perchè non se ne vedrebbe alcun vantaggio. Si avrebbe di mira di creare l'alto ed unico comando, anzi l'alto ed unico comandante in tempo di pace per prepararlo ad avere l'alto ed unico comando in tempo di guerra.

Ma io mi faccio queste domande.

Convieni a noi di affidare ad un uomo solo ciò che deve essere il risultato di un colossale lavoro d'intelligenze e di competenze?

Non sono insiti in ciò troppi pericoli, nei riguardi della fallibilità umana e della eventualità che l'uomo unico venga a mancare nel momento del bisogno?

Ed è possibile preparare l'eccezionalità della normalità, mentre si sa che gli uomini adatti, in cui tutti volentieri rimettono la totalità dei poteri insieme con tutte le speranze, sorgono solo quando suona l'ora del bisogno e tutte le forze dello spirito si acuiscono in una smisurata moltiplicazione di energie?

E da un punto di vista pratico quale sarebbe il modo di formazione e di estrazione di quest'uomo, il quale verosimilmente dovrebbe provenire o dall'esercito, o dalla marina, o dall'aeronautica?

Ho fatto quest'ultima domanda e non vorrei andar oltre. Ma... qualche seria considerazione di carattere pratico ha fatto con alta parola, di fronte alla quale è ben modesta la mia, l'onorevole Riccio, della Giunta del bilancio. Siamo uomini, e soltanto nell'alta gerarchia della Chiesa cattolica è uguale la sottomissione dei cardinali al pontefice, sia che egli provenga dall'ordine dei vescovi, dei preti o dei diaconi.

Onorevoli colleghi, io trovo nelle mie convinzioni (date ad esse quel valore che credete) qualche cosa da cui traggo conforto. La conclusione logica delle mie considerazioni sarebbe nel senso di una proposta, che io non ho bisogno di fare per la semplice ragione che dovrei proporre cosa che è già in atto.

Non mi prenderete per un elogiatore o difensore del Governo, perchè non ho, nè desidero prendere, questo carattere. Risponde perfettamente all'ordine logico di idee che ho cercato di esporvi l'istituzione fatta nel dicembre dall'anno scorso della Commissione suprema di difesa, composta di sette ministri e del commissariato per l'aeronautica, presieduta dal presidente del Consiglio; la quale, secondo l'articolo 1 del decreto, ha lo scopo di risolvere le più importanti questioni concernenti la organizzazione e la predisposizione dei mezzi necessari alla guerra ed il coordinamento delle varie attività nazionali in relazione alle esigenze della difesa nazionale.

A mio avviso, è in quel Consiglio che si dovrebbero determinare anche le grandi linee della preparazione al caso deprecato della guerra. Sarà da quel Consiglio che ciascuno dei tre grandi organismi prevalentemente militari avrà l'indirizzo e la direttiva di ciò che coi suoi organi competenti dovrà sviluppare.

Io, dico la verità, vorrei che non vi fosse nulla da aggiungere e nulla da togliere a quelle disposizioni. Ma il funzionamento effettivo di questa Commissione, nella quale intervengono come membri con voto consultivo il presidente del Consiglio dell'esercito, i presidenti dei comitati degli ammiragli, della aeronautica, della mobilitazione nazionale, i capi di Stato Maggiore della marina e dell'esercito, il comandante generale e l'intendente generale dell'aeronautica, dovrebbe essere tale da ispirare la più grande tranquillità.

Ed è perciò che ho presentato l'ordine del giorno che voi conoscete:

« La Camera confida che il Governo provvederà a completare, perfezionare, sviluppare adeguatamente nei suoi organi esecutivi la Commissione suprema di difesa, per modo che essa divenga positivamente l'organo massimo per il coordinamento fra i vari Ministeri militari e civili, ai fini della difesa nazionale, per la preparazione concreta del complessivo apparecchio bellico e per gli studi relativi a quei piani generali che debbono servire di precisa direttiva ai singoli ministeri ».

Onorevoli colleghi, ho finito. Vi assicuro che ho molto meditato, e non ora soltanto, intorno agli ordinamenti militari ed agli elementi ponderabili e imponderabili che influiscono sulla loro efficienza.

Nulla è così delicato come l'anima collettiva dei corpi militari. Basta poco ad esaltarla fino alle sublimità, basta poco a deprimerla. E la disciplina, alla quale faceva appello con nobili parole il collega onorevole Baistrocchi, lungi dall'essere un carico, è una pratica lieta e confortevole quando gli ordinamenti sono buoni.

Di qui la nostra responsabilità, che non è coperta da quella del Governo. Una grave questione è stata impostata. Pensiamo bene a quello che saremo per fare. (*Applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Tosti di Valminuta, che svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

riaffermando i suoi alti sentimenti di ammirazione e riconoscenza per la Regia marina, che, vittoriosa in guerra, fa rispettare in lontane regioni l'attività della stirpe, il nome e la bandiera d'Italia, ed è sicuro

presidio della integrità della Patria e della libertà dei suoi traffici;

approva gli stanziamenti del bilancio 1924-25 per la Regia marina;

e passa alla discussione dei capitoli ».

TOSTI DI VALMINUTA. Onorevoli colleghi. Già da altro oratore fu opportunamente notato che oggi, per la prima volta, dopo dieci anni, dopo l'inizio cioè della grande conflagrazione europea, si discute il bilancio della marina.

Cessata l'epoca delle infauste, e forse non sempre indispensabili concessioni di esercizio provvisorio, oggi finalmente possiamo, in discussione ampia e serena, ritornare a quella che fu, e deve essere, la più elevata funzione del Parlamento, l'esame cioè, dei bilanci dei diversi Dicasteri.

E, vecchio deputato, debbo, anche a costo di ripetere quanto fu già e, più autorevolmente, detto, constatare con grandissimo compiacimento l'alto valore tecnico e politico dei discorsi che in questi giorni sono stati pronunziati in quest'Aula da giovanissimi deputati, che hanno dimostrata indiscutibile competenza, magnifiche qualità oratorie, grande maturità di senno e sicurezza di giudizio.

Per molti è stata questa una gradita rivelazione; non per noi della destra nazionale, che coscientemente e costantemente auspicammo l'avvento dei giovani nell'arringa parlamentare, anche a traverso la parola del venerato nostro capo, Antonio Salandra, il quale, in un memorabile suo discorso del dopo guerra, in un'ora grigia e piena di sconforto per la Patria nostra, inneggiava alla generazione che aveva voluto e conseguita la vittoria, ed auspicava e vaticinava che ad essa sarebbe stata commessa la potestà dello Stato. (*Approvazioni*).

Tutti i precedenti oratori hanno con grande competenza trattato i diversi problemi tecnici connessi al bilancio della Regia marina, tutto il campo è stato mietuto, e perciò nulla, o ben poco, io potrei e saprei aggiungere ai loro importanti discorsi ed alle considerazioni che l'onorevole Vacchelli ha saputo consacrare nella sua chiara ed elaborata relazione.

Il mio vecchio amico, e doppiamente collega, onorevole Arrivabene ha molto brillantemente toccato due problemi che sono base di tutto il nostro apparecchio militare marittimo: quello del naviglio e quello del personale. Ha detto delle cose molto sensate e molto giuste, e non ha temuto di incorrere negli sdegni del ministro De' Ste-

fani, che, assente negli ultimi giorni da quest'Aula, ha voluto accorrervi quando ha sentito che il suo affettuoso amico e compagno di lista, onorevole Arrivabene, si disponeva per conto della marina a parlare, ed a saccheggiare, sia pure idealmente, il Tesoro, di cui egli è geloso custode. (*Si ride*).

Bisogna certo, ed è dovere di tutti noi, coadiuvare in ogni modo il ministro De' Stefani nella sua diuturna ed ingrata fatica che deve condurre l'Italia a raggiungere la desiderata mèta del pareggio. (*Bene!*). Una Nazione anche forte per ordinamenti militari, non può esser potente se ha la sua finanza dissestata; ma certi argomenti presentati dal relatore e dai precedenti oratori, soprattutto per quanto riguarda la rinnovazione graduale del naviglio militare ed il reclutamento degli specialisti, sono degni della massima considerazione e della più grande riflessione da parte del Governo nazionale, che ha tanto luminosamente provato di voler un'Italia forte e considerata all'estero.

Con la genialità, lo spirito di adattamento, il valore degli italiani si possono fare dei miracoli in tutti i campi: si possono forse anche improvvisare od integrare degli eserciti, quando esistano i quadri che tutti ci invidiano; si può anche, sotto un certo punto di vista, improvvisare od integrare una difesa costiera, onorevole Vacchelli, ma non si possono davvero improvvisare le navi, le armi, i complicati ordigni e gli specializzati che debbono manovrarli! (*Bene!*)

Noi non sappiamo quale potrà esser la guerra di domani, quali i nostri alleati, in quale teatro dovrà combattersi; una sola cosa può dirsi con tutta sicurezza, ed è che sarà guerra in cui gli spaventosi mezzi di sterminio distruggeranno rapidamente qualunque apparecchio guerresco, e non vi sarà tempo per creare, sotto la spinta del pericolo, organismi complessi, macchine complicate, specialisti tecnici, esperti ed esperimentati.

Il solo valore, il coraggio e l'abnegazione non basteranno a render meno terribili gli effetti di una sconfitta. Si salverebbe forse l'onore; ma si perderebbe certo tutto il resto. (*Bene!*)

Non dobbiamo noi ripetere gli errori del passato, e non dobbiamo commetterli, anche perchè maggiore ne sarebbe ora il danno.

Che cosa si è fatto per il passato?

Si è vissuto prima, per circa un ventennio, senza un preciso programma navale; si

son costruite navi ed armi, si sono stabiliti comandi e forze bilanciate, sempre senza una chiara visione dell'obbiettivo da raggiungere.

Dal 1880 in poi, e dobbiamo renderne gran merito a ministri illuminati — quali il Saint Bon, il Brin, il Mirabello, il Bettolo, il Leonardi Cattolica — ed a parlamentari e tecnici illustri, nella Camera e nel paese cominciò un dibattito elevatissimo circa la necessità di organizzare le nostre forze marittime in funzione della situazione politica internazionale, e degli armamenti che la grandi Potenze marittime venivano predisponendo, presaghe della grande crisi che condusse alla spaventosa guerra mondiale, crisi che fu soprattutto determinata — si noti bene — per opporsi alla egemonia marittima e per la conquista della libertà dei mari.

Ed in questo periodo l'Italia dovette fare grandi sacrifici per portare la marina da guerra a quel grado di potenza e di preparazione in cui la trovò l'inizio della grande conflagrazione.

Furono per il Tesoro alternative di erogazioni e di ristagni, in corrispondenza alla pressione che l'opinione pubblica ed i ministri della marina che ho più sopra nominati a titolo di onore, esercitavano, ed alle respicenze derivanti dall'azione preponderante che i cosiddetti antimilitaristi (che avrebbero dovuto più esattamente denominarsi nemici della Patria) andavano svolgendo in determinati periodi della vita italiana.

Questa discontinuità di indirizzo costò molto all'Italia, e fu forse la causa maggiore di quel perenne stato di guerriglia fra Palazzo Sant'Agostino e la mole di Via Quintino Sella, stato di guerriglia di cui fui testimone e parte, e che non cessò se non all'inizio della grande guerra, quando, cioè, per le supreme esigenze del momento, furono aperte tutte le valvole, ed i milioni, contrastati prima con tanta tenacia, defluirono sotto gli occhi corrucciati della statua del grande finanziere di Biella, o meglio... sotto quelli dell'implacabile ragioniere generale dello Stato. (*Si ride*).

Ed ora, cessata la guerra, cessato il periodo dell'immediato dopo-guerra, abbiamo avanti a noi uno stato di previsione della spesa del Ministero marina per l'esercizio finanziario 1924-25, per il quale è stanziata una somma di 925 milioni.

Si è detto da tutti gli oratori, e lo dico anche io, e lo pensano certo tutti quelli che comunque della nostra marina si sono interessati che tale somma è impari assolutamente

alle esigenze della nostra difesa nazionale e del compito che all'Italia è assegnato nel mondo.

Siamo dunque perfettamente d'accordo, e di accordo con noi è certamente anche il ministro del Tesoro, a cui tutti riconosciamo alto senso di patriottismo, profonda competenza e serenità di giudizio.

È possibile oggi, è possibile in un avvenire prossimo, ottenere nuovi e sensibili aumenti alla somma ora stanziata, aumenti che possano permetterci di completare adeguatamente il nostro programma navale, di portare la nostra flotta al grado di potenza che spetta all'Italia per la sua posizione geografica, per lo sviluppo delle sue coste, per il grande destino che è serbato nel mondo alla nostra stirpe?

Qualche cifra risponderà per me.

Le spese complessive dello Stato ammontano, *grosso modo*, a 18 miliardi, dei quali 12 circa sono assorbiti dal Ministero delle finanze, e notevole parte per gli interessi dei debiti consolidati e redimibili. Dei sei miliardi rimanenti, oltre tre sono assorbiti dai bilanci militari (guerra, marina, aeronautica), e con i rimanenti tre si deve provvedere alla dotazione di tutti gli altri dicasteri: lavori pubblici, istruzione pubblica, comunicazioni, interni, esteri, colonie, giustizia, economia nazionale.

È impossibile d'altra parte, ed anche in questo saremo tutti d'accordo, aumentare la già gravissima pressione tributaria; siamo già al punto di rottura e non sarebbe possibile davvero inasprirla senza pericoli gravi per tutta l'economia nazionale (*Bene!*)

Le cifre sono eloquenti: si potrà, si dovrà, anzi, forse, portare da 925 milioni ad un miliardo almeno lo stanziamento nell'immediato futuro per la marina, ma più non sarà facile ottenere, date le condizioni del nostro bilancio generale.

Stabilita questa insopprimibile e dura verità, e dato che non è serio sperare, per quanto vivissimo io ne formuli l'augurio, che in un avvenire prossimo si abbiano forti avanzi sui bilanci degli altri dicasteri da poter devolvere alla marina, mi sembra sia giusto affrontare un altro problema che da nessuno degli oratori precedenti fu toccato.

Quale parte del nostro apparecchio marittimo deve avere più urgenti cure? A quale dovranno tutte le altre in certo modo sacrificarsi? Non esito a rispondere per mio conto, spiacente se la mia opinione non collimerà perfettamente col pensiero del relatore, ma

lieto di trovarmi invece d'accordo con altri oratori e soprattutto con i miei vecchi amici, onorevole Arrivabene e Russo. Io ritengo che occorra preoccuparsi soprattutto, e prima di tutto, della riproduzione e manutenzione del naviglio, del materiale d'armamento e della conseguente preparazione del personale specializzato.

È questo il nerbo della Regia marina. (*Approvazioni*).

Fin negli ultimi bilanci dell'anteguerra le spese per il materiale navale (riproduzione e manutenzione) assorbirono circa il 40 per cento della somma complessiva stanziata per la Regia marina. Il bilancio attuale non destina al materiale che un'aliquota di poco superiore al 15 per cento. (*Commenti*). La grave caduta di potenziale di questa aliquota è pienamente giustificata dalla considerazione che, per effetto della guerra e di questo travaglioso periodo del dopo guerra, vi è stato uno spostamento, una vera rivoluzione nel valore delle cose, per cui le spese per il debito vitalizio, per il personale, per l'acquisto soprattutto, di combustibili, viveri, vestiario, materiali di consumo, hanno gradualmente, ed in preoccupantissima progressione geometrica, finito per assorbire gran parte, la quasi totalità, dello stanziamento; e tutto questo a detrimento, come ho detto, della riproduzione e manutenzione del naviglio. (*Approvazioni*)

È possibile ovviare a ciò, è possibile ritornare, sia pur gradualmente, alle armoniche proporzioni dell'anteguerra?

È ciò che il tempo potrà dirci.

Certo bisognerebbe fin da ora e tassativamente stabilire che tutti i risparmi, tutte le economie possibili sugli altri capitali, debbano andare ad ingrossare lo stanziamento per il naviglio, e che neanche una lira da questo stanziamento possa essere distolta, per qualsiasi motivo, nei bilanci avvenire.

Dico ciò, perchè nelle pagine della relazione vedo una marcata tendenza a considerare la difesa della costa, direi quasi, alla stessa stregua della riproduzione del naviglio.

Riconosco col relatore che anche questo della difesa delle coste è problema grave ed immanente per il nostro assetto militare, ma, ripeto, fino alla noia, la soluzione di questo non deve in alcun modo pesare sul primo e più grave problema.

Risolverli ambedue contemporaneamente appieno, è impossibile, data la situazione finanziaria del Paese; risolverli parallelamente, per gradi, non è facile, nè è conveniente, perchè, dati gli scarsi stanziamenti,

si finirebbe per non avere una flotta efficiente e non avere una ben munita difesa delle nostre coste.

Bisogna decidersi, onorevole Vacchelli, bisogna, per ora almeno, scegliere fra questi due fattori della potenza marittima, facendo convergere in un primo tempo su di uno di essi ogni sforzo, ogni economia realizzata, pur non dimenticando di avviare l'altro ad una graduale sistemazione (*Approvazioni*).

Oggi, più che mai, avanti alla nostra situazione finanziaria, avanti alla perplessità di tutti i tecnici del mondo per quella che sarà la guerra di domani, ritorna in onore il monito di quel grande ammiraglio e grande ministro che fu Simone Pacoret di Saint Bon: « Per difendere l'Italia ci vogliono navi, navi, navi! ».

Non saranno più le maestose navi di linea, che costano un miliardo ciascuna e che, malgrado i progressi della tecnica, sono esposti alle insidie degli aerei, dei rapidi incrociatori, delle siluranti e dei sommergibili; ma sarà appunto una numerosa flotta di naviglio leggero che dovrà difendere al largo i punti più delicati e vulnerabili delle nostre coste, avanti a cui banchi di mine, leggere artiglierie facilmente trasportabili, potenti apparecchi aerei ed opportune ostruzioni creeranno efficace barriera; e che dovrà portare nelle acque, e sulle coste nemiche l'offesa affidata al valore ed all'abilità dei nostri ufficiali ed equipaggi. (*Approvazioni*).

Ma abbiamo noi questa numerosa flotta di naviglio leggero e di sommergibili? E, soprattutto, l'avremo negli anni seguenti?

L'onorevole Arrivabene nel suo brillante discorso ha risposto in precedenza a questi due quesiti, ed ha prospettato anche con molta chiarezza l'insufficienza dei fondi se si vuol mantenere per l'avvenire l'attuale ridottissimo programma: e sì che nei calcoli egli non ha davvero esagerato, ed anzi (è questo forse un segno che cominci ad invecchiare anche tu, amico Arrivabene!) è stato eccessivamente generoso nel concedere vita lunga alle nostre unità navali. (*Si ride*).

Ed il relatore, onorevole Vacchelli, la cui relazione è senza dubbio su questo argomento assai cauta e ponderata, studia questo lato del problema ed arriva a ben amare conclusioni, che non possono non preoccuparci grandemente, quando egli afferma che mantenendo inalterato lo stanziamento di 160 milioni (155 quest'anno e 160 nei tre anni seguenti), fra otto anni non rimarrebbero a rappresentare il nostro na-

viglio, oltre le navi di linea già invecchiate, che 2 esploratori grandi, una quarantina di esploratori leggeri e cacciatorpediniere, e una quarantina di sommergibili! Non oso dirvi a quale potenza marittima potremo paragonarci se a ciò arrivassimo! (*Vivi commenti*).

Onorevoli colleghi. Debbo chiedere ancora alcuni minuti alla vostra benevola attenzione per toccare molto rapidamente una questione che in questa discussione è, a più riprese, affiorata: e che può, sotto un certo punto di vista, collegarsi a quanto ho fin qui detto nei riguardi degli stanziamenti di bilancio.

Intendo riferirmi all'ordine del giorno che il mio carissimo collega ed amico, onorevole Baistrocchi, con altri eminenti parlamentari e valorosi combattenti, ha presentato, ed ha ieri svolto con tanta dottrina e con la foga dovuta all'intima, sincera persuasione della bontà di una causa che lo appassiona.

Con eguale e profonda convinzione, dovrei forse qui lungamente ribattere gli argomenti da lui prospettati; ma me ne dispenso riportandomi alla confutazione che, con tanta serenità di forma e valore di tecnicismo, ha or ora fatta, nel suo mirabile discorso, l'onorevole Gioacchino Russo, generale del Genio navale, maestro mio e di una intera generazione di ufficiali, profondo conoscitore delle più ardue e complesse questioni inerenti alla marina; me ne dispenso anche rilevando l'opinione di un altro valoroso ufficiale del Regio esercito, l'onorevole colonnello di Stato Maggiore Paolo Greco, espressa nell'ordine del giorno che egli ha presentato; me ne dispenso, infine, ricordando le parole ieri qui dentro pronunziate da un giovane eroe dell'aria e del mare, Eugenio Casagrande, che fu prima brillantissimo ufficiale di marina poi valorosissimo aviatore, ed al quale innegabilmente si deve in notevole parte l'attuale organizzazione del Corpo della Regia aeronautica (*Commenti*).

Sono, onorevoli colleghi, tre pareri molto importanti! Tutti e tre convengono nella necessità di stringere più intimi rapporti fra le tre grandi armi, di stabilire stretta coordinazione fra i tre comandi, fra i tre Dicasteri; ma sono tutti e tre avversi al progetto della unificazione in un sol Comando Supremo, in un sol ministero.

Non credete voi, onorevole Baistrocchi, che tale dissenso debba un po' scuotere la fiducia sulla vostra tesi?

Sono tre uomini di indiscussa buona fede, di indiscutibile competenza, di illuminato patriottismo; son forse anche, me

lo permettano i tre carissimi colleghi ed amici, i naturali esponenti di tre ambienti, di tre mentalità tanto diverse.

Ma alle loro preoccupazioni, che tutte divido, ed alle quali mi associo, altri argomenti voglio brevemente aggiungere, se la Camera me lo consentirà.

A costo di passare, come ha detto l'onorevole Baistrocchi, per passatista impenitente, io voglio esaminare brevemente sotto altri due punti di vista la questione, che, come sapete, è stata già da anni ampiamente discussa in altri paesi, ove ha avuto a ferivi propugnatori, non generali illustri come voi, amico Baistrocchi, non eroi autentici e venerati come voi e gli altri firmatari dell'ordine del giorno, ma soprattutto — guardate strana coincidenza — uomini rappresentanti le correnti demagogiche, che avevano ben altro scopo di quello purissimo che vi anima. (*Approvazioni*).

Quale è dunque l'esperienza che possiamo ricavare da quanto in materia è stato fatto in altri paesi?

Nessuna potenza marittima di qualche entità ha adottato il criterio del Ministero unico per la difesa nazionale, del comando unico.

Vi fu per il passato una eccezione, mi riferisco all'Impero austro-ungarico — ne ha parlato or ora l'onorevole Russo — ma, come tutti sanno, la « Marinesektion » aveva finito per acquistare tale autonomia da costituire, sotto l'ammiraglio Haus, un vero e proprio Dicastero indipendente.

Vi è una eccezione che sta per sparire: la Svezia, che, all'arrivo dei socialisti al potere, si decise per l'unificazione dei Ministeri della guerra e della marina; ma lo stesso attuale Governo socialista di Branting pensa, a quanto sembra, di scindere nuovamente l'eterogeneo Ministero di difesa.

Vi è infine la Danimarca, ove il nuovo Governo socialista è stato ancor più radicale: ha, se bisogna credere alle notizie dei giornali, proposto di sciogliere marina ed esercito come organismi costosi ed inutili, e quindi, invece che all'unità, implicitamente ridurre a zero comandi e ministeri militari! (*Viva l'unità!*)

DEL CROIX. E la Germania?

TOSTI DI VALMINUTA. Sì, è vero, la Germania ha ora, e per ora, riunito in un unico Dicastero le forze di terra e di mare del Reich. E vogliamo proprio noi, vincitori della grande guerra, metterci nelle condizioni nelle quali si trova la Germania per i

trattati e dopo la distruzione della sua flotta ?
(*Approvazioni*).

Mettiamo pure « in soffitta » la esperienza del passato, come voi dite onorevole Baistrocchi, ormai vi abbiamo relegato tante persone, tante cose, da Carlo Marx in poi (*Si ride*); mettiamoci anche la storia, se volete; ma con la dovuta prudenza, perchè la storia del passato, tanto trascurabile secondo alcuni in questi anni di vertiginoso progresso, potrebbe insegnarci qualche cosa. Potrebbe insegnarci che anche i sommi genii che, a larghissimi intervalli di tempo, la fortuna fa nascere in questa o quella nazione, non poterono mai dominare completamente in terra ed in mare, cioè non poterono mai comprendere appieno, con tutto il loro smisurato ingegno, il valore dell'uno e dell'altro elemento della difesa e dell'offesa. (*Bene!*)

Giulio Cesare, il sommo genio militare dell'antichità, il conquistatore invitto, avendo trascurato il mare, lasciò la tristissima eredità della guerra piratica. Napoleone (*Interruzioni del deputato Baistrocchi*). Eh, no, amico Baistrocchi, lasciatemi almeno chiamare genio Napoleone! (*Si ride*). Napoleone, le di cui concezioni strategiche fallirono sempre contro l'Inghilterra, quantunque avesse a sua disposizione le importanti forze navali della Francia e della Spagna riunite e valentissimi uomini di mare: è una leggenda che la Francia non avesse in quel tempo marinai di valore; ricordo l'ammiraglio Villeneuve la cui fortuna non fu pari alla grande maestria.

Egli, l'aquila dall'amplissimo volo, egli, che nelle sue mani riuniva incontrastato il potere tutto, egli profondo scrutatore d'ogni problema, mostra anche nei suoi scritti di non aver compreso l'essenza vera del problema marittimo.

BAISTROCCHI. Fu troppo modesto!

TOSTI DI VALMINUTA. No! non comprese cosa fosse il potere marittimo! E le vittorie, che fecero strabiliare il mondo, non lo salvarono dalla catastrofe, perchè non lo comprese, perchè non seppe creare una potenza navale napoleonica. (*Approvazioni*).

Auguriamo che l'Italia, se la tesi del collega Baistrocchi trionfasse...

BAISTROCCHI. Trionferà sicuramente!

TOSTI DI VALMINUTA. Auguriamo che in tal caso l'Italia abbia il suo genio, abbia l'uomo che giunga a posseder chiara la comprensione del triplice problema del nostro assetto militare!

Voi mi direte, amico Baistrocchi, che il ministro delle forze militari (così lo avete

chiamato se non erro) e che il capo supremo — a proposito, ecco intanto, amico Baistrocchi, due Capi sopra dei quali dovrete pur mettere un altro Capo supremo per continuare nella vostra tesi unificatrice! — Voi mi direte che accanto al ministro, accanto al comandante supremo vi saranno consessi tecnici per le tre armi; allora, onorevole Baistrocchi, ripieghiamo insieme su di un programma più pratico, più attuabile, meno fosforescente forse, ma meno pericoloso.

Ricordiamoci che esiste, provvidamente riformata da Benito Mussolini, una « Commissione suprema per la difesa »...

BAISTROCCHI. Ma quello è un corpo politico!

TOSTI DI VALMINUTA. È un altissimo consesso politico-militare che ha nel suo seno tutti i più alti ed autorevoli esponenti che debbono preparare e condurre la guerra. (*Bene!*) Ricordiamoci dunque che tale alto consesso ha appunto come suo compito principale quello di « risolvere le più importanti questioni concernenti la organizzazione e la predisposizione dei mezzi necessari alla guerra ed il coordinamento delle varie attività nazionali in relazione alle esigenze della difesa nazionale ».

Vi è tutto ciò che voi avete domandato, onorevole Baistrocchi, in questo primo articolo del Regio decreto 20 dicembre 1923, che vi ho testualmente letto.

Rivediamo, se ne sarà il caso, la lettera di questo decreto, che non ha che un anno di vita. Ampliamo anche, se occorrerà, le attribuzioni di questo massimo consesso militare: avremo risolto, almeno per ora, il problema, e non ci saremo abbandonati a pericolosi esperimenti!

Onorevoli colleghi. Ho finito. La discussione sul bilancio della marina che nei scorsi giorni si è svolta in quest'Aula, ha, a parer mio, grande importanza per il nostro avvenire militare marittimo, e non potrà non avere grande e favorevole ripercussione sulle nostre navi, ove tutti, dall'ammiraglio all'ultimo marinaio, saranno certamente anche fieri della dimostrazione di affetto che voi vorrete dare alla Regia marina votando l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentarvi. Essi trarranno dalle parole che in questa occasione son state pronunziate in quest'Aula, nuovo incentivo, nuova lena nella dura, diuturna fatica che essi compiono al servizio del Re e della Patria (*Vive approvazioni*).

Ed io vi assicuro che la espressione di questi nostri sentimenti, che commettiamo

alla cara, nobile e venerata figura dell'Amiraglio Thaon de Revel, ministro della marina, troverà piena rispondenza di gratitudine nei nostri equipaggi, per i quali la voce del Parlamento, oggi più che mai, si identifica con la voce augusta della Patria. (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Gemelli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

GEMELLI. A nome della Giunta delle petizioni, mi onoro di presentare alla Camera la relazione su alcune petizioni.

Si riprende la discussione sul bilancio della marina.

PRESIDENTE. Proseguiamo nella discussione del bilancio della marina.

Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro della marina. Ne ha facoltà.

THAON DI REVEL, ministro della marina. Signori, il bilancio per l'esercizio 1922-23, che io trovai all'inizio della mia amministrazione segnava per la marina militare una spesa di 611 milioni. Detraendo da essi 11 milioni per costruzione di piroscafi per le ferrovie dello Stato, in sostituzione di quelli affondati durante la guerra, restavano 600 milioni, dei quali solo 70 erano devoluti alle nuove costruzioni e alla manutenzione del naviglio in servizio.

Nel 1913-14 la spesa accertata per la marina, anziché di 309 milioni, come indicata dall'onorevole Arrivabene, era stata invece di 237,900,000, pari a 1 miliardo e 70 milioni di moneta attuale, di cui 91 milioni, cifra che sarebbe attualmente di 410 milioni, era dedicata alle nuove costruzioni e alla manutenzione del naviglio. Il bilancio del 1922-23 rispetto al bilancio del 1913-14 era perciò accresciuto nel rapporto da uno a 2,6, ma poichè il potere di acquisto della moneta nel 1922 era ridotto in confronto della lira di ben 4 volte e mezzo, era impari alle più elementari necessità. In base a tale svalutazione ove si fossero tenuti fermi i criteri dell'anteguerra nella ripartizione degli stanziamenti tra materiale, personale, esercizio flotta, servizi vari, il bilancio del 1922-23 avrebbe dovuto elevarsi intorno a 1 miliardo e 70 milioni.

Non consentendolo invece le condizioni del momento della finanza, il bilancio dei 600 milioni potevasi accettare solo a patto

di trascurare le nuove costruzioni navali, di ridurre al minimo indispensabile la manutenzione del naviglio in servizio, e di evitare per quanto possibile le navigazioni, rimandando a tempo migliore l'allenamento degli equipaggi.

Il Governo nazionale non poteva consentire che si prolungasse una simile situazione che avrebbe finito per indebolire stabilmente la difesa nostra sul mare, e col bilancio di previsione della spesa del 1923-24 presentato dal compianto ministro Tangorra nel novembre 1922, indi con le variazioni in aumento, concesse dal suo successore De Stefani, lo stanziamento venne elevato a 770,565,015 comprendendosi in tale somma un fondo di 120 milioni per nuove costruzioni e 40 milioni per spese di manutenzione del naviglio.

Il bilancio dell'esercizio 1924-25 prevede una spesa di 925 milioni, di cui 155 milioni e 74 milioni, sono rispettivamente dedicati alle nuove costruzioni navali e alla manutenzione del naviglio in servizio, raggiungendosi così lo scopo di assegnare circa il 25 per cento della spesa totale a tali importantissimi compiti.

Di più, per ora almeno, non è stato possibile di fare, per ragioni indipendenti da chi è chiamato a dirigere ed amministrare, le quali ragioni rientrano nel fenomeno generale del rincaro e della incessante evoluzione dei mezzi tecnici. L'aumento degli stipendi al personale e il rincaro delle materie prime in relazione alla svalutazione del potere di acquisto della moneta, l'adozione di armi sempre più perfezionate o di apparecchi di nuovo tipo, porta di continuo un notevole aumento nei relativi capitoli di bilancio, sicchè non quanto sarebbe desiderabile, può darsi all'incremento del naviglio ed occorre destreggiarsi fra tante opposte necessità, ponendo ogni cura affinché il pubblico denaro sia bene speso. E di ciò passo ad intrattenermi.

La relazione presentata dall'onorevole Giunta del bilancio è così accurata e minuziosa, che mi dispensa da qualsiasi illustrazione: mi avvarrò delle stesse cifre per accennare agli argomenti più importanti.

Anzitutto è bene chiarire che la spesa di 925 milioni è per 23,698,000 compensata dalle somme versate in tesoreria durante l'esercizio finanziario 1922-23, quale ricavo delle alienazioni delle navi radiate, che, a termini del decreto del dicembre 1922 devono portare in aumento degli stanziamenti per nuove Costruzioni Navali. Inoltre

la stessa somma di 925 milioni, come giustamente osserva la relazione, soltanto per 852 milioni va ai servizi direttamente attinenti la marina militare, mentre i rimanenti 73 milioni centemplano: spese collaterali (Fari e Fanali; Istruzione nautica, navi asilo, ecc.) per un'importo di 10,420,000, nonchè il debito vitalizio per pensioni, premi di buona uscita, assegni agli ufficiali in posizione ausiliaria e simili per L. 62,580,000.

L'aumento della spesa in confronto del bilancio 1922-24 è stato di 154 milioni, e l'onorevole Giunta del bilancio ha chiarito che di tale somma 107 milioni costituiscono provvedimenti a favore dell'accrescimento della flotta e dell'aumento di efficienza della difesa costiera; ed altri 14 milioni servono all'integrazione dei vari stanziamenti per le esigenze dei vari servizi e per la esperienza derivante dagli esercizi finanziari decorsi, mentre la rimanente somma di 18 milioni è essenzialmente costituita da aumenti di carattere generale concessi in seguito alla svalutazione della lira ai vari personali delle amministrazioni dello Stato e dalle assegnazioni di spesa relative al personale ex austro-ungarico passato alle dipendenze della Regia marina.

Per formarsi un'idea del riparto della somma totale fra i principali motivi di spesa, l'onorevole Giunta del bilancio ha ricavato una tabella percentuale, che a me sembra opportuno riportare completandola cogli indici similari delle singole voci del bilancio 1922-23, affinché dal confronto appaia chiara la tendenza a quel sempre migliore rendimento delle spese portate dal bilancio, che è nel desiderio di noi tutti.

Spese non direttamente attinenti alla marina militare: nel 1922-23 si ha 3.8 per cento; nel 1924-25, 7.8 per cento (incluso il debito vitalizio).

Spese di carattere generale: dal 2 % si scende al $\frac{1}{2}$ per cento.

Spese per il personale (escluso quello lavorante): dal 34.6 si scende al 31 per cento.

Spese per l'armamento di navi, per combustibili e per materiali di consumo: dal 19 per cento si passa al 18.2.

Spese per gli arsenali (compreso il personale lavorante): siamo scesi dal 23.7 per cento all'11.1 per cento.

Spese per le nuove costruzioni e la manutenzione del naviglio: siamo saliti da 11.7 a 24.8.

Lavori di fortificazioni e d'opere portuali: dal 2.3 per cento siamo saliti al 4.6 per cento;

Spese per servizi varii: dall'1.6 per cento si passa al 2 per cento;

Spese per aviazione: dall'1.3 per cento si passa a zero.

Qui si può fare un'osservazione. Si domanderà: perchè tante spese per fortificazioni ed opere portuarie? L'esperienza della guerra ha insegnato che ci sono delle cose per cui se ognuno non provvede per conto proprio nessun altro le fa. Si era detto prima della guerra che l'amministrazione della guerra avrebbe provveduto alla difesa costiera in Adriatico. Ancona era stata radiata, c'erano altri punti stabiliti. Non si fece nulla. Al « serra serra » si è dovuto provvedere dal Ministero della marina e questo è riuscito in brevissimo tempo a creare dei sistemi di difesa, mediante treni armati e poi mediante batterie fisse, e nel secondo anno della guerra il nemico non si è quasi più avvicinato alle nostre coste.

Io ricordo che eravamo nel mese di giugno del 1915. Ero stato chiamato due volte dal presidente del Consiglio del tempo, il quale mi aveva detto che non dovevano più accadere bombardamenti. Io avevo risposto che ciò non era assolutamente possibile impedire e mi rifiutavo di mandare le navi maggiori in Adriatico contro le mine e i sommergibili.

Non sapendo da che parte voltarmi, andai dal ministro dei lavori pubblici onorevole Ciuffelli e gli dissi: « mi faccia il favore di darmi qualche vagone. Vorrei provare a mettervi qualche cannone sopra ». L'ottimo ministro rise e si mostrò meravigliato come, non potendo difendere la costa dal mare, io la volessi difendere da terra. Io risposi: « sissignore, perchè in poche ore l'avversario viene dalla costa opposta e va al punto che si sceglie e io non posso tenere in permanenza le navi in mare a farsi silurare ».

Dopo sei mesi la difesa della costa era assicurata.

Anche oggi nel bacino del Tirreno sono costretto io ad agire e ho già dato ordine al servizio del Genio militare di provvedere a delle batterie che sono state riconosciute opportune dalla Commissione mista costituita da ufficiali dell'esercito e della marina, presieduta da un generale dell'esercito; perchè ritengo che se non ci pensa la marina, non ci pensa nessun altro.

Così per i porti. Anche oggi il porto di Trapani non si scava. Da due anni ho chiesto delle perforatrici, ma adesso sono obbligato a mandarle io per scavare e ottenere il

fondale e dar modo alle navi di entrare in porto.

Ritornero su questo argomento; ma ho creduto necessario accennarvi perchè può apparire strano che il ministro della marina faccia dei lavori che non dovrebbe fare. Li fa perchè non c'è nessun altro che si curi di farli. (*Interruzioni*).

Se non li fa il ministro della marina, non li fa nessun altro. Temo che il proposto grande Ministero, che somiglia un pochino alla Repubblica di Platone, non farebbe nulla o farebbe più lentamente.

Ritornando alle cifre dirò che mentre la percentuale delle spese non direttamente afferenti alla marina militare si è raddoppiata in quest'ultimo esercizio, principalmente a causa del notevole aumento del debito vitalizio, dovuto agli esodi di personale ed ai miglioramenti delle pensioni, si è tuttavia raggiunto un più soddisfacente assetto nelle altre voci di spesa essendo in diminuzione le spese generali, quelle del personale (malgrado gli aumenti concessi) e quelle per gli Arsenali, ed essendo in aumento sensibile quelle per le nuove costruzioni e per la manutenzione del naviglio che dall'11 per cento salgono al 24.8 per cento, e quelle per le fortificazioni e i lavori portuali che dal 2.3 per cento salgono al 4.6 per cento.

Questi indici evidentemente non vanno presi in senso esclusivamente aritmetico. Essi differiscono anche in relazione al consentito aumento della spesa totale che si è riservata soltanto a vantaggio di determinate voci.

Neppure essi indicano che le somme ora stanziare rispondono pienamente allo scopo. Ma stanno tuttavia a testimoniare lo sforzo fatto dall'Amministrazione della marina per migliorare il suo assetto interno, in modo da dedicare le maggiori somme possibili alle navi e alle spese della difesa, comprese quelle costiere dei porti e per avviarsi a quell'assetto esistente negli anni immediatamente precedenti a quelli della guerra, quando oltre il terzo delle spese del bilancio era dedicato alla rinnovazione e alla efficienza della flotta.

Passo ora a parlare della riforma degli arsenali e delle basi navali. E qui mi è doveroso dichiarare che la marina militare ha saputo precorrere tutto quel movimento di riassetto e di riforma che si è accentuato in tutte le Amministrazioni statali per decisione del Governo nazionale. Mi è gradito fermarmi su questo punto che torna ad onore dei miei predecessori che rivolsero le loro cure

sollecite alla chiusura degli uffici e allo scioglimento delle Commissioni speciali create durante la guerra, alla pronta restituzione del naviglio requisito e al riassetto di quello minore e che vollero preparare la riforma degli arsenali e delle maestranze.

Il problema degli arsenali era, o signori, di capitale importanza, sia dal punto di vista dell'amministrazione militare, come di quello della politica interna generale. Esso si componeva di due parti assai notevoli e strettamente connesse tra loro.

Con l'acquisto di Pola la Regia marina veniva a trovarsi in possesso di cinque arsenali, Spezia, Napoli, Taranto, Venezia e Pola, oltre all'importante ed antico cantiere di Castellammare ed al piccolo cantiere de La Maddalena. Già nell'anteguerra il numero degli arsenali era considerato eccessivo in confronto del naviglio da costruire o da riparare e in confronto dello sviluppo assunto dai cantieri privati, sviluppo che, buono o cattivo, era un fatto che bisognava pur subire.

(Bisognerebbe che almeno la metà dei cantieri privati fallisse e allora saremmo a posto, ma nessuno vuole incominciare!).

Il problema della convenienza o meno dell'industria navale di Stato dava luogo a periodici dibattiti. La vecchia concezione che aveva fatto nascere l'arsenale di Stato, quale sede delle costruzioni, degli armamenti, delle riparazioni e del rifornimento delle Regie navi, aveva la ragione vitale di essere al tempo di Cavour, di S.t Bon e di Benedetto Brin, quando il sentimento navale del Paese non era ancora desto e quando i capitali nazionali non siolgevano facilmente alle industrie speciali, quale quella delle costruzioni navali.

Ma pel primo cinquantennio del nuovo Regno moltissima strada avevamo fatto anche in quel senso, ed i termini della questione si erano già notevolmente modificati.

Tuttavia la tradizione, il basso costo delle maestranze, la cui spesa nel '13-14 si aggirava intorno ai 20 milioni (circa 90 di oggi) l'idea che il cantiere dello Stato potesse servire in qualche modo da calmiera di fronte alle richieste dell'industria privata, fecero da remora ad una radicale riforma.

La guerra ha modificata tale situazione, aggravandola sia per il numero assai notevole degli operai assunti durante la medesima, sia per il meraviglioso sviluppo preso dall'industria privata, sia infine per l'apporto alla Nazione delle industrie navali esistenti nelle nuove provincie. E si è aggravata

anche per l'inevitabile crisi del dopo-guerra, nel quale periodo, mentre eravi un eccesso di impianti, mancava un'adeguata massa di lavoro per accontentare tutti, e ciò era la naturale conseguenza dell'incertezza sull'indirizzo da seguire nelle nuove costruzioni, dell'utilità o meno di spendere danari in navi consunte dall'età e dall'impiego della guerra, e infine della necessità di non lasciar deperire, anche nell'interesse dell'ordine pubblico, le più importanti industrie private.

Il problema era quindi semplice nelle sue enunciazioni per quanto complesso nella sua soluzione, trattandosi di limitare il numero degli arsenali marittimi in rapporto alla entità del nostro naviglio lasciando tuttavia largo margine di lavoro all'attività privata, nonchè di limitarne il numero in rapporto alle necessità militari ed alle necessità strategiche derivanti dalla nostra posizione geografica.

Vennero così per effetto di disposizioni emanate nel giugno 1921 ridotti a piccole basi navali gli arsenali di Napoli e Venezia, e successivamente nel giugno 1923 eguale provvedimento fu preso per l'arsenale di Pola.

Oggi, noi possediamo soltanto due arsenali veramente buoni, attrezzati di officine e di materiale mobile: Spezia e Taranto, ma l'attenzione mia è specialmente rivolta verso Taranto in questo momento. Abbiamo poi un Cantiere navale per nuove costruzioni a Castellammare di Stabia, mentre tutti gli altri impianti di Venezia, Napoli e Pola e Maddalena si limitano a semplici basi di rifornimento, ed alla esecuzione di piccoli lavori mediante modestissime maestranze.

Il problema della limitazione degli arsenali non si è presentato esclusivamente alla nostra attenzione, intendo dire all'attenzione italiana, ma si è presentato anche ad altre Nazioni: esso è comune alle Nazioni ad economia ridotta.

In Francia, ad esempio, il senatore Lemery a nome della Commissione della marina, presentava al Senato nel novembre 1923 la sua relazione sul progetto riguardante la riorganizzazione degli arsenali, progetto che dopo lunga discussione era stato approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 13 marzo.

Sono notevoli alcune sue affermazioni; permettetemi che ve le riporti:

« L'arsenale non è un'officina, ma uno stabilimento militare destinato a scopi mi-

litari. L'arsenale è uno stabilimento militare che deve essere diretto da un Capo militare. Dal principio che gli arsenali non sono e non possono essere organismi industriali, che essi invece debbono rimanere organismi militari, deriva come conseguenza che è cosa vana ostinarsi a paragonare il prezzo del lavoro eseguito negli arsenali al prezzo che si sarebbe pagato per farlo eseguire dall'industria privata. Gli arsenali sono in relazione diretta con l'interesse militare e seguono la politica navale del momento ».

E, senza che io più oltre mi dilunghi, dirò che la relazione del senatore Lemery conclude che gli stabilimenti marittimi di Francia devono ridursi a due soli arsenali, soltanto a Biserta e Tolone e a due punti di appoggio, pari a due sent inelle avanzate: Cherbourg e Biserta.

Noi abbiamo preceduto tale evoluzione.

Parlo ora delle maestranze. Altro punto assai importante della riforma degli arsenali era quello dell'ordinamento delle nostre maestranze. La spesa effettiva accertata per tale titolo che nel 1913 era di circa 20 milioni, era salita al 30 giugno 1920 a lire carta 75 milioni, al 30 giugno 1921 a 138 milioni, al 30 giugno 1922 a 134 milioni, al 30 giugno 1923 a 130 milioni.

Aggiungevasi che una lunga serie di tradizioni e di disposizioni avevano stabilizzate, anzi fossilizzate le condizioni di molta parte delle nostre maestranze, assicurando le periodiche promozioni senza tener conto o tenendo poco conto della loro capacità, e che l'età media dei nostri lavoranti era assai elevata, più di quaranta anni, per la presenza di notevoli nuclei di operai in età assai avanzata, sicchè, per le affievolite qualità, erano più pagati mentre rendevano un lavoro minore.

Io ricordo di avere assistito all'uscita delle maestranze dell'arsenale di Napoli ed era veramente uno spettacolo pietoso. C'erano degli storpi, dei malati, e d'altra parte bisognava tenerli, perchè non si potevano congedare. Questa gente veniva al mattino, quasi trasportata, fino al posto di lavoro ed aspettava l'ora della campana per andar via. (*Interruzioni*).

Parlo di parecchi anni fa, di prima della guerra.

Occorrevano provvedimenti speciali per concedere più adeguate condizioni di uscita a coloro che avessero raggiunto i limiti di età per le pensioni, ed a coloro che, appartenendo a stabilimenti da ridurre, non avevano ancora raggiunto tali limiti.

Avverto che tali disposizioni furono prese di concerto col ministro delle finanze, e non intendo con ciò di separare la mia responsabilità dalla sua, intendo solo dire che quello che ho ottenuto non è tutto quello che avevo chiesto.

Queste disposizioni, predisposte ed emanate dai miei predecessori, sono state da me integrate con un provvedimento più radicale, che porta la data del 19 aprile 1923, (è precisamente il provvedimento lamentato dall'onorevole Ciardi, ed io sarò lieto se a suo tempo egli vorrà fare proposte concrete, e sarebbe forse bene che proponesse egli stesso una legge al Parlamento), e sono state perfezionate con il provvedimento del 23 maggio 1924. Questi provvedimenti hanno permesso di instaurare nei riguardi delle maestranze dei sistemi analoghi a quelli in uso nelle industrie private, consentendo una generale selezione del personale stesso, mutando il sistema di reclutamento, abolendo qualsiasi diritto di stabilità, salvo che per un piccolo nucleo di operai scelti, considerati permanenti, commisurando le mercedi alla produzione e vincolando il personale con un contratto di lavoro rinnovabile, ma di durata non superiore ad un anno. Il numero degli operai che prestava servizio al 30 giugno 1923, da 26 mila si è ridotto a 13 mila, e la spesa in questo esercizio raggiunge gli 87 milioni, compresa la indennità caroviveri.

Nei riguardi degli arsenali l'onorevole Colucci ha fatto una lunga esposizione il cui risultato, se ho ben compreso, sarebbe che con l'attuale riforma sulle maestranze dei nostri Arsenali e stabilimenti marittimi, tutti avrebbero fatto un cattivo affare: Stato, marina e maestranze.

Io non sono di questa opinione, anzi sono dell'opinione inversa; e penso che se fosse stato un cattivo affare per l'Erario e per la Regia marina, l'onorevole De' Stefani non l'avrebbe approvato. Lo Stato ha fatto un buon affare perchè la spesa effettiva, che al 30 giugno 1921 era salita a 138 milioni, è preventivata nel bilancio in esame per soli 87 milioni.

L'accrescimento del debito vitalizio, a cui l'onorevole Colucci accenna, è un fatto transitorio, ed in parte dovuto ai miglioramenti di carattere generale, e gli stanziamenti per le buone uscite, hanno influenza soltanto per due o tre esercizi. Invece un evidente vantaggio ne avrà l'Erario quando si sentiranno gli effetti del nuovo ordinamento che non consente più

concessioni di pensioni a carico dello Stato, ma a mezzo della Cassa nazionale per le assicurazioni sociali.

La Regia marina ha fatto un buon affare, come risulta dai rapporti dei comandanti delle Regie navi, e dei direttori dei lavori, che confermano il maggior rendimento dello mano d'opera, maggior rendimento che va sempre più accentuandosi.

Quanto al trattamento di pensione, non è quello del testo unico del 1895, e mentre prima si concedevano al massimo lire 1000 annue per gli operai, e 1200 per i capi-operai, ora si concedono lire 2400 lire per i primi, e 3000 per i secondi; oltre il caro-viveri.

Anche ai licenziati in base al decreto n. 945 venne concesso di liquidare il minimo di pensione con soli 14 anni e mezzo di servizio.

Convengo con l'onorevole Colucci che il trattamento « accessorio » fatto a questi ultimi è inferiore a quello dei rinvii dei primi tempi; ma nelle primitive disposizioni, più che un criterio di indole economica, avevano influito criteri di indole politica, che non potevano essere seguiti dal Governo attuale.

Sotto un certo aspetto poi può anche dirsi che gli operai sono stati avvantaggiati dalla riforma, perchè, mentre la loro mercede è abbastanza prossima a quella dell'industria privata, è data loro facoltà di scegliersi altro lavoro, senza incorrere nella perdita del diritto a pensione, in ogni periodo di tempo, quando possano trovare altrove condizioni migliori.

Posso accettare l'ordine del giorno Colucci solamente come semplice raccomandazione, e le raccomandazioni fattemi da deputati hanno per me gran valore, ma sempre subordinatamente all'assentimento del ministro delle finanze, ed escludendo da tale accoglimento la parte che si riferisce ai mancati cottimi, perchè il nuovo ordinamento è basato precisamente sul principio di dare le retribuzioni secondo il lavoro compiuto, e ripugna l'idea che si possa dare un compenso per un'opera non prestata.

L'onorevole Colucci ha fatto osservazioni sui capitoli che riguardano i fabbricati, per il miglioramento della efficienza delle piazze marittime, dei lavori portuali, e dei fitti di locali.

Io ho qui presente una nota di lavori, e per esempio tra questi lavori è incluso un milione come primo assegnamento per la costruzione della nuova caserma per 3 mila marinai nella regione Corvisea, a Taranto. I nostri marinai sono colà alloggiati come trogloditi, nel vecchio castello.

Sono assegnati ancora assegni per lavori portuari sempre a Taranto per 425 mila lire; si prosegue nella costruzione della diga all'Isola San Paolo per 1 milione; al rifinimento delle dighe foranee, ecc.

Io non so se i suoi elettori, onorevole Colucci, sarebbero molto contenti se io stralciassi queste spese dai lavori di Taranto.

COLUCCI. Io non parlo per gli elettori.

THAON DI REVEL, *ministro della marina*. Poi l'onorevole Colucci ha ancora fatte osservazioni circa gli ospedali. Ora io dirò che i dipartimenti e le piazze marittime di Taranto, Spezia, Pola e Maddalena hanno un solo ospedale marittimo che ricovera anche militari dell'esercito, della guardia di finanza, dell'aeronautica e gli operai infortunati.

I militari curati nel 1923 della Regia marina furono 16,206, con giornate di cura 224,400; i medici che prestarono servizio nei vari reparti degli ospedali furono nel 23 in media 35; il che porterebbe ad una percentuale per ogni medico di circa 18 ammalati al giorno, cifra che è un po' diversa di quella che io ho qui ascoltato.

Io ho sentito qui da diversi oratori lamentare che la marina si occupi di lavori per basi navali. Io ritorno per un momento al tempo della vela. Non per fare dei grandi nomi, ma Nelson, stando dinanzi a Tolone per circa 18 mesi, era in migliore efficienza, allorché uscirono le navi francesi da Tolone, che erano rimaste sempre in porto, di quanto queste non fossero. Perché il bastimento a vela si perfezionava stando in mare, essendo sempre pronto, quando veniva il colpo di vento, a fronteggiare la difesa del momento. Invece, le navi francesi, rimaste in porto, quando uscirono, e furono sorprese dal cattivo tempo, furono disperse.

Ora tutto è diverso. Una nave dal momento che esce dal porto comincia ad asser diminuita nelle sue capacità belliche, perchè il consumo del combustibile diminuisce la sua autonomia. Non solo, ma la nave è subito in pericolo. Il mio studio durante la guerra è stato che le navi non dovessero uscire senza una ragione, assolutamente precisa. La nave deve uscire quando ha un compito definito, diversamente deve tenersi riparata il più possibile. Ci saranno gli apparecchi aerei, vedremo anche di contrastare questa offesa, ma frattante è logico che vi sia un numero di basi quanto più grande possibile.

Noi prevediamo delle nuove basi nelle isole e sul continente, perchè costituiscano

dei punti dove la nave sia nauticamente tranquilla e dove non possa essere sorpresa dal nemico. E bisogna che i punti scelti come basi siano quanto più possibile nelle vicinanze delle acque, nelle quali la nave deve svolgere la sua azione.

Prendo il caso di Gibilterra e di nazione che posseda una base vicina a Gibilterra. Noi dobbiamo sorvegliare l'arrivo di navi che vengono dall'Atlantico e dobbiamo mandare le nostre unità, supponiamo anche in numero maggiore dell'avversario. Da dove partiranno? Da Trapani o da Cagliari. Ora se vanno a velocità elevate, appena saranno arrivate al punto di destinazione, dovranno ritonare. E questo nei riguardi di navi non piccole. Le navi piccole sono buone per il buon tempo, ma quando si deve sopportare grosso mare a notevoli distanze, ci vuole anche il volume per reggere il mare e il volume per avere la provvista di combustibile.

È quanto è avvenuto recentemente nelle manovre navali. Abbiamo mandato delle unità, dei cacciatorpediniere, che credevamo rispondenti a certe determinate condizioni, e queste navi non hanno potuto compiere la loro missione, perchè sono tornate indietro per mancanza di carbone.

Chiedo scusa della digressione.

Una voce. Anzi!

THAON DI REVEL, *ministro della marina*. La marina ha dei bisogni che sono assolti dal Genio militare messo a sua disposizione, ed è necessario che questi bisogni, che spesso sono improrogabili, siano completamente affidati alla marina con assegnazione di fondi fatta alla marina stessa. Se questa amministrazione per la preparazione dei suoi punti di appoggio dovesse dipendere da altre amministrazioni, si determinerebbero fatalmente dei ritardi, come ad esempio, oggi avviene nei lavori già detti del porto di Trapani. Chiedo scusa al ministro Sarrocchi. (*Si ride*).

Io debbo anche aggiungere qualche cosa. Mi dispiace di parlare di una cosa capitata a me. Quando, nel 1913, fui chiamato ad assumere l'ufficio di capo di Stato Maggiore, guardai la carta e vidi che in Adriatico non c'era nulla. Niente. Non c'era un porto nazionale nel quale potessero entrare le nostre grandi navi; non uno dal Tagliamento in giù.

Una voce. Ringraziamo Giolitti! (*Proteste del deputato Soleri — Scambio di apostrofi tra i deputati Soleri e Rossoni*).

THAON DI REVEL, *ministro della marina*. Dunque, mi occupai di mettere in

ordine Brindisi. Io mi domando: se avessi dovuto seguire la via normale, se avessi dovuto cominciare col rivolgermi al Ministero dei lavori pubblici per far presentare un progetto di legge, che doveva esser poi discusso dai corpi consultivi, sarebbero stati necessari tre o quattro anni! Prendiamo l'esempio di Cagliari. Sono due anni che ho chiesto si desse corso ai progetti; oggi i lavori si incominciano, ma sono passati due anni.

È necessario che il ministro della marina abbia 'gli organi diretti per risolvere le questioni che lo riguardano direttamente, altrimenti occorre un tempo lunghissimo prima di conseguire lo scopo. Da tempo la marina ha chiesto delle mitragliere. Si mise d'accordo con le autorità dell'esercito. La cosa si trascinò per mesi e intanto io avevo bisogno di queste mitragliere. Allora ho detto: farò io le prove...

DI GIORGIO, *ministro della guerra*.
Le paghi! (*Si ride*).

THAON DI REVEL, *ministro della marina*. ...e pago. (*Si ride*). Non bisogna vivere nelle nuvole, bisogna avere senso pratico. Si potranno fare dei grandi nuovi organismi, ma si andrà sempre peggio.

CASAGRANDE DI VILLAVIERA. È logicissimo, ma è colpa dell'ordinamento attuale.

THAON DI REVEL, *ministro della marina*. Scusi, sono chiacchiere. Il fatto è che quando io voglio qualche cosa, se dispongo dei mezzi va bene, altrimenti ci vuole molto tempo. (*Commenti — Si ride*).

Ed è vero che la Regia marina fu in passato indotta a costruire strade, porti ed acquedotti, ma erano lavori che rispondevano alle esigenze militari del momento e tanto meglio se le popolazioni ne hanno tratto beneficio. La marina ha costruito durante la guerra l'acquedotto di Brindisi e quello di Gallipoli, prima della guerra l'acquedotto di Augusta. L'unico acquedotto fatto in Sicilia, oltre a quello di Piana dei Greci, è stato costruito dalla marina e se non lo faceva la marina, non lo faceva nessuno.

Voce. E il Ministero dei lavori pubblici? (*Si ride — Commenti*).

THAON DI REVEL, *ministro della marina*. L'onorevole Colucci che pare sia uno studioso di statistica mi ha detto che le navi costano di più in Francia che in Italia. Però nel computo ha dimenticato che il franco vale oggi 1.21.

Gli incrociatori tipo *Trento* in Italia costano alla tonnellata 13,000 lire, in Francia 13,346; i caccia-torpediniere tipo *Sauro*

(dico dei nomi che non rappresentano nulla, ma è il tipo speciale in costruzione nella Riviera Ligure e a Fiume) ed anche tipo *Turbine* in Italia sono costati rispettivamente 14 mila e 13 mila cinquecento lire, in Francia costano 17 mila lire.

SANDRINI. Franchi o lire?

THAON DI REVEL, *ministro della marina*. Lire. I sommergibili tipo *Balilla* costano in Italia lire 19,450 la tonnellata, i sommergibili tipo *Pisani* lire 21,400, sommergibili simili in Francia costano 24 mila lire.

L'onorevole Arrivabene, che molto ringrazio, ha qui portato dei gridi d'allarme: lo stanziamento di bilancio è insufficiente alla normale sostituzione delle unità che oggi costituiscono il nostro potere navale; il personale è insufficiente e da esso richiedesi costantemente uno sforzo che ne logora le energie; l'insufficienza del personale si ripercuote sulla buona manutenzione del naviglio. Sono pienamente del parere dell'onorevole Arrivabene che il bilancio è insufficiente, ma, dicono i francesi: *la plus belle femme ne peut donner que ce qu'elle a*, e siccome il Tesoro non può dare di più, bisogna contentarsi di quello che dà.

Lo stanziamento è insufficiente, e così continuando la nostra potenzialità marittima sarà in decadenza. Di ciò parlerò tra poco.

Quando si è trattato di ottenere l'ultima assegnazione, io avevo chiesto più di 900 milioni oltre i 25 milioni che sono vostri perchè provenienti da vendite di navi. Avrei potuto andarmene, ma mi sono detto: a che varrebbe? potrebbe ciò far ottenere di più? E allora sono rimasto. Forse ho sbagliato?

BAISTROCCHI. Ha fatto bene, ma è una dolorosa constatazione.

THAON DI REVEL, *ministro della marina*. Se non ci sono i denari! Un tempo vi fu un ministro della marina che scrisse un opuscolo « Tesoro e Finanze »: anche quelli erano tempi di economie!

Io credo che compito del Governo in questo momento sia quello di raggiungere il pareggio; e lo raggiungeremo quando tutti avremo imparato a soffrire di più a lavorare di più, consumando di meno. Allora in dirò: datemi tutto quello che occorre, ma fino a quel momento dovrò avere pazienza ed aspettare.

Devo però rettificare una eccessiva impressione che dalle parole dell'onorevole Arrivabene potrebbe scaturire, e ciò non per una apologia dell'opera mia, ma perchè

sia resa giustizia all'attività della nostra marina. Mi permetto di citare un esempio. Al principio del 1923 avevamo tutti gli esploratori immobilizzati, meno uno, il « Venezia » che era a Smirne con una gamba sola, perchè con una macchina guasta. Oggi sono tutti in condizioni di muoversi. Non sono in perfetto ordine, ma tutti possono muoversi.

L'onorevole Arrivabene ha parlato di cose che ricordo io pure, di lunghe file di caccia-torpediniere messe ad arrugginire. Si è fatto qualche cosa, non molto, ma si è stabilita la responsabilità nei riguardi della conservazione del materiale, perchè c'è un ufficiale per ogni gruppo che ne risponde.

Mi auguro che l'onorevole Arrivabene voglia un giorno venire a Spezia. Entrando nella prima darsena vedrà uno spettacolo consolante. Vi sono da 15 a 20 sommergibili tutti con la bandiera alzata, il che vuol dire che sono pronti a partire, perchè ho stabilito, (forse può parere duro) che quando un sommergibile non è pronto a partire, gli ufficiali e l'equipaggio passano nella posizione amministrativa di armamento ridotto e che solo quando il sommergibile è pronto a partire abbiano gli assegni al completo. (*Applausi*).

Abbiamo un personale insufficiente. Convegno con lui pienamente. Ma quello che importa e desidero far conoscere alla Camera è che la marina è diventata tutta una scuola. C'è un periodo in cui tutti lavorano per imparare. Oggi, in questo momento, noi abbiamo 201 ufficiali che seguono corsi speciali, 99 allievi ufficiali che seguono i corsi speciali di complemento e 342 allievi ufficiali che seguono i corsi normali. In totale abbiamo oltre a mezzo migliaio di ufficiali e allievi ufficiali che studiano.

Parimenti, in questo momento, fra le varie scuole specializzate di semaforisti, torpedinieri, e fra i depositi di equipaggio, le scuole conducenti autoveicoli, meccanici, cannonieri, timonieri, corsi per semaforisti, ecc., abbiamo 2482 militari del Corpo Reali Equipaggi che seguono dei corsi professionali.

Dirò anche all'onorevole Arrivabene che si pensa seriamente alla formazione dei volontari. Attualmente i volontari sono 12,000, ma secondo la legge che presentai quando questo Governo aveva i pieni poteri, la forza del Corpo Reale equipaggi dovrebbe essere di 15,000 volontari e 30 mila uomini di leva. In aggiunta ai 12 mila volontari ora esistenti, nel corrente dicembre si arruoleranno

200 allievi marinai e nel marzo 1925 circa 1200 allievi delle varie categorie.

E ora mi consenta la Camera che io ricordi che nell'estate scorsa sono state fatte esercitazioni che, cominciate in primavera, hanno durato tre mesi. Poi la marina fece le manovre combinate con l'aviazione, e dopo le manovre le navi hanno compiuto un corso di resistenza dalla Sicilia a Napoli, a tutta forza: sono arrivate tutte in buone condizioni di caldaie e di macchine e hanno ricevuto il grande onore della visita di Sua Maestà nel Golfo di Napoli, riscuotendo la simpatia molto ambita della popolazione napoletana, sempre così benevola verso la marina. Quel giorno ebbi la fortuna di accompagnare il Sovrano, e con lui mi trattenni in città. Si finì a San Martino, quel magnifico museo da cui si gode una vista incomparabile. Era il tramonto. Le unità minori, sommergibili e mas che unitamente ai caccia-torpedinieri, agli incrociatori, alle navi maggiori, sommarono a più di cento, avevano l'ordine di rientrare nel porto, perchè le comunicazioni con la terra per queste unità minori sono molto difficili, e bisogna che esse siano ormeggiate. L'ora era sentimentale. Confesso che in quel momento mi sono sentito commosso, ed ho avuto la impressione che anche il nostro Re lo fosse, vedendo che la Patria ha una flotta in efficienza! (*Applausi*).

Ho constatato con piacere che i vari oratori non hanno mosso osservazioni sullo stanziamento del capitolo « Armamenti navali », che da me fu portato da venti milioni a cinquanta milioni. Mi sono proposto di non fare economie su quanto riguarda le esercitazioni e la navigazione. È condizione imprescindibile per chi vive nel mare, sotto e sopra il mare, di essere ben preparato. Io preferirei qualunque altra economia all'economia di combustibile, che porterebbe a non navigare, perchè non importa avere ottime navi e ottimi apparecchi di guerra, quando il personale sia incapace di bene impiegarli. Questa condizione di vivere nel mare, come giustamente osserva l'onorevole Arrivabene, deve estendersi anche ad alcuni elementi dell'aria destinati ad operare sul mare, di cui non voglio, a lungo, parlare per non invadere un campo che non mi appartiene. Dopo la forte violenza che dovetti esercitare sull'animo mio nel controfirmare il decreto della istituzione della aeronautica, oggi mi si riapre la speranza che l'aviazione navale ritorni ad essere affidata, per quanto sarà possibile, agli uomini del mare. Dico ciò per la grande

stima e fiducia che ho già da tempo nell'attuale vice commissario dell'aeronautica, il quale ha dimostrato un grande equilibrio e un grande senso di giustizia. Egli ha detto che l'aeronautica è una e trina. Io spero che sarà più trina che una!

Devo ora soffermarmi, (e domando scusa se sono troppo lungo perchè la materia è vasta), su alcune considerazioni e osservazioni, esposte nella sua relazione dall'onorevole Giunta generale del bilancio. Essa riconosce che le mie ultime riforme sono state opportune, che molto si è fatto per dare impulso alle costruzioni navali; ma tuttavia insiste nella necessità di ricercare nuove fonti di economia, anche se piccole, e a guisa di esemplificazione ne cita due, che ritiene possibili; quella sulla spesa del Comitato talassografico, che potrebbe accentrare le funzioni dell'Istituto idrografico, e quella che potrebbe ricavarsi dal ritocco di alcuni servizi: il sanitario e quello del Commissariato.

Sulla prima osservazione mi consenta la Camera che io ricordi come il Comitato talassografico, auspicato da illustri scienziati, sia sorto nel 1909 per iniziativa della Regia marina, d'accordo con la Società italiana per il progresso della scienze. Esso permise all'Italia di affrontare razionalmente lo studio dei suoi mari. Il suo ordinamento fu elogiato all'estero e preso a modello da alcuni paesi.

Con provvedimenti recenti ho cercato di adattarlo sempre più alle nuove esigenze e ai suoi compiti ampliati dopo l'ultima guerra e non riterrei opportuno ritoccarlo ora, a così breve distanza di tempo. Ritengo sia bene attendere l'esperienza di qualche anno prima di effettuare altri mutamenti.

Aggiungo che non furono in realtà aumentati i mezzi concessi dalla legge 13 giugno 1923, mezzi che ammontavano a 60 mila lire. Ora son 300 mila lire per effetto del Regio decreto 15 luglio 1923, cioè in pratica la stessa somma, tenuto conto dell'aumento dei prezzi e della svalutazione della lira.

All'inizio con le 60 mila lire non doveva provvedere al funzionamento di nessun istituto.

Ora deve provvedere a quattro istituti: quelli di Trieste, Rovigno, Messina, Cagliari, e sempre con lo stesso bilancio. Io mi studio di ridurre il numero di questi istituti da quattro a tre.

Solo la rigorosa amministrazione di Bonaldo Stringher ha permesso questo miracolo!

Non ritengo conveniente una fusione del Regio Comitato talassografico con l'Istituto idrografico. I due compiti sono diversi.

Lo stretto collegamento fra i due enti è certo necessario, ma esso è pieno e completo con l'attuale ordinamento. Il capo del servizio tecnico del Comitato talassografico è precisamente il direttore dell'Istituto idrografico.

Del resto passando i compiti del Comitato talassografico all'Istituto idrografico, non si realizzerebbe nessuna economia, in quanto che bisognerebbe pensare anche ai mezzi finanziari per provvedervi, mezzi che non potrebbero essere inferiori a quelli attuali.

Infine per quanto riguarda la spesa di 200 mila lire per la Commissione di esplorazione del Mediterraneo, istituzione questa che nulla ha che fare col Comitato talassografico, è da tener presente che questa spesa è sul bilancio della marina, perchè trattasi di materia attinente al mare, ma potrebbe figurare benissimo sul bilancio del Ministero degli esteri o in quello dell'istruzione pubblica, in quanto che i fondi per il suo funzionamento furono dal Ministero delle finanze concessi esclusivamente a quello scopo, su richiesta del Ministero degli esteri, in relazione a precisi impegni internazionali, ai quali non possiamo venir meno.

Quanto alla seconda osservazione prospettata dall'onorevole relatore della Giunta generale del bilancio, circa una eventuale diminuzione dell'organico del Corpo sanitario, e del Commissariato faccio osservare che il Corpo sanitario aveva un organico nel 1913 di 232 ufficiali, successivamente portati a 272 durante la guerra, ora ridotto a 183 ufficiali, quasi la cifra dell'organico del 1900, pur essendo aumentata la marina.

Quanto al corpo del Commissariato nel 1900 eravi un organico di 292 ufficiali, organico che durante la guerra fu di 280 (si intende oltre i richiami e i complementi) e che ora si limita a soli 217.

Se l'onorevole relatore vivesse a continuo contatto con la Regia marina, avrebbe modo di sincerarsi della limitata entità di questi organici, come di tutti gli altri organici in relazione ai servizi disimpegnati in terra, e in mare, e delle continue richieste di ufficiali da parte delle varie Autorità, specialmente degli ufficiali del Corpo di Commissariato che adempie a funzioni complesse e che non si limitano al servizio logistico, non avendo la marina, a differenza dell'esercito, che un solo corpo amministrativo militare.

Del resto le riduzioni degli organici di tutti i Corpi della Regia marina, apportate con i vari decreti che hanno la data del 1920 e del 1923, sono notevoli come riconosce la stessa onorevole Giunta del bilancio.

Ora mi trovo circa 150-160 tenenti di vascello di meno, e devo provvedere con richiami di ufficiali di complemento. Però non conviene che il quadro dei tenenti di vascello sia completo, conviene che il numero dei posti sia coperto, da ufficiali di complemento i quali, faranno così il loro tirocinio e saranno pronti in caso di mobilitazione. Ciò anche per un'altra considerazione e cioè per ragioni di avanzamento.

In ogni singolo organico, poi, la limitata proporzione dei gradi più elevati è dimostrata dalla lentezza della carriera, come sta a dimostrare il fatto che una metà circa dei capitani di corvetta (maggiori) ha una età variabile fra i 40 ed i 44 anni e che tutti i capitani di fregata (tenenti colonnelli) hanno età fra i 43 e 48 anni.

Infine i Corpi ausiliari del Genio, della Sanità e del Commissariato sono in maggior parte composti di ufficiali colpiti dai limiti di età nel grado di tenente colonnello, e non di rado in quello di maggiore.

Allo stato attuale delle cose la Regia marina ha già un ordinamento così semplice, così armonico, e mi si permetta la frase così « affiatato », che ritengo sia assai difficile che delle reali economie possano ritrarsi da nuovi diversi ordinamenti.

Nè pare sia il caso di rintracciare fonti di economia nelle spese che la Giunta generale del bilancio comunica come non attinenti alla marina militare, perchè per la maggior parte si tratta di obblighi derivanti da legge: debito vitalizio, ecc., e per il resto di servizi che rispondono a reali necessità, come quello dei fari, fanali, e istruzione nautica, già organizzati nella forma più economica. Un semplice spostamento ad altri bilanci non rappresenterebbe una economia, ma un giuoco aritmetico.

Le economie si possono conseguire soltanto con le soppressioni, ma perchè si possa sopprimerle occorre che ci sia innanzi tutto qualche cosa di superfluo: qui non è il caso: si tratta soltanto di spendere bene.

Le economie potranno ritrarsi non tanto dagli ordinamenti già semplici che sono la forma esteriore delle istituzioni, quanto dal buon uso del personale e del materiale.

In un organismo tecnico e specializzato, quale è quello della Regia marina, ciò è della massima importanza.

La buona manutenzione giornaliera della nave, se anche qualche volta può apparire eccessiva e fonte di piccole spese, è invece fonte di ben intesa economia poichè prolunga la vita della nave, ed evita le riparazioni più complesse e costose.

I colpi che frequentemente raggiungono il bersaglio, il siluro che raggiunge l'obiettivo ed esplose, l'accurato ed economico impiego del combustibile, la buona conservazione delle derrate, l'impiego intelligente della mano d'opera nei lavori, la minuziosa istruzione professionale e militare costituiscono delle vere e sostanziali economie. Su questa via molto si è fatto, ma molto può ancora farsi ed a questo fine è rivolta la mia attenzione, conscio delle supreme esigenze del bilancio dello Stato.

Io ringrazio sentitamente l'onorevole Zimolo per le elevate parole da lui pronunziate con tanto calore di anima a favore della marina e per gli accenni ad argomenti ai quali il mio cuore è particolarmente sensibile.

Quanto alle sue raccomandazioni gli confermo che la sistemazione dei sottufficiali pensionati è già in corso per quasi tutti gli interessati. L'assicuro che farò riesaminare la questione della pubblicazione a cui egli ha accennato e spero di poterla presto autorizzare con qualche temperamento. Così pure prenderò contatti col collega dell'istruzione pubblica per diffondere nelle scuole primarie pubblicazioni atte a formare la coscienza e l'amore per la nostra marina.

Quanto ai movimenti degli ufficiali troppo frequenti tra nave e nave, essi purtroppo sono conseguenza della ristrettezza degli organici in relazione ai bisogni che quotidianamente si manifestano nell'armamento del naviglio: per evitarli occorrerebbe un venti per cento di più di ufficiali.

Ma come in tutte le cose anche in questa vi è il suo pro e il suo contro. Se la conoscenza completa, dal punto di vista tecnico, di un tipo di nave risulta imperfetta, in compenso l'istruzione generale tecnica viene avvantaggiata da questi frequenti cambiamenti.

Riconosco che il mio carattere piuttosto solitario, non mi porta a stringere continui contatti con i miei dipendenti; credo però di essere da essi conosciuto e da mia parte sono a così perfetta conoscenza dei miei ufficiali, soprattutto dei gradi elevati, che i contatti spirituali tra me ed essi, non sono venuti nè verranno mai meno. (*Approva-*

zioni).
Ad ogni modo terrò conto del gradito consiglio.

Quanto agli Istituti nautici, concordo coll'onorevole Zimolo nel rilievo che erano e forse sono ancora troppi. Oggi, la crisi dei trasporti, e il gran numero degli iscritti, contribuiscono ad aumentare la disoccupazione.

La Commissione reale per la riforma degli Istituti nautici, presieduta dal compianto ammiraglio Leonardi Cattolica, nel 1918 si pronunciò in senso favorevole alla loro riduzione, e si diede corso a tale proposta con la soppressione di sei Istituti. Riesaminerò se è possibile e conveniente continuare nella riduzione.

L'onorevole Zimolo è anche favorevole ad una trasformazione di tali Istituti, che permetta ai giovani che ne escono di poter continuare gli studi nelle altre Facoltà.

Egli espone anche l'idea che mediante il concorso delle Società di navigazione i giovani di questi Istituti possano navigare, di modo che, con le cognizioni acquisite in tali viaggi, e la perfetta conoscenza di talune lingue, possano diventare oltre che capitani e macchinisti, anche adatti a dirigere aziende marittime, agrarie e commerciali nelle nostre Colonie ed all'Estero.

Qualche cosa in quest'ultimo senso già esiste per effetto della creazione dell'Istituto Superiore navale di Napoli, e quanto al resto, dirò che già in passato ho fatto navigare gli allievi degli Istituti nautici, e procurerò di farlo ancora, ma senza prendere precisi impegni a tale riguardo, ciò dipendendo dalla disponibilità delle navi e dalla disponibilità dei fondi.

Ho la cattiva abitudine di promettere solo ciò che posso mantenere.

In ogni modo l'argomento è complesso e meritevole di studio, ed io ritengo che il collega della pubblica istruzione non avrà difficoltà a prenderlo in esame per la parte che lo riguarda.

Circa gli Istituti nautici non credo, come ha detto l'onorevole Baistrocchi, che sia opportuno passarli ad altri ministeri, perchè solo quello della marina può ovviare all'estrema deficienza di docenti di materie professionali, soprattutto astronomia, navigazione, manovra, attrezzatura, e solo esso può fornire agli istituti stessi i mezzi per le esercitazioni pratiche come lance, modelli di navi, disegni, ecc.

Il problema di tale insegnamento non è solo di cultura ma è molto più complesso e coinvolge così la organizzazione della marina mercantile come i rapporti di essa con la marina militare, perchè dai licenziati di

tali istituti questa ritrae gli ufficiali di complemento, ai quali sono riservati compiti assai importanti in caso di mobilitazione.

Il Ministero della marina, ha una lunga tradizione di organizzazione in materia scolistica militare, e i risultati dell'Accademia navale sono la miglior prova della sua capacità a dirigere scuole di tal genere.

Mi è grato volgere in questa occasione un saluto ai giovani che presso l'Accademia navale si preparano a combattere non solamente sul mare, ma anche al disopra del mare, poichè in questo momento l'Accademia navale adempie anche la funzione di Accademia di aeronautica. (*Applausi*).

L'Accademia navale di Livorno è uno dei più belli Istituti del mondo, che non ha nulla da invidiare alle scuole navali Inglesi ed americane.

Vorrà scusarmi, l'onorevole Casagrande se non vado per aria....

Voce a destra. Ma ci sarà andato!

THAON DI REVEL, *ministro della marina.* Parecchie volte. Dunque, dicevo che non vado per aria, ma mi sono assai per tempo occupato di aeronautica. Mi permetterà di ricordare a questo proposito un episodio di carattere personale: eravamo alla fine del 1914; la marina e l'esercito non avevano aeronautica; non c'era niente; c'era appena qualche dirigibile. Mercè l'assidua volontà e l'abnegazione del colonnello Morris il quale, è magnifico dirlo, rilevando che l'aeronautica non era stata, dopo la guerra di Libia, sufficientemente curata, mise questo *aut-aut*: o l'aeronautica sarà convenientemente sviluppata o io darò le dimissioni.

Va dunque data lode al colonnello Morris dello sviluppo dell'aviazione.

Non c'era nulla! Eravamo alla fine del 1914 e non si riusciva ad aver danari dal ministro Carcano. Allora il comandante Scelsi scrisse un opuscolo descrivente le incursioni aeree che potevano essere fatte dai dirigibili, fino all'episodio del bombardamento della Banca d'Italia e del Tesoro. (Un dirigibile poi arrivò fino a Napoli!)

Carcano ne fu impressionato. Fu convocata una Commissione, nel mese di gennaio, al Ministero della marina, ed erano presenti parecchie persone tuttora viventi: il generale Cadorna, il generale Zuppelli, ministro della guerra, il generale Morris, il generale Dall'Oglio, il ministro Viale, io, ed altri.

Quell'opuscolo dello Scelsi fruttò 14 milioni all'aeronautica della guerra e 7 milioni a quella della marina.

Questo ho voluto ricordare per dimostrare l'interesse che io ho sempre avuto per l'aviazione.

Ricordo ancora che mancavano i motori; girai per l'Italia, andai a Milano, visitai la Isotta Fraschini, fabbrica di automobili che, prossima al fallimento, stava per chiudere: su di un banco c'era un motore; Seelsi lo osservò e la fabbrica Isotta, seduta stante, ne ebbe ordinati 50, e così quella fabbrica è stata salvata e poté poi darci tanti e tanti motori durante la guerra!

Ed ora, mi consenta l'onorevole Casagrande, io non posso convenire nella riunione dei servizi della radiotelegrafia.

È gloria della marina italiana ricordare l'ignoto giovane che nel 1897 le chiese aiuto per eseguire alcuni esperimenti di telegrafia a distanza con onde elettriche. (Si trattava di esperimenti tra un piano e l'altro del Ministero della marina). Quel giovane era Guglielmo Marconi, al quale la marina dette mezzi senza limitazione per muovere i primi brillanti passi che lo condussero alla gloria della radio telegrafia attraverso il mondo intero.

Ci sono ricordi che costituiscono dei diritti!

In tutte le grandi nazioni, i servizi radio-telegrafici della marina sono distinti da quelli dell'esercito: così in Inghilterra, in Francia nel Giappone e negli Stati Uniti.

Apposite Commissioni provvedono in ogni Nazione ai regolamenti comuni, in quanto possono i servizi delle diverse amministrazioni interferire fra di loro, ed in Italia queste attribuzioni appartengono alla Commissione tecnico-legale istituita presso il Ministero delle comunicazioni. La fusione di tutti i servizi radio-telegrafici delle amministrazioni militari, proposta dall'onorevole Casagrande e dagli altri firmatari dell'ordine del giorno da lui presentato, non potrebbe avere altro scopo che condurre a un Istituto per unificare lo studio, la costruzione e la fornitura degli apparecchi radio-telegrafici necessari a tutte le amministrazioni militari, e alla creazione di un corpo di radio telegrafisti.

Affermo decisamente che questo sistema rappresenterebbe un dannoso accentramento e un ostacolo al normale svolgimento dei servizi radio-telegrafici della marina. Mi riferisco prima al materiale. Le stazioni radio-telegrafiche delle navi, che debbono comunicare in ogni condizione di tempo a migliaia di chilometri di distanza, con stazioni navali e terrestri, nazionali e straniere,

sono costituite colle norme tecniche che regolano le grandi comunicazioni radio-telegrafiche e assai poco hanno di comune con le stazioni dell'esercito e dell'aeronautica la cui portata è sempre limitata.

Pur ammessa l'esistenza di un comune istituto radio-telegrafico sarebbero sempre i rappresentanti delle tre Amministrazioni militari a studiare, scegliere, provvedere gli apparecchi per i propri speciali servizi.

Più dannosa ancora riuscirebbe la formazione di un corpo unico di radio-telegrafisti militari. E, infatti, è impossibile che gli stessi individui possano indifferentemente, con eguale capacità e sicurezza, condurre una stazione radio-telegrafica di una grande nave, una piccola stazione sommersa, o un apparecchio per velivolo o per sommergibile. Si pensi che nella stessa marina già si riconosce l'opportunità di specializzare i radio-telegrafisti ai diversi impianti: a valvola, ad arco, di grande potenza, per idrofoni, ecc. La marina non potrebbe assolvere con sicurezza alla propria missione se per una categoria, come quella di cui si tratta, dovesse dipendere, sia pure in parte, da Enti a essa estranei. La sicurezza delle comunicazioni è il fattore primo di ogni azione strategica e tattica della marina, la quale non potrebbe senza la massima autonomia rispondere dell'impiego delle forze navali, della necessaria e ineluttabile e irresistibile prontezza dei suoi movimenti. In mare chi non fa presto arriva tardi; e il ritardo talune volte è un disastro.

Insegnino gli avvenimenti di Corfù e di Cina: e dico questo perchè noi abbiamo sofferto dei gravi disturbi radio-telegrafici a Corfù, che bisogna evitare. Così in Cina. Abbiamo avuto degli inconvenienti l'anno scorso, ma in questi giorni una nave, che è la « S. Giorgio », alla quale mando un saluto affettuosissimo e cordiale, in viaggio oltre Aden per l'Estremo Oriente, si mantiene ogni giorno in contatto con notizie radiotelegrafiche e non ostante la distanza cresce notevolmente ogni giorno le sue notizie sono percepite con molta chiarezza. (*Applausi*).

Avverrebbe per il personale ciò che è stato previsto per il materiale. Si avrebbero i radio-telegrafisti esclusivi per la marina, quelli per l'esercito, quelli per l'aeronautica. È pertanto assai meglio che ogni Amministrazione provveda alle proprie esigenze, ciò che rappresenta non una duplicità di servizio, ma una necessaria elasticità di movimento, evitando di introdurre un nuovo

ingranaggio burocratico, che rappresenterebbe un dannoso accentramento. In grazia della libertà goduta (domando scusa se mi dilungo, ma c'è qualche cosa di interessante) in grazia della libertà goduta, la Regia marina ha mantenuto ben alto il proprio nome in Italia e all'estero, costituendo una organizzazione dei servizi radio-telegrafici, che fino a pochi mesi addietro provvedeva alle maggiori necessità della Nazione per le navi da guerra, per una gran parte di servizi commerciali e per tutte le comunicazioni colle colonie.

Le nostre stazioni in tali colonie furono infatti tutte rette da ufficiali della marina italiana, con nessuna eccezione, con materiale fabbricato in Italia dalla Marconi e con sistema Marconi. Non c'è nulla di straniero. È di pochi mesi addietro il riconoscimento delle onde corte: ebbene la marina ha già una rete a onde corte studiata e costruita coi suoi mezzi e che vanno dalla Spezia alla Sicilia a Taranto, a Massaua.

Tutto ciò che la marina ha fatto nel campo radio-telegrafico è stato ottenuto con mezzi limitatissimi e di scarsissimo rendimento ed ha sopperito a tali deficienze con la sua riconosciuta competenza e con grande abnegazione.

Concludo infine affermando che uno stretto collegamento fra le stazioni radio-telegrafiche della marina e quelle militari è necessaria soltanto per evitare interferenze dannose e per scambiare tutte quelle notizie ed informazioni utili nel campo tecnico e scientifico e per risolvere problemi che hanno un nesso logico, come per esempio, le comunicazioni tra le aeronavi e le comunicazioni terrestri e marittime.

Ed entro questo campo la marina si è fatta iniziatrice di proposte concrete ed è pronta sempre a continuare sulla stessa via. *(Bene!)*

CASAGRANDE DI VILLAVIERA. Tutti riconoscono il valore del personale radio-telegrafista di marina; ma si potrebbe unificare, in modo che si avesse tutta la gestione in una sola mano.

THAON DI REVEL, *ministro della marina*. Il meglio è nemico del bene.

Ho ascoltato ieri, mi si permetta di dirlo, con profondo dolore il discorso dell'onorevole Baistrocchi...

BAISTROCCHI. Come?...

THAON DI REVEL, *ministro della marina*. Mi permetta, con profondo dolore! Non mi aspettavo (dico quel che sento, e se faccio male mi rimproverino pure), non mi

attendevo dopo 10 anni che non era più avvenuta una discussione ampia sul bilancio della marina in quest'Aula, dopo che la marina aveva dato tutta se stessa alla guerra con abnegazione, dopo che essa aveva dato tutto quel che poteva nell'ora del pericolo, quando le sortiolgevano disgraziate per noi; felice di concorrere e dare tutta se stessa per l'esercito...

BAISTROCCHI. Io non mi sono mai permesso di dire il contrario. Ho fatto un inno alla Marina!

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Baistrocchi.

BAISTROCCHI. Ma non posso permettere che si dica questo! Ho fatto un inno continuo alla marina!

THAON DI REVEL, *ministro della marina*. Dico dei fatti! Non faccio elenchi: sono centinaia di cannoni che la marina ha dato all'esercito...

BAISTROCCHI. Qui si parla dinnanzi al Paese! Protesto!...

THAON DI REVEL, *ministro della marina*. Ho sentito con dolore proporre delle disposizioni che porterebbero alla disgregazione della marina, perchè quanto è stato proposto porterebbe immediatamente a scindere in due la marina. Ho sentito che la marina deve stare tutta in mare. Ora io dico che la marina deve comandare le sue basi, perchè gli ufficiali che hanno vissuto in mare, devono conoscere i luoghi ove le navi si appoggiano ed il modo come provvedere ai loro bisogni; questa distinzione non è possibile.

Ho sentito dire, che gli ufficiali stanno poco in mare. Se avessi disponibili navi e ufficiali, manderei gli ufficiali un certo numero di mesi a terra per studiare il servizio delle basi. Non ho potuto seguire tutta l'esposizione portentosa fatta ieri, però son riuscito a afferrarne un lato. L'onorevole Baistrocchi nel suo discorso di ieri ha detto che la marina in rapporto al tonnellaggio spende assai più del doppio della marina inglese.

Ho verificato da me i documenti ufficiali della Società delle Nazioni: *Enquête statistique sur les armements nationaux*, documenti che ritengo siano quelli che abbia esaminato anche l'onorevole Baistrocchi, e mi risulta che, mentre l'Italia per 232,400 tonnellate spendeva lire 611,102,000, l'Inghilterra per tonnellate 1,210,000 spendeva oltre 7 miliardi. In altri termini la marina inglese, con un tonnellaggio globale di circa tre volte e mezzo il nostro, spende complessivamente 11 volte più di noi e non di meno.

Tutto il contrario di quanto egli ci diceva: si è sbagliato dimenticando che le lire inglesi valgono più di cento lire italiane.

Ora io non mi soffermo sulle parole per me dolorose. Sarò un esagerato, sono un sentimentale anch'io: da 53 anni vivo in questa marina e le voglio bene. (*Applausi*).

La marina ha difeso l'Italia ed io difendo la marina.

BAISTROCCHI. Anch'io voglio bene assai alla marina. Viva la marina! (*Vivissimi generali applausi*).

THAON DI REVEL, *ministro della marina*. Noi abbiamo la consuetudine ed io l'ho constatato anche in quest'Aula tanto eletta, di citare sempre gli altri. Ho sentito dire cose meravigliose sugli esperimenti di bombardamenti aerei fatti in America. Ho sentito narrarne da un ufficiale del nostro esercito che vi ha assistito; egli mi ha detto che era un *bluff*. Questo ufficiale era il generale Badoglio.

FINZI. Dovrebbe mettersi d'accordo con il generale Guidoni! (*Commenti*).

DI GIORGIO, *ministro della guerra*. Lascino discutere.

THAON DI REVEL, *ministro della marina*. Giacchè si dà importanza a ciò che viene dall'America, permettetemi di leggere qualche cosa che viene pure dall'America nei riguardi del Ministero unico per la difesa nazionale.

«La proposta di riunione del Ministero della guerra e della marina in unico Ministero della difesa nazionale presentata dal presidente della Commissione per il riordinamento dei reparti governativi venne rigorosamente combattuta dinanzi alla Commissione stessa, sia del ministro della guerra Weeks, sia dal ministro della marina Denby.

«Il ministro della guerra aveva riassunto la sua opinione come segue (non è un marinaio, non è parte in causa): «La difesa nazionale non è funzione veramente definita che possa essere affidata ad un singolo servizio o ad un singolo Ministero. È una funzione del potere esecutivo che tutti i Ministeri sono chiamati a compiere».

«Il mio pensiero va al nostro illustre presidente, che precisamente ha già attuato ciò che disse. Tutti i Ministeri concorrono. Il Ministero della guerra e il Ministero della marina sono due vari agenti esecutivi stabiliti dalla legge per aiutare il presidente nell'adempimento delle sue funzioni. Nè l'uno nè l'altro di questi due Ministeri sono esclusivamente incaricati di provvedere alla difesa nazionale. L'esercito e la marina sono

due degli strumenti stabiliti dalla legge per mettere in atto l'indirizzo politico» (qui non parla mai dell'aeronautica, la marina ha la sua aeronautica, l'esercito ha la sua). «L'esercito e la marina hanno distinte missioni che richiedono diversa e separata preparazione del materiale e del personale. Il duplicato del personale e della spesa che ne derivano è assai più apparente che reale. Tuttavia nel caso che ciò si verifici si potrà mettere riparo con mezzi correttivi di cui il Governo dispone».

«La unità di programma e di piani e la cooperazione effettiva delle forze riunite dell'esercito e della marina sono essenziali. La proposta di riunire il ministro della guerra e quello della marina in un unico Ministero della difesa nazionale non deve essere accolta favorevolmente, perchè ciò facendo non si otterrebbe il risultato preteso dai sostenitori, ma si attenuerebbe l'efficienza sia dell'esercito sia della marina e si creerebbe solo un agente supplementare tra i due agenti del comandante capo, il Presidente».

Il ministro della marina Denby si è espresso nel modo seguente: «Non vi sono altri Ministeri che cooperino più strettamente di quanto non facciano oggi il Ministero della guerra e il Ministero della marina» (anche in Italia). «Gli errori di amministrazione che possano esistere in questi due Ministeri possono più facilmente essere eliminati col presente sistema che non con quello proposto. Nè l'uno nè l'altro di questi Ministeri è impeccabile, ma essi non hanno ancora mostrato di avere una cattiva amministrazione» (anche in Italia essi hanno una buona amministrazione). «Sarebbe molto meglio indicare dove ci sarebbe il miglioramento da portare anzichè eliminare i due Ministeri. Hanno lo scopo comune della difesa nazionale, ma spesso hanno funzioni totalmente diverse. Abolire questi Ministeri per riunirli in un solo abbasserebbe a mio parere il morale sia dell'esercito che della marina, imbarazzerebbe l'Amministrazione di ambedue i servizi e costituirebbe in tal modo una minaccia per la difesa nazionale» (io sono dello stesso parere). «L'unanime opposizione dei due ministri avrà per conseguenza che la Commissione parlamentare incaricata per l'esame del progetto concluderà contro di essa. Gennaio 1924».

Io spero che mai sarà abbassato il morale della marina a causa di questa trasformazione.

L'onorevole relatore, dopo avere molto accuratamente trattato delle costruzioni navali e delle spese per la manutenzione navale,

ha voluto accennare anche alla difesa costiera e ai mezzi che occorrono, facendo particolare accenno alla guerra svoltasi ultimamente nell'Adriatico e alla necessità di studiare un programma organico per il tempestivo approntamento di tali mezzi. Mi permetterò, egregio relatore, che è stato tanto compito verso la marina, di accennarle che la esposizione da lei fatta sulla condotta della guerra nell'Adriatico non può essere presa a paragone per l'azione che eventualmente dovesse svolgersi in altri settori, come ad esempio nello Jonio e il Tirreno, poichè i caratteri geografici di questi versanti e la posizione degli apprestamenti avversari sarebbero assai diversi. La condizione geografica, strategica dell'Adriatico, mare lungo e stretto, nel quale le due coste avversarie corrono quasi parallelamente a breve distanza l'una dall'altra e dove persino il sole è contro di noi, perchè se gli attacchi si fanno il mattino si ha il sole di faccia... e perciò volevo andare in Dalmazia... (*Applausi*) nel quale, dicevo, le due coste corrono quasi parallelamente a breve distanza l'una dall'altra, è tale che portava a dare la massima importanza alle offese costiere, facili ad eseguirsi dall'avversario partente dalle munite sue basi, e difficili a rintuzzare da noi che non trovavamo sulla nostra costa punti di appoggio sufficienti, nè opportunamente disposti in relazione alle linee di offesa nemiche.

Questa importanza dell'azione costiera sarà certamente assai diversa in qualsiasi presumibile futuro conflitto, mentre altri compiti assurgono per la marina a ben più grande importanza. Cosicchè si può, senza tema di errare, asserire che i compiti guerreschi saranno, rispetto al passato, capovolti e primo fra tutti dovrà considerarsi quello del mantenimento delle comunicazioni marittime. La difesa costiera deriverà indirettamente dalle misure che saranno prese per impedire all'avversario di ostacolare il libero sviluppo dei nostri traffici.

Vincolando l'avversario in zone favorevoli allo svolgimento della nostra manovra, impedendogli per quanto è possibile le scorrerie nei nostri mari, noi raggiungeremo i due scopi.

Ma per far ciò occorre che le forze mobili di cui la marina dispone siano pari al gravoso compito che loro sarà imposto.

È per questo che primo dovere che io reputo spetti al ministro della marina è precisamente quello di occuparsi della costruzione e dell'efficienza del naviglio.

Con ciò non voglio affatto svalutare l'importanza, che anzi considero vitale, di un valido armamento delle nostre coste e di una efficiente difesa fissa. Ma non si deve dimenticare che quest'ultima deve poter fare affidamento anche sul concorso dell'esercito e dell'aeronautica.

A questo scopo esiste una Commissione mista di ufficiali del Regio esercito e della Regia marina, che ha già concretato in gran parte la sistemazione difensiva del nostro litorale. Le sue conclusioni saranno fra breve sottoposte alle approvazioni prescritte dalle leggi vigenti e saranno presi i relativi provvedimenti a misura che potrà essere consentito dallo stato della finanza.

Analogamente esiste una Commissione mista di ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica per gli studi inerenti alla difesa aerea dello Stato.

Naturalmente all'attuazione pratica di tutte le opere che si dimostreranno necessarie dovranno concorrere, in misura da definirsi i tre enti suddetti.

Non si deve pensare ad una difesa a cordone, orma di storica memoria, basata su una larga distribuzione di cannoni lungo tutto il litorale, ma a pochi punti opportunamente scelti e convenientemente dislocati che possano prestare al naviglio il necessario appoggio per lo sviluppo della sua attività.

La passata guerra ha insegnato che l'armamento della difesa fissa può facilmente intensificarsi al momento del bisogno, qualora fin dal tempo di pace siano predisposti i mezzi di trasporto e di comunicazione.

Come l'esercito non potrebbe in guerra fare affidamento solo su quello di cui dispone in pace, così la difesa fissa si affida in parte allo sforzo che il Paese in caso di guerra saprà compiere. Ma mentre mine, reti, cannoni e munizioni possono in breve tempo essere sistemate, le navi non s'improvvisano. E poichè gli assegni del bilancio non consentono un largo sviluppo contemporaneo delle spese dell'armamento fisso e di quello mobile, occorre rassegnarsi a limitare al minimo indispensabile i fondi da dedicare al primo degli indicati scopi, per devolverli a favore dell'altro, cioè all'incremento ed alla efficienza del naviglio militare.

È passo ad altra importante questione.

L'onorevole Giunta generale del bilancio ha voluto aggiungere alla sua ordinaria fatica, che era quella di esaminare i bilanci di previsione della spesa delle varie ammini-

strazioni militari per l'esercizio 1924-25, anche quella di considerare problemi che direttamente interessano la organizzazione dei servizi della difesa nazionale, proponendo un apposito ordine del giorno e motivandolo con una premessa. Quest'ordine del giorno ne ha generato poi altri due, uno che porta la prima firma Casagrande, il quale ripete sostanzialmente gli stessi concetti; il secondo più radicale con prima firma Baistrocchi.

Debbo intanto cominciare da una pregiudiziale e cioè che la discussione di un bilancio ha una portata economica e politica che si chiude nell'ambito di un esercizio finanziario, mentre gli argomenti che riguardano l'organizzazione di servizi direttamente attinenti alla difesa nazionale, fanno parte dell'ordinamento generale e si ripercuotono in un lungo avvenire.

Ordini del giorno come quelli proposti, sia che suonino « invito », sia che suonino « raccomandazione », una volta accettati portano l'obbligo di venire ad una soluzione concreta, sempre quando questa discussione ed il complesso lavoro che ne seguirebbe, non debbano rimanere una sterile dissertazione.

Anche sotto la forma più semplice quale è quella presentata dall'onorevole Giunta del bilancio cioè di uno studio per la riduzione di spese, l'argomento è assai complesso e conduce ad una radicale trasformazione degli ordinamenti attuali che toccano la difesa nazionale. Questa semplice considerazione parmi debba farci rifuggire da visioni troppo sempliciste e da discussioni che si presentano per vie collaterali.

Che cosa dice l'onorevole Giunta generale del bilancio ?

Nella sua premessa essa ci dice che vi sono duplicati di organi per effetto della gestione separata di alcuni servizi, in seno alle tre grandi organizzazioni: esercito, marina, aeronautica. Che questi servizi duplicati sono quelli della sanità, degli approvvigionamenti, quello giudiziario, delle costruzioni edilizie, delle amministrazioni ed in parte anche degli armamenti.

E con l'ordine del giorno « considerando la coesistenza nelle Amministrazioni che hanno per compito la difesa nazionale, di enti ed organizzazioni che compiono funzioni identiche, invita il Governo a studiare gli opportuni provvedimenti che possano, riducendo le spese, attenuare od eliminare gli inconvenienti che dalla coesistenza derivano ».

La materia è strettamente tecnica e come tale piuttosto arida, per ciò domando un momento di benevola attenzione.

Comincio col rilevare che non vi sono Corpi speciali per il servizio giudiziario e per quello delle costruzioni edilizie, occorrenti alla Regia marina.

Il personale della Magistratura militare è costituito da un Corpo unico che manda i suoi rappresentanti negli Uffici di istruzione e nei Tribunali del Regio esercito e della Regia marina. La composizione di tali Tribunali è determinata dai due diversi codici che contemplano la diversa materia. Comporre in un modo o nell'altro quegli Uffici e quei Tribunali non apporterebbe economie e richiederebbe delle modificazioni nelle attuali leggi. In fondo non vi sarebbe alcuna utilità.

Per quanto si riferisce ai servizi delle costruzioni edilizie che interessano tanto la Regia marina come l'Amministrazione della guerra, si osserva che l'idea di unificarli non è nuova. Senza accennare alla unificazione già fattane nel Regno Sardo col Regio decreto 4 marzo 1855, revocato poi nel 1861, dirò che nel 1894, vennero nelle piazze marittime costituite delle « Direzioni del Genio per la guerra e per la marina » ma poichè, secondo il Vangelo, non è possibile servire bene due padroni, gli inconvenienti ai quali dette luogo tale promiscuità, date le diverse esigenze delle due Amministrazioni militari, consigliarono a nuovamente sdoppiarle, ciò che fu attuato col Regio decreto del 15 settembre 1897.

Da allora (e sono trascorsi 27 anni) le cose hanno proceduto senza inconvenienti, poichè ognuno degli Uffici del Genio militare esistente nelle piazze marittime ha potuto dedicare la propria attività esclusivamente alla soddisfazione delle speciali esigenze della Regia marina. Questa infatti ha bisogno di eseguire nelle proprie piazze marittime costruzioni di natura diversa da quelle delle costruzioni ordinariamente occorrenti al Regio esercito, quali ad esempio i bacini di carenaggio, gli scali di alaggio, le banchine ed i moli, le dighe, gli scavi subacquei, e non può non affidarli a speciali Uffici da essa direttamente dipendenti data la speciale materia.

Per il mantenimento di tali Uffici la spesa non è maggiore di quella che si incontrerebbe se una speciale sezione di una ipotetica istituenda Direzione unica del Genio per le tre armi dovesse occuparsi esclusivamente dei lavori che interessano la Regia

marina, poichè il personale oggi in servizio presso quest'ultima Amministrazione è già tratto dai ruoli dell'Amministrazione della guerra (ufficiali e ragionieri geometri) ed è a mala pena sufficiente per fare fronte alle numerose esigenze dei lavori di difesa marittima. La invocata fusione non avrebbe altro risultato che quello di accentrare altrove le direttive di un servizio che è strettamente collegato a quelli di carattere militare marittimo.

E passo ai servizi Sanitari ed a quelli del Commissariato.

Il medico di marina è uno specialista dell'igiene navale, branca che possiede una fisionomia propria, dovuta al fatto che le condizioni di vita e di ambiente sulle navi differiscono dalle condizioni normali della vita che si svolge a terra.

Ciò è tanto vero che anche per il servizio sanitario sui piroscafi mercantili, il Ministero dell'interno ha stabilito degli esami speciali per i medici che aspirano ad essere autorizzati a viaggiare come medici di bordo. La stessa Sanità marittima dei porti, per il riflesso di tali condizioni, è costituita in un Corpo specializzato.

Anche per il reclutamento, sia del contingente di leva, sia di quello volontario nelle varie categorie e specialità della marina, occorre che il Corpo sanitario sia addestrato in particolare modo, ed abbia quell'esperienza che deriva dalla pratica professionale esercitata esclusivamente nell'ambiente marinaro.

Ciò pure dicasi per i servizi sanitari della mobilitazione che vanno studiati tenendo presenti le speciali condizioni e i complessi bisogni della armata.

Anche in questo campo l'accentrare altrove le direttive di tali servizi non potrebbe che recare inconvenienti, venendo per tale guisa a mancare quell'affiatamento con gli altri rami dell'Amministrazione marittima che ha finora contribuito a stringere le varie sue attività in un sistema unico, col risultato di ottenere il migliore rendimento con la minore spesa possibile.

Ancora più notevoli sono queste osservazioni, nei riguardi del Commissariato militare marittimo, che è chiamato a disimpegnare a terra ed a bordo un complesso di svariate mansioni di carattere tecnico, logistico, amministrativo e contabile, che si connette alle peculiari esigenze della marina e che per tale ragione sono state sempre accentrate in un unico personale adeguatamente reclutato e specializzato.

Il Commissariato militare marittimo è un assai valido coadiutore del Comando nelle varie sue manifestazioni e soprattutto nella conoscenza della complessa legislazione che interessa la vita dell'Amministrazione militare marittima.

Mentre il Regio esercito ha mantenuto una netta divisione di attribuzioni fra Corpo del Commissariato, Corpo delle sussistenze e Corpo dell'Amministrazione, la Regia marina per diversità di impostazione e pel continuo studio inteso al perfezionamento dei suoi organi, ha dovuto riconoscere l'imprescindibile necessità di mantenere tali attribuzioni accentrate in un Corpo solo e di avvisare perciò ad un reclutamento e ad una preparazione di ufficiali atti ad assolverli. Questo risultato non potrebbe conseguirsi, qualora, fondendosi i servizi dei due Ministeri, la Regia marina dovesse avvalersi di un personale diversamente preparato.

In tutte le marine del mondo i servizi di Commissariato sono nettamente distinti dagli analoghi servizi dell'esercito e vengono disimpegnati da Corpi appositi. Ciò è naturale ove tengasi presente la diversità dei fini da raggiungere, dei mezzi con i quali debbono attuarsi, dell'ordinamento diverso di un esercito e di una marina, e delle mentalità e delle tradizioni prettamente marinaresche, che non è possibile, nè sarebbe utile, trascurare o distruggere.

Per quanto riguarda la fusione, sia pur parziale, del servizio degli armamenti, debbo osservare che la costruzione delle artiglierie od altre armi di speciale ed esclusivo impiego nella Regia marina, che sono la maggior parte, e la vigilanza sulla loro costruzione, non può evidentemente essere affidata ad altri che a ufficiali di marina specialisti, che conoscano profondamente le strutture delle navi ove esse debbono sistemarsi e che siano chiamati ad impiegarle.

Per quanto riguarda, invece, l'armamento minore e le parti comuni di tale armamento, la proposta non costituisce una novità.

Infatti tutte le armi portatili (mitragliatrici di piccolo calibro, fucili, pistole, ecc.), senza eccezione, sono le stesse in uso nel Regio esercito, ed è l'Amministrazione della guerra che le fornisce.

Eguualmente è per il loro munizionamento, nonchè per le spolette non perforanti, dei cannoni di medio e di piccolo calibro.

Parimenti comune è il servizio chimico di guerra in quanto si riferisce alla produzione dei gas ed alla protezione contro di essi, ed

è altresì coordinato al massimo possibile l'andamento degli esperimenti e degli studi sui materiali di impiego comune, in modo che i risultati concretati da un'Arma possano essere utilizzati anche dall'altra.

Sono lieto che il corso di questa discussione mi abbia dato modo di chiarire che fino a quando si tratta di valersi reciprocamente di mezzi speciali, senza che l'una organizzazione debba invadere il campo dell'altra, l'intesa esiste ed è stata sempre ricercata ed apprezzata. E come già dissi che non vi è un Corpo speciale giudiziario od un Corpo speciale per l'edilizia, bensì vi sono servizi separati, così anche per il materiale di impiego comune e per gli esperimenti relativi al materiale stesso si procede con criteri del tutto uniformi.

Ma ciò riguarda il tema della collaborazione che non è stata mai perduta di vista, non quello della fusione, che è un concetto nuovo che verrebbe ora introdotto con il presentato ordine del giorno.

Mentre la collaborazione, quando necessaria, vi è sempre stata e lo dimostrano numerosi esempi sia durante la guerra libica che durante l'ultima guerra, ed esempi non rari di cessioni reciproche e di servizi da un'Arma espletati nell'interesse dell'altra la prospettata fusione non potrebbe rimanere un fatto isolato senza diventare un elemento di confusione.

Alla fusione dei personali ed alla fusione dei servizi, dovrebbe necessariamente seguire la fusione delle assegnazioni di bilancio e la emanazione di nuove disposizioni, portanti altrove la direttiva tecnica, organica ed economica della materia oggetto della fusione stessa.

Ed ove si accentrerebbero questi servizi così svariati, da chi dipenderebbero? Sarebbero connessi o separati dai servizi tecnico-militari delle grandi tre armi? E la facoltà di ordinare sarebbe deferita ai capi delle tre armi od all'Ente incaricato della unificazione e coordinazione dei servizi stessi?

Che cosa si vuole poi intendere per coesistenza di funzioni identiche e per inconvenienti che da essa derivano? Ognuna delle grandi armi che costituiscono la difesa nazionale ha una finalità ed una organizzazione specifica. Vi può essere somiglianza negli organi che svolgono tali finalità ma non vi è affatto identità di attribuzioni. Coesistenza di non vita significa che vi siano dei duplicati di opere, sia pure parziali; significa invece che ciascuna adempie alle mansioni più proprie all'organismo al quale appartiene.

Quante complicazioni, quanti rallentamenti, e quanti inconvenienti, che pur in ultima analisi si risolverebbero in spreco di tempo e di denaro, non si avrebbero invece dal dissolvimento delle attuali organizzazioni che rispondono al principio della razionale divisione del lavoro, attraverso le varie attività professionali? I prospettati inconvenienti, oggi non esistono affatto, almeno per quanto si riferisce all'Amministrazione che ho l'onore di dirigere, nella quale posso assicurare, con vivo compiacimento, che ogni servizio procede con criteri di sveltezza e di economia.

L'esperienza prova che l'attività di qualsiasi istituzione, assume prima o poi le impronta degli uomini che la costituiscono e delle autorità che ad essa soprintendono. Quando compiti così diversi e così vasti sono sottratti all'Ente naturale che ne ha fatta la propria vita e solo ne può comprendere tutte le necessità, è fatale che esse devino dalla loro linea, mancando o diventando deficienti al loro scopo.

La realtà è, che fatto un primo passo iniziale su questa china si sarà fatalmente indotti a farne più rapidamente degli altri ed a procedere verso il miraggio della completa unificazione di tutti i servizi della difesa nazionale; unificazione integrale che la stessa onorevole Giunta generale del bilancio non ha creduto poter consigliare.

E questa è una questione così complessa che non mi pare possa essere affrontata separatamente, o in sede di discussione del bilancio della marina, o in quella del bilancio della guerra.

Nella mia veste di uomo di mare e di guerra ho esposto le ragioni che a mio parere debbono farci riflettere sulla proposta; ma d'altra parte non devesi dimenticare che esiste e funziona una « Commissione suprema di difesa » che ha lo scopo di risolvere le più importanti questioni concernenti la organizzazione e la predisposizione dei mezzi necessari alla guerra. Il Comitato deliberativo di tale Commissione suprema è presieduto dal presidente stesso del Consiglio dei ministri.

Per tale circostanza e per l'estensione della sua portata, un tale argomento, oltre ad essere di natura estremamente tecnica, è anche un argomento di carattere politico, e mi sembra opportuno che debba essere ben ponderato dagli organi tecnici e dagli organi politici prima che la Camera sia impegnata in una così importante discussione.

Dirò inoltre all'onorevole Baistrocchi che io ho la massima deferenza per i rappresentanti della Nazione in questa Camera e nel Senato; e se fosse possibile, direi anche che questa stima è ancor più grande per tutti coloro che hanno voluto prendere parte a questa discussione. Ma io ricordo che qualche Commissione Parlamentare, come ad esempio quella presieduta dall'onorevole Franchetti, dopo il molto rumore fatto, portò a poche e lievi modificazioni di assetto interno, modificazioni che in parte sono cadute, con ritorno all'antico. Il mio desiderio ed il mio proponimento è di mantenere sempre più stretti i contatti con la Regia aeronautica e l'Amministrazione della guerra, per contribuire nel modo più valido e senza dispersione di sforzi alla profonda collaborazione delle tre armi.

Ciò detto, io mi permetto far presente all'onorevole Giunta generale del bilancio che non vi è necessità che essa inviti il Governo a studiare provvedimenti che interessino la collaborazione delle armi e la riduzione delle spese, perchè posso assicurare che il Governo già pone, e sempre più porrà, ogni sua cura e la maggiore attenzione affinchè il denaro pubblico sia speso nel miglior modo possibile, e perchè l'entità del denaro speso sia giustificata da un corrispondente vantaggio per la difesa nazionale e di quanto ad Essa ha attinenza. Questo fine deve essere perseguito diligentemente e pazientemente dagli organi stessi che sono a disposizione del Governo. In questo senso mi impegno a tenere nella massima considerazione i desideri dell'onorevole Giunta generale del bilancio.

L'ordine del giorno dell'onorevole Colucci è già assorbito delle dichiarazioni da me fatte a suo luogo, e quelli dell'onorevole Casagrande, dell'onorevole Russo e dell'onorevole Greco possono considerarsi assorbiti dalle assicurazioni che ho testè date all'onorevole Giunta generale del bilancio.

Con queste mie dichiarazioni che escludono l'accettazione dell'ordine del giorno dell'onorevole Baistrocchi, la Camera voglia consentire che io mi fermi sull'ordine del giorno dell'onorevole Tosti di Valminuta, poichè senza stimoli di alcun genere lascia ai competenti organi di esaminare la possibilità ed i limiti di una sempre più efficiente collaborazione.

E su questo ordine del giorno prego il Presidente della Camera di voler porre la votazione.

Colgo questa occasione per esprimere il mio ringraziamento all'onorevole Arriva-

bene, all'onorevole Russo ed all'onorevole Tosti di Valminuta, che, con la loro esposizione hanno voluto dimostrare l'affetto che nutrono per la marina militare.

È commovente, ed è indice di una grande fusione spirituale, lo spettacolo di uomini che pur non appartenendo più da molti anni alle file attive della Regia marina, ad Essa rivolgono tutta la illuminata loro premura, tutta la loro passione! (*Approvazioni*).

Io non saprei chiudere questa esposizione senza accennare alla nuove costruzioni navali.

Io ho fiducia che la Camera non dubiti del mio *chauvinismo* nel desiderare dei fondi per le costruzioni navali, e perciò se la Camera lo crederà io abbrevierò questa parte della discussione e prego di considerarla come esaurita.

Io ho un impegno ed ho già chiesto, per il 25-26, al ministro delle finanze una somma maggiore dell'attuale. Non posso dire quale questa somma sia, perchè non posso vincolare la parola del ministro. Farò l'impossibile perchè le costruzioni nuove procedano e si accelerino ancora di più di quanto si è previsto finora, perchè diversamente sarà quistione di essere e non essere, perchè se in questo momento noi siamo fermi negli anni prossimi andremo indietro.

La cruda realtà è questa: che alla fine del 1928 avremo la efficienza della nostra flotta ridotta a $\frac{3}{4}$ di quella attuale malgrado le nuove costruzioni, e nel 1932 l'avremo ridotta alla metà.

Ma la potenza navale di un paese non si può considerare isolatamente, essa deve considerarsi anche in senso relativo, rispetto alla potenza marinara degli altri paesi.

Se quindi noi ci riferiamo alla Nazione più forte che si affaccia sul mediterraneo, dobbiamo fare l'amara constatazione che ove non si pensi ad un serio programma navale, la nostra potenzialità marittima fra 8 anni sarà ridotta rispetto a quella Nazione, nel rapporto di uno sta a tre.

Parimenti non è possibile non seguire prima e poi le altre marine nella costruzione di un nuovo tipo di nave, cioè della nave portaerei.

L'importanza che ha assunto l'aviazione, messa in evidenza nelle recenti manovre, ha portato in prima linea la necessità della costruzione sollecita di tali navi, soluzione che è solamente un problema di finanza, trattandosi di un tipo assai costoso, mentre i progetti tecnici e le quistioni particolari sono state condotte a buon punto dai com-

petenti organi militari. Distinti nostri ingegneri hanno già preparato i piani completi.

Per intanto, a calmare le eventuali preoccupazioni, dirò che si procede nei limiti del possibile a sopperire a tale deficienza con la sistemazione dei velivoli direttamente sulle grandi navi e sugli esploratori, e che è in corso la trasformazione di una nave, che prima apparteneva alle ferrovie dello Stato, in nave portaerei. Questa nave, se non avrà tutti i requisiti bellici necessari, sarà pur sempre utile in determinati servizi, e soprattutto utile come mezzo sperimentale per ritrarre i dati tecnici derivanti dal suo esercizio, che dovranno poi applicarsi nei tipi successivi.

Io ho cercato notizie, dopo quanto disse ieri l'onorevole Casagrande sulle navi sommergibili e sulle torpediniere portavelivoli ed ho visto che in America ce n'è una, in Germania se ne studia un'altra. Noi la studiamo pure. Tutti studiano. Si vedrà il risultato di questi studi, ma effettivamente di sommergibili e torpediniere che siano in grado di portare apparecchi, con risultati utili, ancora non ve sono.

CASAGRANDE DI VILLAVIERA. Io parlavo di una sistemazione provvisoria.

THAON DI REVEL, *ministro della marina*. La stiamo facendo sui sommergibili. Quello che si può si farà. La stiamo facendo anche sulle grandi navi e sugli esploratori.

Ma, ripeto, la vera soluzione del problema delle navi portaerei sta sempre nell'ordine della finanza.

Per mantenere inalterata la nostra potenza attuale, per provvedere navi e rinnovare il materiale di guerra col tipo più recente, per preparare i punti di appoggio alle forze marittime, stante la lunga distesa del nostro litorale e infine per accrescere adeguatamente il personale in rapporto alle necessità dei servizi, occorrerebbe che il bilancio fosse elevato — non c'è il ministro delle finanze — a un miliardo e 370 milioni.

Di tutto ciò si occupa molto dettagliatamente la relazione della Giunta, che io ringrazio per aver richiamato su questo punto essenziale l'attenzione del Paese.

L'efficienza permanente della marina militare ha una importanza di primo ordine a fini nazionali, non solamente per la preparazione della guerra, ma anche per lo svolgimento della politica estera, soprattutto nei riguardi dei paesi non confinanti e dei paesi lontani. Una nazione, come la nostra che ha

un sesto dei suoi figli all'estero, sparsi in ogni punto del globo, che ha colonie politiche lontane, soprattutto di popolazioni importantissime, come l'onorevole Del Croix ha fatto recentemente presente al Presidente del Consiglio, deve potersi affermare e fermamente portare l'espressione della propria forza a contatto dei figli lontani. Solo le navi possono ciò fare. Ciò si risolve in un elemento di prestigio mondiale, oltre che nella più valida protezione dei propri cittadini all'estero.

Nei limiti dei mezzi disponibili, ho cercato di attuare largamente questi concetti. Affinchè la manifestazione sia duratura, occorre che la nostra potenza navale si accresca in proporzione dello sviluppo sempre crescente della nostra popolazione e della nostra espansione fuori i confini nazionali. Ogni arresto dello sviluppo è per se stesso una decadenza. Occorre che il Paese si avvezzi all'idea che deve affrontare un continuo sviluppo navale, come immancabile corollario del crescente sviluppo della vita nazionale.

Lo sforzo odierno nei riguardi delle costruzioni navali non può essere che il primo passo per fronteggiare una non lontana decadenza del nostro potere marittimo. Ma molto più dovrà farsi, appena possibile, in un assai prossimo avvenire. Convengo tuttavia che il problema è assai complicato e non può disgiungersi da altri gravi problemi della vita nazionale, e non può disgiungersi soprattutto dal raggiungimento del pareggio del bilancio generale dello Stato.

In questo senso le maggiori assegnazioni consentite al bilancio 1924-25 da Sua Eccellenza il presidente del Consiglio e dal collega delle finanze stanno a dimostrare, pure in mezzo alla difficoltà in cui si dibattono, quanto stia loro a cuore lo sviluppo della difesa nazionale in genere e della marina in specie: di quella marina che per suo istituto deve esser pronta ad ogni cenno, come in recenti occasioni ha dimostrato di esserlo.

Nei limiti di questo accrescimento io e i miei dipendenti abbiamo la coscienza di avere fatto tutto quanto era possibile per dare al Paese una marina di alto spirito e di alto rendimento.

Onorevoli deputati, non ho bisogno di rievocare fatti recenti per illustrare le virtù della marina, nè ho bisogno di perorazioni per caldeggiare l'approvazione di un bilancio di ordinaria amministrazione, che si limita ad accennare importanti problemi dell'avvenire. È a questi problemi che occorre, piuttosto, rivolgere la mente ed io vi prego di voler considerare quanta parte

notevole, oserei dire preponderante, ha la marina nella difesa nazionale e quale compito essa deve esplicare anche nelle affermazioni della pace, a tutela degli interessi nazionali e a tutela dei figli lontani.

E ora consentite un ricordo. Siamo in una grande metropoli dell'America del Sud, siamo a Buenos Ayres, su una nave da guerra italiana. La nave è stata visitata da molti nostri concittadini. Volge il tramonto: è l'ora di ammainare la bandiera. Si riunisce il picchetto a poppa. C'è un uomo che è rimasto ritardatario a bordo. Si ammaina la bandiera: quest'uomo si scopre. L'ufficiale di guardia gli domanda: Come, lei anarchico saluta la bandiera italiana? Il tricolore? Ma il tricolore è l'Italia! quello risponde! (*Applausi*).

Tenendo presente d'innanzi al vostro spirito, onorevoli deputati, queste verità, noi saremo necessariamente indotti appena l'assillante problema delle finanze ci permetterà di respirare, a dare assai maggiore sviluppo a questa grandissima manifestazione della potenza nazionale quale è la marina di guerra, la cui tradizione non è nata ieri, ma si riannoda alle più belle tradizioni della nostra stirpe.

Posso dinanzi a voi far fede che la vostra marina, che i marinai d'Italia proseguiranno nel loro lavoro alacre e silenzioso, per i sempre più felici destini della Patria, per una Italia sempre più rispettata e sempre più prospera! (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola all'onorevole relatore.

L'onorevole Baistrocchi ha chiesto di parlare per fatto personale. Favorisca indicarlo.

BAISTROCCHI. Onorevoli colleghi, mi sarei astenuto completamente di parlare per fatto personale se non sapessi che qui in Parlamento noi rappresentiamo il Paese e parliamo al Paese.

Chi ha seguito il mio discorso di ieri avrà constatato che dalla prima parola all'ultima io non ho fatto altro che elevare un inno alla marina da guerra. (*Vivissime approvazioni*).

Ho cominciato coll'affermare che portavo in Parlamento una questione che mi appassionava, che era il frutto del mio pensiero e della mia esperienza e dichiaravo che ritenevo così di compiere un mio dovere.

Nessuna parola mi è sfuggita che potesse nemmeno lontanamente dare la sensazione che io non abbia per la marina quell'affetto, quella passione, quel trasporto che ogni italiano deve avere. (*Applausi*).

Non riesco perciò a comprendere perchè il nostro ministro della marina sia stato trascinato ad una affermazione che può lasciare il sospetto in tutti voi che io, soldato... (*No, no, no!*), il cui passato è tutta una garanzia. (*No, no, no!*).

Permettete. Ho il diritto di parlare!

FOSCHINI. La libertà di parola!

PRESIDENTE. Onorevole Foschini, la libertà di parola la tutelo io e solo io. (*Approvazioni*).

Facciamo silenzio! Continui, onorevole Baistrocchi.

BAISTROCCHI. Il mio passato in pace e in guerra è un'affermazione continua del maggiore ossequio ai capi ed a tutte le forze armate della Patria.

Questo passato non può sopprimersi; nè la parola di qualsiasi autorità, per quanto altissima, può gettarvi la più piccola ombra. Io in questo momento rappresento, non dico l'esercito, che è superbamente rappresentato dal ministro della guerra, ma un modesto gregario che ama ed ammira la marina. E, onorevoli colleghi, ricordate anche che ieri all'inizio del mio discorso dissi: siamo grati alla marina, che noi amiamo come madre eroica, perchè è quella che ci ha nutrito durante la guerra; ricordate che rievocai i baldi marinai d'Italia che combatterono coi nostri fanti sul Piave e sull'Isonzo, gareggiando con essi per valore e spirito di sacrificio. E quindi, onorevoli colleghi, dopo queste mie forti e sincere affermazioni, a voi il giudizio; all'illustre capo della marina, con la testa alta sicuro di me, affermo ancora una volta, che nessuno ha diritto di pensare che io abbia dubitato un istante solo delle virtù, delle benemerienze della marina da guerra. E finisco elevando ancora e sempre un inno a Voi, che, onorevole ministro, personificate le glorie della marina. (*Approvazioni vivissime*).

Viva la marina! Viva l'esercito! Viva l'aviazione! vivano le forze armate tutte, fuse, prese nel grande amore per la Patria! (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiuso l'incidente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

VACHELLI, relatore. La benevolenza colla quale gli onorevoli colleghi hanno voluto giudicare la mia relazione me la fa ritenere esauriente, e quindi rinunzio alla parola.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della marina ha dichiarato che accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Tosti di Valminuta, su cui si voterà. Lo prego di dire anche il suo pensiero sugli altri ordini del giorno sui quali non si è pronunciato nel suo discorso. Evidentemente non accetta l'ordine del giorno Baistrocchi.

THAON DI REVEL, *ministro della marina*. Non l'accetto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno dell'onorevole Colucci lo accetta?

THAON DI REVEL, *ministro della marina*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno dell'onorevole Casagrande?

THAON DI REVEL, *ministro della marina*. Non lo accetto.

PRESIDENTE. Rimane ancora da svolgere l'ordine del giorno dell'onorevole Greco così concepito:

« La Camera,

considerato che il problema della unificazione direttiva delle forze militari di terra, di mare e di aria è funzione organizzativa che può e deve essere, risolto, nel vasto campo politico-industriale e finanziario, secondo le provvidenze e le direttive della Commissione Suprema di difesa, che è presieduta dal presidente del Consiglio e comprende tra i suoi membri il ministro delle finanze e gli esponenti responsabili della preparazione militare del Paese;

ritenendo che, nel campo organico strategico e tattico, sia necessario lasciare l'autonomia degli organi ministeriali e di comando, autonomia saggiamente armonizzata, in pace e in guerra, dagli organi politici superiori, costituzionalmente responsabili di fronte al Paese, e ciò per ragioni di studio, di rendimento e di morale;

che, comunque, la nomina di una Commissione incaricata di studiare il problema, alla vigilia di una vasta discussione sul prevalente problema dell'ordinamento militare, potrebbe indicare, in precedenza, una direttiva che è bene sia chiarita dalla discussione dei due rami del Parlamento;

rimanda ogni decisione sull'argomento, a momento opportuno ».

GRECO. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Domanderò ora ai singoli presentatori di ordini del giorno se li mantengono.

L'onorevole Colucci lo mantiene?

COLUCCI. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro e lo mantengo come raccomandazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Casagrande di Villaviera?

CASAGRANDE DI VILLAVIERA. Lo mantengo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Ma il Governo ha dichiarato di non accettarlo neppure come raccomandazione.

THAON DI REVEL, *ministro della marina*. Ho già dichiarato che il Governo non può accettarlo neppure come raccomandazione.

CASAGRANDE DI VILLAVIERA. Allora lo ritiro, riservandomi di ripresentarlo in sede di discussione del bilancio della guerra.

PRESIDENTE. L'onorevole Baistrocchi?

BAISTROCCHI. Lo mantengo, però parlerò per una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. L'onorevole Russo?

RUSSO GIOACCHINO. Il mio ordine del giorno suona già raccomandazione e ringrazio l'onorevole ministro che come tale lo ha accettato.

PRESIDENTE. L'onorevole Greco?

GRECO. Vorrei ritirarlo, però vi è una pregiudiziale di carattere sospensivo, la quale dipende da quello che faranno l'onorevole Baistrocchi e gli altri firmatari del suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Allora lo mantiene.

C'è un'ordine del giorno della Commissione del bilancio. Ne dò lettura:

« La Camera, considerata la coesistenza nelle amministrazioni che hanno per compito la difesa nazionale, di enti ed organismi che compiono funzioni identiche, invita il Governo a studiare gli opportuni provvedimenti che possano, riducendo le spese, attenuare od eliminare gli inconvenienti che dalla coesistenza derivano ».

La Commissione lo mantiene?

RICCIO, *della Commissione*. Dopo le parole del ministro della marina che ha dichiarato che egli dell'ordine del giorno della Commissione del bilancio terrà conto come raccomandazione, la Commissione lo ritira prendendo atto di quelle dichiarazioni.

THAON DI REVEL, *ministro della marina*. Ringrazio.

PRESIDENTE. Rimane l'ordine del giorno dell'onorevole Tosti di Valminuta, di cui do lettura, accettato dal Governo e dalla Commissione:

« La Camera,

riaffermando i suoi alti sentimenti di ammirazione e riconoscenza per la Regia

marina, che, vittoriosa in guerra, fa rispettare in lontane regioni l'attività della stirpe, il nome e la bandiera d'Italia, ed è sicuro presidio della integrità della Patria e della libertà dei suoi traffici;

approva gli stanziamenti del bilancio 1924-25 per la Regia marina;

e passa alla discussione dei capitoli ».

Lo metto a partito.

(È approvato).

DEL CROIX. Onorevole Presidente, avevo chiesto di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Non avevo udito. Potrà parlare in occasione della votazione sull'ordine del giorno dell'onorevole Baistrocchi.

DEL CROIX. La ringrazio.

PRESIDENTE. Onorevole Baistrocchi, ella mantiene il suo ordine del giorno ?

BAISTROCCHI. Qualcuno mi ha fatto sorgere il dubbio che il ministro potesse accettarlo come raccomandazione...

THAON DI REVEL, *ministro della marina*. No.

BAISTROCCHI. Ho ascoltato, come sempre, religiosamente tutte le parole del ministro della marina, che del mio ordine del giorno, inteso a sottoporre allo studio una determinata questione di carattere tecnico, fa una questione personale e...

PRESIDENTE. Onorevole Baistrocchi, se ella mantiene il suo ordine del giorno, non ha diritto di parlare ora.

BAISTROCCHI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Allora potrà parlare soltanto, per dichiarazione di voto, quando avrà luogo la votazione.

La Commissione accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Baistrocchi ?

RICCIO, *della Commissione*. Come ho dichiarato in principio di questa seduta, la Commissione è contraria all'ordine del giorno Baistrocchi e chiede che la Camera lo respinga.

PRESIDENTE. Rileggo dunque l'ordine del giorno dell'onorevole Baistrocchi.

« La Camera,

considerato che il problema della difesa della Patria debba essere oggetto di profondo esame superando ogni pregiudiziale di parte;

considerato che tale problema, per il continuo e vorticoso affermarsi dei mezzi

meccanici e chimici — per i quali s'impone unità d'indirizzo nella preparazione e nell'impiego delle forze militari terrestri, marittime ed aeree — debba risolversi, ispirandosi al criterio del massimo rendimento col minimo dispendio;

fa voti che si addivenga al più presto all'unificazione dei Comandi in capo delle forze militari di terra, del mare e dell'aria, e dei Dicasteri militari, attraverso una Commissione di senatori e deputati incaricata di studiare il problema e formulare proposte concrete ».

GRECO. Chiedo di Parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRECO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'ora è tarda, non solo, ma noi siamo legati a cerimonie che impegnano il Governo e la Camera. La questione proposta dall'onorevole Baistrocchi e da altri firmatari dell'ordine del giorno è molto grave e complessa sicchè va esaminata con larghezza di vedute e di discussione. È una questione che potrebbe coinvolgere anche colla semplice nomina di una Commissione di studio, un provvedimento che potrebbe essere male interpretato dall'esercito, dalla marina, dall'aviazione. Queste mie parole potrebbero risuonare falsamente; e potrebbe darsi che l'esercito, che la marina, che l'aviazione non comprendessero esattamente tutto il valore dell'ordine del giorno. Ad ogni modo alla ultim'ora non si può discutere una tale questione con larghezza di argomenti. Quindi pregherei l'onorevole Presidente e la Camera di consentire che questa discussione sia rinviata affinché possa essere svolta con la maggiore larghezza. Quest'ordine del giorno porta 140 firme, il che vuol dire...

PRESIDENTE. Ma l'ordine del giorno è firmato soltanto da sei deputati.

GRECO. Quella è la seconda edizione, onorevole presidente. Ora io non pretendo di importunare la Camera a quest'ora, nè di vincolarla; ma poichè la mia è una proposta di sospensiva, vorrei pregare...

PRESIDENTE. Ella, dunque, proporrrebbe di rinviare a domani la votazione sull'ordine del giorno Baistrocchi, se è mantenuto.

L'onorevole Baistrocchi ha chiesto di parlare sulla proposta sospensiva dell'onorevole Greco. Ne ha facoltà.

BAISTROCCHI. Parlo sulla mozione d'ordine del collega Greco, e ripeto le prime parole che ho detto. Io ho ascoltato religio-

samente quello che ha detto il ministro della marina, che di questa questione fa proprio una questione personale.

THAON DI REVEL, *ministro della marina*. No, no! Chiedo di parlare.

BAISTROCCHI. Ho sbagliato! Sono un novellino parlamentare e quindi ho errato. Dirò che il ministro ne fa una questione di principio.

THAON DI REVEL, *ministro della marina*. Ne faccio una questione di patriottismo. (*Proteste — Vivaci commenti*).

DEL CROIX. Questo non possiamo consentirlo assolutamente. Protesto!

PRESIDENTE. Pongo a partito la proposta di rinviare questa discussione a domani. (*Proteste — Commenti animati*).

DEL CROIX. Chiedo di parlare per fatto personale.

FINZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Siamo in votazione. (*Rumori — Interruzioni — Commenti — Conversazioni*).

Onorevoli deputati, prendano i loro posti.

Chi approva il rinvio a domani della votazione sull'ordine del giorno Baistrocchi è pregato di alzarsi...

Voci. No, no.

FINZI. Onorevole Presidente, il regolamento della Camera esiste, e i deputati hanno il diritto che sia osservato. Tutti i deputati i quali vogliono parlare sulla mozione d'ordine ne hanno pieno diritto.

Voci. Due soli.

FINZI. Ad ogni modo ha parlato uno solo. Ha diritto di parlare un altro.

PRESIDENTE. Eravamo già in votazione, onorevole Finzi. (*Commenti animati in vario senso*).

DI GIORGIO, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIORGIO, *ministro della guerra*. Onorevoli colleghi, una questione tecnica, di principio, che fra deputati della stessa fede, dello stesso partito, dello stesso sentimento avrebbe dovuto essere discussa freddamente, obiettivamente, a cagione di quell'eccesso di sentimento spiegabile in chi ha vissuto, come noi abbiamo vissuto, il dramma della guerra e della Patria, è stata, non dico intorbidata, certo trasformata in una questione di grande passione. (*Applausi*). Ciò non pertanto la questione rimane una questione tecnica, una questione di principio. (*Approvazioni*). E allora ditemi voi come si può discutere di una questione di principio in un momento di così grave turbamento,

nel quale la Camera è stata gettata, non si sa perchè. È per questo che io vorrei che la Camera votasse la mozione d'ordine dell'onorevole Greco e rimandasse la discussione a domani, troncando uno spettacolo che ricorda le sedute della 25ª legislatura.

Io prego vivamente la Camera di votarla perchè sia rimandata la discussione ad un momento di maggiore calma e di maggiore serenità. Io mi permetto di pregare la maggioranza di ricordare le idealità che essa rappresenta.

Qui si è discusso di devozione alla marina, di devozione all'esercito. Ma, signori, esercito e marina sono la stessa cosa! (*Applausi*).

Sono la Patria! E non è nel momento in cui alla discussione partecipa il Grande Ammiraglio che cancellò Lissa dalla storia della Marina Italiana (*Applausi — I deputati sorgono in piedi*) che si deve discutere di queste cose.

FINZI. Domando di parlare sulla mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha chiesto prima di parlare l'onorevole Del Croix. Su che cosa onorevole Del Croix? per dichiarazione di voto sulla mozione d'ordine?

DEL CROIX. Sulla mozione d'ordine, per dichiarazione di voto, come vuole; purchè mi dia la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEL CROIX. Io non ho bisogno di dire la mia devozione di soldato di cittadino al Grande Ammiraglio che mi sembrerebbe di menomare con le parole. D'altra parte io ho già con i detti e con gli scritti espresso alla marina e al suo capo tutta la mia ammirazione e tutta la mia riconoscenza d'italiano.

Però in quest'Aula noi non parliamo alla figura mitica, leggendaria, alla luce gloriosa che il Grande Ammiraglio impersona, ma parliamo al ministro della marina, e ci sarà quindi lecito di esprimere le nostre idee e sostenerle anche in dissenso con lui, e tutto ciò senza venir meno alla gratitudine e alla reverenza che gli dobbiamo. (*Applausi*).

Quindi con rammarico, dirò anzi con sorpresa abbiamo constatato che il ministro della marina ha risposto in un modo, che io qualifico inusitato, ad una affermazione che partiva da alcuni parlamentari ai quali non si possono dare lezioni di patriottismo.

Io sono certo che il ministro della marina avrà già riconosciuto in sè di avere usata una espressione almeno indeguata allorchè egli ha affermato di aver fatta una questione di patriottismo, perchè tanto io che il generale Baistrocchi e tutti gli altri firmatari di quel

famoso, anzi famigerato ordine del giorno, non abbiamo inteso nemmeno lontanamente — è inutile affermarlo — di abbassare il morale della marina come ha affermato l'onorevole ministro; non abbiamo inteso di abbassare il morale dell'esercito, perchè anche lo stesso ministro della guerra avrebbe dovuto insorgere, poichè questo problema incombente non riguarda soltanto la marina, ma tutte le armi.

Noi crediamo che si debbano rispettare le tradizioni della marina e quelle dell'esercito, ma crediamo che, anche al disopra di questi due nobili, gloriosissimi Istituti, vi sia una idea madre: la Patria; vi sia una causa superiore a tutte le cause, che è la salute del popolo. E noi ci siamo preoccupati di quella guerra futura che deprechiamo, e, forti della nostra dolorosa e sanguinosa esperienza di guerra, abbiamo affermato un principio e abbiamo detto: cerchiamo nella preparazione che si possa forgiare una organizzazione bellica che risparmi, per quanto possibile, il sangue del popolo.

Ma non abbiamo affermato questo principio in una maniera assoluta, brutale: noi abbiamo fatto voti perchè si studiasse. Ora io non credo che nessuno, nemmeno il Grande Ammiraglio possa opporsi affinché si studi; e la frase che egli ha pronunziato: « il meglio uccide il bene », se accettata in senso categorico, assoluto distruggerebbe ogni possibilità di speranza per l'avvenire. Noi dovremmo tutti imbalsamarci per conservarci nell'eternità con le nostre idee, i nostri difetti, i nostri errori.

Quando noi abbiamo chiesto di studiare, noi, non solo non abbiamo minacciato nè le tradizioni nè il patrimonio sacro di Istituti militari, ma abbiamo affermato un principio di volontà, di vita, di giovinezza: noi abbiamo speranza che si possa far meglio nel futuro. Non crediamo che il meglio possa uccidere il bene. Ma la discussione, come ha osservato con opportune parole il ministro della guerra, ha degenerato, non per colpa nostra.

Il ministro della guerra chiede a noi, soldati devoti, di dare alla Patria uno spettacolo di disciplina, di compostezza. Ed allora io vado più in là della sua richiesta: io, non solo in mio nome, ma anche a nome del generale Baistrocchi e di tutti gli altri firmatari dell'ordine del giorno, dichiaro di ritirarlo. (*Applausi*)

Io desidero che il bilancio della marina sia votato questa sera con la acclamazione unanime di tutta l'Assemblea. E non si ri-

mandi questa discussione: sarebbe triste, si presterebbe a pessime interpretazioni. (*Approvazioni*).

Io mi riservo, e gli altri firmatari con me, di dire il mio pensiero sul terreno esclusivamente tecnico, di dirlo coraggiosamente fuori di ogni preoccupazione e di ogni prevenzione, perchè al passato noi dobbiamo chiedere l'orgoglio delle memorie, ma non dobbiamo permettergli di avvincerci col suo peso e di impedirci di spiccare il volo verso l'avvenire.

Io credo che questa seduta, che non sarà stata infruttuosa nemmeno nella sua parte più triste, possa chiudersi col ritiro del nostro ordine del giorno e con il grido unanime che erompe da tutti i nostri petti: non viva l'esercito, non viva la marina che, sono strumenti, sono mezzi, ma: viva l'Italia! che è il fine massimo ed unico. (*Vivissimi applausi — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Onorevole Finzi, ella aveva chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

FINZI. Volevo semplicemente parlare contro la mozione dell'onorevole Greco, e volevo concludere così come ha concluso ora l'onorevole Del Croix.

Pregherei l'onorevole Casagrande a voler fare altrettanto e ritirare l'ordine del giorno. Perchè bisogna che riteniamo, onorevoli colleghi, che su questo vitalissimo argomento potremo parlare, pur sviscerandolo in tutti i suoi dettagli, quando ci sarà sottoposto l'esame del nuovo bilancio 1925-26. Questa sarà forse la sede più adatta, perchè infine qui noi andiamo ad esprimere un voto solo su un bilancio quasi finito. E con questa invocazione all'onorevole Casagrande di voler ritirare il suo ordine del giorno io chiudo il mio dire.

PRESIDENTE. L'onorevole Casagrande lo ha già ritirato.

L'onorevole ministro della marina ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

THAON DI REVEL, *ministro della marina*. Onorevoli deputati, uso a parlare chiaro, temo che la mia parola sia andata molto al di là del mio pensiero. (*Approvazioni*).

Io per patriottismo intendevo di dire: questione di preoccupazione per l'avvenire della mia Patria. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Greco, non rimane che il suo ordine del giorno.

GRECO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno sono così esauriti. (*Commenti*).

Passiamo alla discussione dei capitoli del bilancio, i quali, come di consueto, qualora

non vi siano osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Spese per i servizi della marina militare. — *Spese generali*. — Capitolo 1. Ministero — Personale — Stipendi, supplementi di servizio attivo ed assegni (*Spese fisse*), lire 3,174,400.

Capitolo 2. Manutenzione e miglioramento del fabbricato sede del Ministero e fitto di locali per l'Amministrazione centrale e canoni d'acqua, lire 240,000.

Capitolo 3. Biblioteche della Regia marina, lire 12,000.

Capitolo 4. Spese di telegrammi (*Spesa obbligatoria*), lire 280,000.

Capitolo 5. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 36 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 6. Spese di liti e di arbitramenti (*Spesa obbligatoria*), lire 50,000.

Capitolo 7. Spese per indennità di infortuni e risarcimento di danni (*Spesa obbligatoria*), lire 50,000.

Capitolo 8. Assegni e indennità di missione per gli addetti ai Gabinetti, lire 145,000.

Capitolo 9. Sussidi ad impiegati, ad insegnanti ed al basso personale in attività di servizio, lire 10,000.

Capitolo 10. Sussidi ad impiegati, insegnanti, militari, operai ed agenti di basso servizio già appartenenti all'Amministrazione della marina e loro famiglie, lire 78,000.

Capitolo 11. Premi di operosità e di rendimento agli impiegati ed agenti (articolo 63 del Regio decreto 30 settembre 1922, n. 1290), lire 208,000.

Capitolo 11 bis. Premi di operosità e di rendimento al personale di altre Amministrazioni dello Stato, lire 10,000.

Capitolo 12. Premi di operosità ai militari destinati a prestare servizio presso l'Amministrazione centrale e presso il Comando Superiore del Corpo Reale equipaggi, 52,000 lire.

Capitolo 13. Spese di viaggio ed indennità di missione al personale dell'Amministrazione centrale ed ai membri di Commissioni esaminatrici, lire 100,000.

Capitolo 14. Sovvenzioni ad istituti, associazioni e società varie — Premi e contributi per lo incremento dell'educazione fisica in rapporto agli scopi della marina lire 120,000.

Capitolo 15. Spese per la istituzione ed il funzionamento delle navi-asilo e per la sovvenzione alla Opera Nazionale di patronato

per le navi-asilo. (Decreto luogotenenziale 8 giugno 1919, n. 1085, e Regio decreto 3 settembre 1920, n. 1387), lire 100,000.

Capitolo 16. Somma dovuta all'Opera Nazionale di patronato delle navi-asilo, proveniente dalle tasse d'ingresso ai musei della Regia marina. (Legge 21 giugno 1914, n. 536, e decreto luogotenenziale 8 giugno 1919, n. 1085), per memoria.

Capitolo 17. Spese casuali, lire 12,000.

Debito vitalizio. — Capitolo 18. Pensioni ordinarie (Personali militari e civili) (*Spese fisse*), lire 33,000,000.

Capitolo 19. Pensioni ordinarie (Personale lavorante) (*Spese fisse*), lire 21,000,000.

Capitolo 20. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 4 e 10 della legge 23 ottobre 1919, n. 1970, modificati dall'articolo 11 del Regio decreto 21 novembre 1923, n. 2480, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), lire 70,000.

Spese per l'istruzione nautica. — Capitolo 21. Personale di ruolo, supplente ed incaricato degli istituti di istruzione nautica — Stipendi, supplementi di servizio attivo e altri assegni fissi. (*Spese fisse*), lire 3,410,000.

Capitolo 22. Indennità di trasferimento e missioni al personale degli istituti nautici, lire 92,900.

Capitolo 23. Premi e sovvenzioni a titolo di incoraggiamento e per l'incremento della istruzione nautica — Sovvenzioni ad istituti di istruzione nautica — Borse di studio — Sussidi ad alunni, lire 207,700.

Capitolo 24. Retribuzioni per incarichi speciali relativi all'istruzione nautica, lire 30,000.

Spese per il servizio dei fari e del segnalamento marittimo. — Capitolo 25. Personale subalterno ordinario e salariato per il servizio dei fari e del segnalamento marittimo — Stipendi, supplementi di servizio attivo, paghe ed altri assegni fissi. (*Spese fisse*), lire 3,207,000.

Capitolo 26. Spese per la manutenzione riparazione ed illuminazione dei fari e del segnalamento marittimo — Materiale e mano d'opera — Rinnovazione degli apparecchi — Spese di esercizio del naviglio addetto al servizio dei fari, lire 2,300,000.

Capitolo 27. Pigioncini per il servizio dei fari e del segnalamento marittimo. (*Spese fisse*), lire 7,000.

Capitolo 28. Spese di trasferte e di missioni del personale direttivo e subalterno addetto al servizio dei fari e del segnalamento marittimo; indennità ai membri della Com-

missione permanente per l'illuminazione e segnalamento delle coste, lire 80,000.

Capitolo 29. Indennità di carica ai comandanti delle zone dei fari e del segnalamento marittimo, lire 9,000.

Spese per la marina militare. — Capitolo

30. Ufficiali della Regia marina — Stipendi, supplementi di servizio attivo ed assegni fissi, lire 36,150,000.

Capitolo 31. Ufficiali in posizione ausiliaria — Assegni (*Spese fisse*), lire 350,000.

Capitolo 32. Indennità di corredo, e contributi scolastici per gli ufficiali della Regia marina, lire 200,000.

Capitolo 33. Corpo Reale equipaggi — Stipendi, supplementi di servizio attivo, paghe e rafferme, lire 65,203,000.

Capitolo 34. Indennità militare ad ufficiali della Regia marina e del Regio esercito a disposizione della Regia marina ed ai sottufficiali del Corpo Reale equipaggi ai sensi del Regio decreto 27 ottobre 1922, n. 1462, lire 18,230,000.

Capitolo 35. Corpo Reale equipaggi — Vestiario, lire 27,000,000.

Capitolo 36. Corpo Reale equipaggi — Viveri, lire 80,000,000.

Capitolo 37. Corpo Reale equipaggi — Soprassoldi, gratificazioni di rafferma — Sussidi per disgraziati accidenti — Spese per operazioni di leva, indennità per servizi speciali — Spese per servizio di mobilitazione ed informazioni — Contribuzione alla Cassa invalidi della marina mercantile — Gratificazioni ai riformati, alte paghe ai musicanti e strumenti musicali — Spese delle scuole a terra — Distinzioni onorifiche — Spese per giochi sportivi e ricreatori — Biblioteche dei marinari — Trasporti di materiali, lire cinque milioni 653,000.

Capitolo 38. Difese costiere — Soprassoldi al personale, lire 1,000,000.

Capitolo 39. Servizio semaforico e radiotelegrafico — Soprassoldi al personale militare — Spese per fattorini e cantonieri, 850,000 lire.

Capitolo 40. Carabinieri Reali in servizio nei Regi arsenali — Stipendi, supplementi di servizio attivo, paghe, indennità e soprassoldi, lire 1,647,000.

Capitolo 41. Indennità di rappresentanza, di carica e di alloggio, lire 355,000.

Capitolo 42. Indennità di missione e di tramutamento per gli ufficiali e per i personali civili dipartimentali, lire 3,500,000.

Capitolo 43. Indennità per viaggi collettivi ed isolati dei militari del Corpo Reale equipaggi, lire 7,500,000.

Capitolo 44. Premi per lavori e studi costituenti un utile contributo al funzionamento tecnico, economico, militare e scientifico dei servizi della Regia marina, lire 50,500.

Capitolo 45. Casermaggio, corpi di guardia ed illuminazione — Mobili ed arredi di alloggi e di uffici militari, lire 3,300,000.

Capitolo 46. Armamenti navali (Competenze di bordo al personale imbarcato e spese eventuali di campagna) — Spese per il contingente in Cina — Spese riservate del Capo di Stato Maggiore, lire 49,720,000.

Capitolo 47. Istituti di marina (Istituto di guerra marittima — Regia scuola di sanità militare marittima — Regia Accademia navale — Regia scuola meccanici — Regia scuola specialisti) — Spese di funzionamento e di mense — Soprassoldi d'insegnamento ai professori militari, lire 2,880,000.

Capitolo 48. Istituti di marina — Stipendi e supplementi di servizio attivo ai professori civili (*Spese fisse*), lire 340,000.

Capitolo 49. Spese di giustizia (*Spesa obbligatoria*), lire 57,000.

Capitolo 50. Servizio idrografico — Stipendi e supplementi di servizio attivo al personale civile dell'Istituto idrografico di Genova (*Spese fisse*), lire 157,500.

Capitolo 51. Servizio idrografico — Materiale, lire 500,000.

Capitolo 52. Servizio ospedaliero per il Corpo Reale equipaggi (giornate di cura e materiale da ospedale), lire 3,560,000.

Capitolo 53. Contributo governativo per il funzionamento del Regio Comitato talassografico italiano (legge 13 luglio 1910, numero 442), lire 328,000.

Capitolo 54. Spese per la Commissione internazionale per gli studi talassografici del Mediterraneo e per la partecipazione dell'Italia all'Unione oceanografica internazionale, lire 200,000.

Capitolo 55. Personale pel servizio dei fabbricati e delle fortificazioni della Regia marina (*Spese fisse*), lire 758,000.

Capitolo 56. Manutenzione di fabbricati, fortificazioni ed opere idrauliche della marina militare — Miglioramenti alla efficienza bellica e logistica delle piazze marittime, difese costiere, arsenali e dipartimenti marittimi, esclusi i lavori portuali, lire 16 milioni 600,000.

Capitolo 57. Lavori portuali pel miglioramento delle piazze marittime e delle basi navali, lire 7,500,000.

Capitolo 58. Fitto di locali e canoni d'acqua per la marina militare, lire 221,800.

Capitolo 59. Personali civili dipartimentali (di ragioneria, di gestione, d'ordine, ingegneri chimici ed elettricisti, tecnici, disegnatori e assistenti dei Regi arsenali marittimi) — Stipendi e supplementi di servizio attivo (*Spese fisse*), lire 11,930,000.

Capitolo 60. Indennità di gestione e di responsabilità per i personali civili della Regia marina, lire 91,000.

Capitolo 61. Servizio semaforico e radio-telegrafico — Materiale per l'esercizio, per la manutenzione e per il miglioramento, lire 900,000.

Capitolo 62. Difese marittime e costiere — Armi e materiale da guerra per il miglioramento e la conservazione della efficienza bellica — Materiale di uso specifico delle difese stesse compresa la spesa per energia elettrica non inerente al servizio del casermaggio e degli arsenali, lire 15,972,000.

Capitolo 63. Servizio automobilistico per i dipartimenti militari marittimi, 700,000 lire.

Capitolo 64. Combustibili liquidi e solidi per la navigazione e per i servizi di bordo in genere, per le fotoelettriche, per le stazioni radio-telegrafiche, per le difese marittime, per gli apparati motori degli arsenali, per le ferrovie locali e per gli autoveicoli — Ricostituzione delle scorte nei depositi, lire 88,700,000.

Capitolo 65. Materiali di consumo per l'esercizio degli apparati motori principali ed accessori in navigazione e per il servizio di porto dei medesimi, per le stazioni, fotoelettriche, radiotelegrafiche, per le difese marittime e costiere e per gli autoveicoli, per gli apparati motori degli arsenali e per le ferrovie locali — Ricostituzione delle scorte nei depositi — Materiali di consumo per le Regie navi, lire 20,000,000.

Capitolo 66. Fornitura di energia idroelettrica per l'esercizio degli apparati motori, per i servizi di porto e per le Regie navi in disarmo ed in riparazione, lire 6,500,000.

Capitolo 67. Acquisti ed impianti di macchinari ed attrezzi, occorrenti per gli stabilimenti militari marittimi — Trasformazione e manutenzione dei mezzi di lavoro, lire 3,500,000.

Capitolo 68. Spese per il funzionamento dei Regi arsenali militari marittimi — Spese di collaudo dei materiali — Spese per il movimento e trasporto dei materiali, lire 10 milioni e 200,000.

Capitolo 69. Materiale per lavori di nuove costruzioni e di trasformazioni di navi e provvista delle relative dotazioni da eseguirsi nei

Regi arsenali militari marittimi e presso la industria privata, lire 155,000,000.

Capitolo 70. Materiali per lavori di manutenzione del naviglio esistente e per il ricambio delle dotazioni da eseguirsi nei Regi arsenali militari marittimi e presso l'industria privata, lire 74,064,000.

Capitolo 71. Munizionamento per esercitazione di tiro a terra ed a bordo — Materiali per la costruzione di bersagli — Premi di tiro, lire 11,000,000.

Capitolo 72. Mercedi giornaliera, cottimo e premi — Sussidi — Soprassoldi — Missioni, trasferte e spese d'assicurazione del personale lavorante della Regia marina, lire 73,200,000.

Capitolo 73. Eventuali deficienze di cassa dipendenti da forza maggiore, da dolo o da negligenza di agenti dell'Amministrazione (legge 17 luglio 1910, n. 511), *per memoria*.

Capitolo 74. Fondo a disposizione per eventuali deficienze dei capitoli relativi alle spese della marina militare, lire 1,000,000.

Capitolo 75. Assegni fissi per spese di cancelleria occorrenti al funzionamento degli Uffici dipartimentali, lire 450,000.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — *Spese per i servizi della marina militare*. — *Spese generali* — Capitolo 120. Personale transitorio e in via di eliminazione (*Spese fisse*), lire 34,000.

Capitolo 121. Assegni di aspettativa, di disponibilità e di congedo provvisorio (*Spese fisse*), lire 410,000.

Capitolo 122. Indennità temporanea mensile ai personali civili e militari di ruolo della Regia marina, lire 10,544,600.

Capitolo 123. Contributo straordinario al Regio Comitato talassografico per corrispondere al personale civile di ruolo, assistente, la indennità temporanea mensile di cui al Regio decreto 14 settembre 1918, n. 1314, e Regi decreti 20 luglio 1919, n. 1232, e 3 giugno 1920, n. 737, lire 50,000.

Capitolo 124. Indennità temporanea mensile ai sottufficiali del Corpo Reale equipaggi, lire 17,000,000.

Capitolo 125. Indennità di caro-viveri al personale salariato dipendente dall'Amministrazione militare marittima, lire 13,800,000.

Capitolo 126. Indennità al personale lavorante della Regia marina licenziato a termini del Regio decreto 19 aprile 1923, n. 945 lire 5,000,000.

Capitolo 127. Ufficiali della Regia marina in posizione ausiliaria speciale — Pensione provvisoria (Regio decreto-legge 3 giugno 1920, n. 710), lire 2,500,000.

Capitolo 128. Ufficiali della Regia marina in posizione ausiliaria speciale — Indennità speciale (lettera C dell'articolo 4 del Regio decreto-legge 3 giugno 1920, n. 710), 600,000 lire..

Spese diverse. — Capitolo 129. Annualità d'ammortamento del mutuo della Cassa depositi e prestiti di lire 480,000 per la costruzione ed arredamento del Regio Istituto di biologia marina pel Tirreno e degli altri Istituti gestiti dal Regio Comitato talassografico italiano (Regio decreto-legge 21 dicembre 1922, n. 1801), lire 34,630.

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — *Spese per i servizi della marina militare.* — Spese generali, lire 4,641,400.

Debito vitalizio, lire 54,070,000.

Spese per l'istruzione nautica, 3,740,600 lire.

Spese per fari e segnalamenti marittimi, lire 5,603,000.

Spese per la marina militare, 807,017,800 lire.

Totale, lire 875,072,800.

Totale della categoria prima della parte ordinaria, lire 875,072,800.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — *Spese per i servizi della marina militare.* — Spese generali, lire 49,938,600.

Spese diverse, lire 34,630.

Totale della categoria prima della parte straordinaria, lire 49,973,230.

Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie), lire 925,046,030.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Spese effettive* (Parte ordinaria e straordinaria):

Marina militare, lire 925,046,030.

Totale generale, lire 925,046,030.

Lo pongo a partito.

(È approvato).

Passiamo ora alla discussione degli articoli del disegno di legge.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della marina, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

Art. 2.

Ai termini delle leggi 10 giugno 1909, n. 366 e 2 luglio 1911, n. 630, il Ministero delle finanze è autorizzato, per l'esercizio finanziario 1924-25, ad anticipare al Ministero della marina, in conto corrente, fondi fino al massimo di lire 25,000,000, per il servizio di cassa delle Regie navi che non si trovano nella posizione amministrativa di disarmo e dei Corpi a terra.

Le delegazioni del Tesoro sulle quali, per l'esercizio predetto potranno essere rilasciati ordini di pagamento a carico del conto corrente sono quelle di Spezia, Taranto e Venezia.

(È approvato).

Art. 3.

I capitoli a favore dei quali, nell'esercizio finanziario 1924-25, possono operarsi prelevamenti dal fondo a disposizione di cui agli articoli 15 e 50 della legge 17 luglio 1910, n. 511, sono descritti nella tabella A annessa alla presente legge.

Si dia lettura della tabella A.

VICINI, segretario, legge:

Tabella A.

Elenco dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio 1924-25 lo stanziamento dei quali può essere aumentato mediante prelevamento dal fondo a disposizione di cui al capitolo 75. (Articoli 15 e 50 della legge 17 luglio 1910, n. 511).

Capitolo 30. Ufficiali della Regia marina — Stipendi, supplementi di servizio attivo ed assegni fissi.

Capitolo 31. Ufficiali in posizione ausiliaria — Assegni (*Spese fisse*).

Capitolo 32. Indennità di corredo e contributi scolastici per gli ufficiali della Regia marina.

Capitolo 33. Corpo Reale equipaggi — Stipendi, supplementi di servizio attivo, paghe e rafferme.

Capitolo 34. Indennità militare ad ufficiali della Regia marina, ecc.

Capitolo 35. Corpo Reale equipaggi — Vestiario.

Capitolo 36. Corpo Reale equipaggi — Viveri.

Capitolo 37. Corpo Reale equipaggi — Soprassoldi, gratificazioni di rafferma — Sussidi per disgraziati accidenti, ecc.

Capitolo 38. Difese costiere — Soprassoldi al personale.

Capitolo 39. Servizio semaforico e radiotelegrafico — Soprassoldi al personale militare — Spese per fattorini e cantonieri.

Capitolo 40. Carabinieri Reali in servizio nei Regi arsenali — Stipendi, supplementi di servizio attivo, paghe, indennità e soprassoldo.

Capitolo 41. Indennità di rappresentanza di carica e di alloggio.

Capitolo 42. Indennità di missione e di tramutamento per gli ufficiali e per i personali civili dipartimentali.

Capitolo 43. Indennità per viaggi collettivi ed isolati dei militari del Corpo Reale equipaggi.

Capitolo 45. Casermaggio, corpi di guardia ed illuminazione. Mobili ed arredi di alloggi e di Uffici militari.

Capitolo 46. Armamenti navali (Competenze di bordo al personale imbarcato e spese eventuali di campagna — Spese per il contingente in Cina — Spese riservate del Capo di Stato Maggiore.

Capitolo 47. Istituti di marina (Istituto di guerra marittima — Regia scuola di sanità militare marittima — Regia accademia navale — Regia scuola meccanici — Regia scuola specialisti), ecc.

Capitolo 52. Servizio ospedaliero per il Corpo Reale equipaggi (giornate di cura e materiali d'ospedale).

Capitolo 55. Personale pel servizio dei fabbricati e delle fortificazioni della Regia marina (*Spese fisse*).

Capitolo 73. Eventuali deficienze di cassa dipendenti da forza maggiore, da dolo o da negligenza di agenti dell'Amministrazione (legge 17 luglio 1910, n. 511).

Capitolo 121. Assegni di aspettativa di disponibilità e di congedo provvisorio (*Spese fisse*).

PRESIDENTE. Pongo a partito l'articolo 3 con la tabella annessa di cui è stata data lettura.

(È approvato).

Art. 4 (*modificato*).

Fermo il disposto dell'articolo 5 del disegno di legge riguardante lo stato di previsione della spesa del Ministero della marina, per l'esercizio finanziario 1923-24, reso esecutivo con la legge 17 giugno 1923, numero 1263, per l'esercizio provvisorio del bilancio, è autorizzata, nei modi consentiti dal trattato di Washington, la costruzione di

nuove unità, da stabilirsi con decreto del ministro della marina, di concerto con quello delle finanze, nei limiti dello stanziamento di lire 155 milioni per l'esercizio 1924-25 e di lire 160 milioni per ciascuno degli esercizi successivi fino a tutto il 1927-28, ivi compresi i fondi necessari per le costruzioni autorizzate col citato articolo 5.

(È approvato).

Art. 5 (*modificato*).

È prorogata a tutto l'esercizio finanziario 1924-25 la facoltà concessa al Ministero della marina dal decreto luogotenenziale 11 febbraio 1917, n. 189, di imputare i pagamenti ivi contemplati sul fondo dei residui fino a totale esaurimento, indi sullo stanziamento di competenza, sia che si riferiscano a spese dell'esercizio stesso sia che riguardino spese relative ad esercizi precedenti, con estensione della facoltà medesima ai capitoli riflettenti le spese di materiali occorrenti per il servizio radiotelegrafico, le difese costiere, i fabbricati, le fortificazioni, le opere idrauliche e i lavori portuali.

(È approvato).

Art. 6 (*aggiunto*).

Il ministro della marina, coi fondi assegnati per la costruzione di quattro piroscafi atti al servizio di incrociatori ausiliari, per le ferrovie dello Stato, in virtù:

a) dell'articolo 5, aggiunto con nota di variazioni al disegno di legge sullo stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1920-21, reso esecutivo con la legge 30 giugno 1920, n. 906, per l'esercizio provvisorio del bilancio;

b) dell'articolo 3 del Regio decreto 19 aprile 1923, n. 1678,

è autorizzato a provvedere alla ultimazione dei piroscafi anzidetti quali navi sussidiarie della Regia marina, ai sensi del Regio decreto 27 maggio 1923, n. 1200.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

(Quando l'onorevole ministro della marina lascia il suo posto gli onorevoli deputati applaudono lungamente — L'onorevole ministro della marina grida: Viva l'Italia! — Vivi applausi).

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza presentate oggi.

MIARI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle comunicazioni, per conoscere quali sieno i suoi intendimenti per la sistemazione dei servizi di navigazione nel basso Adriatico in relazione specialmente agli approdi della costa garganica (Manfredonia, Vieste, Rodi, ecc.) e se non intenda assicurare al porto di Manfredonia — al quale affluisce quasi tutto il traffico marittimo della Capitanata — gli approdi necessari per lo sviluppo delle comunicazioni con l'altra sponda adriatica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ungaro ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle comunicazioni, per conoscere se non intenda istituire nel porto di Manfredonia un ufficio di porto che abbia giurisdizione per tutti gli approdi e tutte le spiagge della provincia di Foggia, oggi sottoposte alla giurisdizione del lontano ufficio di Barletta con gravissimo disagio ed inutile dispendio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ungaro ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'economia nazionale, per conoscere quale fondamento abbiano le notizie diffuse circa il progettato taglio della foresta umbra nel Gargano e se non intenda di impartire tassative disposizioni per impedire che comunque sia minacciata la integrità e la conservazione di quella importante foresta demaniale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ungaro ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perchè l'Amministrazione provinciale di Benevento — retta da circa due anni dalla Commissione Reale — non subisca il disdoro ed i danni di una minacciata dichiarazione d'insolvenza. Essendosi, a fine novembre, respinto il bilancio del 1924, la provincia è in condizioni economiche assolutamente disastrose, e già le sono notificate citazioni di numerosi creditori; mentre lo Stato — con minaccia di iscrivere mandati di ufficio — chiede i pagamenti dei nuovi oneri che gravano nella provincia medesima.

« Per queste condizioni economiche davvero eccezionali il sottoscritto chiede l'intervento del

ministro dell'interno, trattandosi soprattutto di un fatto di politica interna, e del buon nome e del credito di una provincia, non ultima tra le sorelle d'Italia per patriottismo e progredita civiltà.

« Foschini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda prendere per reprimere una singolare recrudescenza di delinquenza nell'Alto Adige, pressochè esclusivamente imputabile ad elementi d'oltre confine che spinti forse dalle disagiate condizioni economiche dei loro paesi di provenienza, si abbandonano ad atti di feroce aggressione — che nella scorsa settimana hanno culminato in due selvaggi omicidi — rendendo nella popolazione altoatesina ovvia la domanda sul come così pericolosi delinquenti abbiano potuto attraversare il confine e permanere nel Regno senza attirare sopra di sè l'attenzione della pubblica sicurezza.

« Barduzzi, Ciarlantini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali risultati ha dato l'inchiesta, che certamente il Ministero avrà fatto, per conoscere i responsabili della divulgazione di telegrammi riservatissimi e di segreti d'ufficio concernenti la difesa nazionale e la vigilanza alla frontiera, comunicati dal Ministero nello scorso novembre ad una Prefettura del Regno, e da questa diramati ad Uffici dipendenti, notizie divulgate a mezzo della stampa e riferite dal *Lavoro* di Genova nel numero 291, anno XXII del 4 dicembre 1924 nell'articolo dal titolo « Grotteschi del regime — La mobilitazione al confine francese contro... l'invasione dei fuorusciti ».

« Moreno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sugli incidenti accaduti a Sinalunga in provincia di Siena la sera dell'8 dicembre 1924.

« Baiocchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda o no rinnovare il decreto 22 luglio 1923, n.1633, che sancisce il diritto da parte delle Società elettriche di richiedere l'onere termico da parte degli utenti.

« Giarratana ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il commissario dell'aeronautica, per sapere se non ritenga doveroso e opportuno di far conseguire

l'avanzamento di grado, che venne promesso nell'occasione del salvataggio del dirigibile N. 1, ai componenti l'eroico equipaggio, durante il drammatico volo del 16 aprile 1924, rimediando così ad una sperequazione di ordine morale creata dal conferimento di una onorificenza ad uno solo di essi.

« Finzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere le ragioni per le quali, contrariamente a quanto è disposto nelle norme esecutive del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3098 (secondo le quali i militari del Corpo invalidi e veterani dovevano essere sottoposti a visita medica collegiale, e il risultato della visita, comunicato agli interessati, doveva essere convalidato dalla Direzione di sanità, e, solo in caso di contestazione tra Collegio medico e Direzione di sanità doveva ricorrersi al giudizio del Collegio medico superiore), si è proceduto alla visita superiore quando concordati erano stati i giudizi espressi dal Consiglio medico e dalla Direzione di sanità nei riguardi dei singoli sottufficiali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Paolucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali istruzioni abbia date per le riparazioni urgenti occorrenti alla strada consortile Pastorello-Ara-San Lorenzello e San Salvatore-Telesino (Benevento), onde sia riattivata al traffico.

« Il Genio civile della provincia ha già spedito da parecchi mesi una apposita relazione, chiedendo l'urgenza dei lavori; ma il Ministero non ha creduto disporli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Foschini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se si vorrà disporre la riparazione della frana detta Sant'Antonio sulla provinciale Cerreto-Guardia Sanframondi in provincia di Benevento (tra i ponticelli 38 e 40), che da oltre dieci anni interrompe il traffico su una delle principali e più frequentate strade della provincia.

« L'Ufficio tecnico provinciale fin dal 1917 presentò un progetto completo per l'importo presuntivo di lire 160 mila. I lavori essendo sussidiabili nella misura del 50 per cento da parte dello Stato, a norma del decreto luogotenenziale 30 giugno 1918, non sono stati mai assegnati i fondi medesimi, e frattanto la frana

diventa sempre più pericolosa, ed i danni crescono per quelle pazienti popolazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Foschini ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri interessati quelle per cui si richiede la risposta scritta; così pure l'interpellanza sarà inserita nell'ordine del giorno, qualora il ministro competente non vi si opponga nel termine regolamentare.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Verdi. Ne ha facoltà.

VERDI. Propongo che nell'ordine del giorno di domani non sia iscritto lo svolgimento delle interrogazioni.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, così rimane stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle 20.10.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925. (13 e 13-bis)

Discussione dei seguenti disegni di legge:

2. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925. (12 e 12-bis)

3. Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925. (11 e 11-bis)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

AVV. CARLO FINZI.

